



LA SPIRITUALITÀ E LA PEDAGOGIA

DI FRANCESCO DI SALES NEI GRUPPI
DELLA FAMIGLIA SALESIANA

ANNO 2022



CONSULTA MONDIALE DELLA FAMIGLIA SALESIANA



LA SPIRITUALITÀ E LA PEDAGOGIA

**DI FRANCESCO DI SALES NEI GRUPPI
DELLA FAMIGLIA SALESIANA**

ANNO 2022

CONSULTA MONDIALE DELLA FAMIGLIA SALESIANA

**LA SPIRITUALITÀ E LA PEDAGOGIA
DI FRANCESCO DI SALES
NEI GRUPPI DELLA FAMIGLIA SALESIANA**

**Elementi della spiritualità di San Francesco di Sales
che caratterizzano le Costituzioni / Statuti
dei Gruppi appartenenti alla Famiglia Salesiana**

Segretariato per la Famiglia Salesiana

Layout

IME Comunicazione - Napoli

Sede Centrale Salesiana

Via Marsala, 42 – 00185 Roma

Ottobre 2022

Indice

1. PRESENTAZIONE	<i>pag. 5</i>
2. CONTRIBUTI DEI GRUPPI DELLA FAMIGLIA SALESIANA	« « 7
3. LA SPIRITUALITÀ DI SAN FRANCESCO DI SALES <i>Dialogo con Don Morand Wirth, sdb</i>	« « 114
4. LA PEDAGOGIA DELL'AMOREVOLEZZA E IL CARISMA DELLA VISITAZIONE <i>Dialogo con Don Morand Wirth, sdb</i>	« « 131



Presentazione

«La comunione della Famiglia Salesiana si fonda, oltre che sul comune carisma e sulla medesima missione, anche nella conoscenza e l'apprezzamento dei diversi Gruppi che la compongono. L'unità, infatti non è mai uniformità, ma pluralità di espressioni convergenti verso un unico centro». «Per garantire l'unità dello spirito e la convergenza sulla missione... occorre imparare a pensare insieme, a lavorare insieme, a pregare insieme». Così si esprime la Carta d'Identità della Famiglia Salesiana nei numeri 38 e 39.

L'incontro annuale della Consulta Mondiale - la riunione dei Responsabili mondiali di tutti i Gruppi, presieduta dal Rettor Maggiore - è uno dei momenti più conviviali in cui si sperimenta la comunione, l'apprezzamento e la conoscenza reciproca, pregando insieme, pensando insieme e lavorando insieme.

La Consulta Mondiale del 2022, tenutasi a Torino dal 20 al 23 maggio, è stata particolarmente fruttuosa per il clima di comunicazione, per la gioia di trovarci insieme, per la qualità della preghiera e per la riflessione condivisa sulla figura di San Francesco di Sales, di cui quest'anno ricorre il quarto centenario della morte.

Gli argomenti sono stati **la Spiritualità e la Pedagogia di San Francesco di Sales**. Nella presente pubblicazione si presentano i contributi dei Gruppi a queste due domande, contributi condivisi nel lavoro di gruppo.

- *Quali elementi di «salesianità» caratterizzano le Costituzioni-Regolamenti del vostro Gruppo o Associazione, e per tanto la vostra vita e missione?*
- *Come si caratterizza la pratica della «bontà» all'interno del vostro Gruppo e nell'azione pastorale-educativa, rispetto a forme di indifferenze, di abusi e scarti? Quali forme ed esperienza profetiche di «visitazione» sono in atto nel vostro Gruppo in risposta alle nuove povertà ed emergenze?*

Si presentano, anche, i dialoghi avuti con Don Morand Wirth, professore emerito dall'UPS e uno dei migliori conoscitori di San Francesco di Sales, rispondendo alle domande che i gruppi di lavoro le facevano.

Ecco, dunque, il prezioso frutto della condivisione tra i Responsabili mondiale dei Gruppi, la maggior parte radunati in presenza e alcuni seguendo i lavori a distanza.

Ci ringraziamo mutuamente i doni condivisi, espressione della comunione in un medesimo carisma e della specificità nel modo di vivergli. Anche alla Famiglia Salesiana possiamo applicare una bella parola del pensiero di San Francesco: *Unidiversità*. Un vero dono di Dio.

Don Joan Lluís Playà i Morera,
Delegato Centrale del Rettor Maggiore per la Famiglia Salesiana

Torino, ottobre 2022



Contributi dei gruppi della Famiglia Salesiana



Salesiani di Don Bosco (SDB)

1. L'ispirazione salesiana nelle Costituzioni dei SDB

San Francesco di Sales, pastore pieno di zelo e maestro di carità, ispirò Don Bosco con il suo umanesimo ottimista e la sua dedizione assoluta alla cura pastorale delle anime. Nel 1854 Don Bosco dichiarò: «La Madonna vuole che creiamo una Congregazione. Ho deciso che ci chiameremo *Salesiani*. Poniamoci sotto la protezione di San Francesco di Sales, al fine di partecipare della sua immensa amabilità». Nel 1854 Don Bosco diede il nome di *Pia Società di San Francesco di Sales* al primo gruppetto di 17 giovani che desideravano seguire i suoi passi lavorando per la gioventù. Raccontano le Memorie Biografiche: «La sera del 26 gennaio 1854 ci radunammo nella stanza di Don Bosco: esso Don Bosco, Rocchetti, Artiglia, Cagliero e Rua; e ci venne proposto di fare, coll'aiuto del Signore e di San Francesco di Sales, una prova di esercizio pratico della carità verso il prossimo, per venire poi ad una promessa; e quindi, se sarà possibile e conveniente, di farne un voto al Signore. Da tale sera fu posto il nome di *Salesiani* a coloro che si proposero e si proporranno tale esercizio».

Certamente le Costituzioni dei SDB sono ispirate e animate dalla carità pastorale che distinse la figura e il ministero di San Francesco di Sales, ma fermiamo l'attenzione sulla prima parte delle Costituzioni che descrivono la Congregazione Salesiana nella Chiesa e tratteggiano lo spirito salesiano. Non vi è alcuna pretesa di indagine critica e tanto meno completa, ma solo condividere alcune suggestioni.

1.1 La Società di San Francesco di Sales

Art. 4 *«Don Bosco, ispirandosi alla bontà e allo zelo di San Francesco di Sales, ci ha dato il nome di Salesiani e ci ha indicato un programma di vita nella massima: Da mihi animas, cetera tolle».*

L'articolo parla di San Francesco di Sales evidenziandone la fonte ispiratrice che ci identifica come *salesiani*, caratterizzata dalla bontà e dallo zelo apostolico. Nei primi tempi dell'oratorio e della nascente congregazione si parlava di un quarto voto salesiano, che comprendeva la bontà (prima di tutto), il lavoro e il sistema preventivo, distintivo del nostro stile di santificazione. Il Fondatore, ispirandosi all'attraente carità di San Francesco di Sales, dottore dell'amore di Dio, ha voluto che prendessimo il nome di *Salesiani* per rivestire di bontà tutto il nostro modo di essere e di fare.

Art. 9 *«Don Bosco ha affidato la nostra Società in modo speciale, oltre che a Maria, costituita da lui patrona principale a San Giuseppe e San Francesco di Sales, pastore zelante e dottore della carità».*

Tale bontà e zelo apostolico hanno la loro sorgente nell'amore incondizionato di Dio come centro di tutto il dinamismo della carità e dello zelo pastorale verso gli altri, che Francesco di Sales prima, e Don Bosco poi, hanno sviluppato magnificamente. Don Bosco lo volle suo protettore già agli esordi del suo sacerdozio: uno dei propositi allora formulati diceva: «La carità e la dolcezza di San Francesco di Sales mi guidino in ogni cosa». A lui intitolò il suo primo Oratorio in Valdocco e lo ebbe come guida nei sogni. Scrive il biografo: «Giudicava che lo spirito di San Francesco di Sales fosse il più adatto ai tempi per l'educazione e l'istruzione popolare». Quando iniziò le Missioni, ripeteva: «Con la dolcezza di San Francesco di Sales, i salesiani tireranno a Gesù Cristo le popolazioni dell'America». Le grandi Opere spirituali di San Francesco di Sales hanno guidato la formazione dei primi salesiani.

1.2 Lo spirito salesiano

Art. 10 *«Don Bosco ha vissuto e ci ha trasmesso, sotto l'ispirazione di Dio, uno stile originale di vita e di azione: lo spirito salesiano. Il suo centro e la sua sintesi è la carità pastorale, caratterizzata dal quel dinamismo giovanile che si rivelava così forte nel nostro Fondatore e alle origini della nostra Società: è uno slancio apostolico che ci fa cercare le anime e servire Dio solo».*

È opportuno qui richiamarci allo stemma della Congregazione che reca il busto di San Francesco di Sales e un cuore da cui escono fiamme; l'art. 4 ricordava appunto lo zelo di San Francesco di Sales. La carità apostolica, che è al centro del nostro spirito, corrisponde esattamente a ciò che il nostro Patrono chiamava, secondo il linguaggio del tempo, *devozione*. Leggiamo nella *Introduzione alla vita devota*: «La devozione non aggiunge alla carità altro che la fiamma, la quale rende la carità pronta, operosa e diligente non solo nell'osservanza dei comandamenti divini, ma anche nella pratica dei consigli e delle ispirazioni celesti». Vivere lo spirito salesiano significa lasciarsi ispirare in tutto e in ogni momento dallo Spirito della Pentecoste e riceverne il vento violento e le lingue di fuoco. La mediocrità e la fiacchezza sono incompatibili con tale spirito. Si tratta di dare tutto in uno slancio gioioso, perché «Dio ama chi dona con gioia». Dalla presenza dello Spirito noi «attingiamo l'energia e il sostegno» per fare tutto questo (cf. Cost 1).

Art. 11 *«Lo spirito salesiano trova il suo modello e la sua sorgente nel cuore stesso di Cristo, apostolo del Padre. Nella lettura del Vangelo siamo più sensibili a certi lineamenti della figura del Signore: la gratitudine al Padre per il dono della vocazione divina a tutti gli uomini; la predilezione per i piccoli e i poveri; la sollecitudine nel predicare, guarire, salvare sotto l'urgenza del Regno che viene; l'atteggiamento del Buon Pastore che conquista con la mitezza e il dono di sé; il desiderio di radunare i discepoli nell'unità della comunione fraterna».*

Tutto è frutto della relazione con Dio, profonda e semplice allo stesso tempo, quotidiana e vissuta come vera amicizia. La vita di preghiera è la storia personale d'amore con Dio, con i suoi progressi e con gli esercizi per evitare che il suo rapporto con il Cuore del suo cuore, centro della sua vita, si raffreddi.

I tratti distintivi dello spirito salesiano, radicato nel Cuore di Cristo, sono illustrati dalla figura e della vita del vescovo di Ginevra in modo eccelso: la vocazione universale alla santità; l'amore di predilezione per i piccoli e i poveri; la sollecitudine del buon pastore con creatività e inventiva pastorale, basti pensare alle strategie pastorali legate alla stampa e all'opera missionaria nel Chiabrese; lo stile pastorale fatto di bontà, mitezza, dolcezza; l'anelito all'unità dei cristiani vissuto nella lacerante situazione della divisione della Chiesa di cui era pastore e delle durissime lotte tra cristiani.

Art. 12 *«Operando per la salvezza della gioventù, il salesiano fa esperienza della paternità di Dio e ravviva continuamente la dimensione divina della sua attività: Senza di me non potete far nulla. Coltiva l'unione con Dio, avvertendo l'esigenza di pregare senza sosta in dialogo semplice e cordiale con il Cristo vivo e con il Padre che sente vicino. Attento alla presenza dello Spirito e compiendo tutto per amore di Dio, diventa, come Don Bosco, contemplativo nell'azione».*

San Francesco di Sales ha spiegato bene, nel *Teotimo*, «l'estasi della vita e dell'azione» come espressione genuina della carità pastorale di chi si prodiga nell'impegno quotidiano «oltrepassando se stesso e le sue inclinazioni naturali». Avviene così che, durante il lavoro stesso, una preghiera spontanea e informale invade il cuore e sale anche alle sue labbra, in particolare sotto forma di orazioni giaculatorie, esplicitamente raccomandate da Don Bosco secondo l'insegnamento di San Francesco di Sales. Questi umili appelli sono, si può dire, la preghiera «a fior di labbra», il «dialogo semplice e cordiale con Cristo vivo, con il Padre che sente vicino», con lo Spirito di cui avverte la presenza.

Art. 15 *«Mandato ai giovani da Dio che è tutto carità, il salesiano è aperto e cordiale, pronto a fare il primo passo e ad accogliere sempre con bontà, rispetto e pazienza».*

Art. 17 *«Ispirandosi all'umanesimo di San Francesco di Sales, crede nelle risorse naturali e soprannaturali dell'uomo, pur non ignorandone la debolezza».*

L'ottimismo nasce dalla speranza, dal senso profondo della Provvidenza del Padre e dalla certezza che il Cristo è risorto, ma esso si appoggia anche sulla fiducia nell'uomo. Le Costituzioni ricordano che esso, per noi, si ispira all'umanesimo ottimista di San Francesco di Sales», fondato su una duplice convinzione: la bontà di Dio («Io non sono un Dio che condanna: il mio nome è Gesù, il Salvatore») e le possibilità affidate all'uomo («Il nostro cuore umano può produrre naturalmente gli inizi dell'amore di Dio»). Tale ispirazione esprime la profonda convinzione di fede e la fiducia nell'essere umano – l'umanesimo cristiano – che San Francesco di Sales ha vissuto, in certo modo controcorrente, e che Don Bosco ha saputo sviluppare magnificamente con il suo ottimismo e la sua piena fiducia nei giovani, nei suoi ragazzi.

Art. 20 *«Guidato da Maria che gli fu Maestra, Don Bosco visse nell'incontro con i giovani del primo oratorio un'esperienza spirituale ed educativa che chiamò sistema preventivo. Era per lui un amore che si dona gratuitamente, attingendo alla carità di Dio che previene ogni creatura con la sua Provvidenza, l'accompagna con la sua presenza e la salva donando la vita. Don Bosco ce lo trasmette come modo di vivere e di lavorare per comunicare il Vangelo e salvare i giovani con loro e per mezzo di loro. Esso permea le nostre relazioni con Dio, i rapporti personali e la vita di comunità, nell'esercizio di una carità che sa farsi amare».*

Tale articolo descrive in una luce tutta mariana-materna la pratica della carità pastorale e l'arte educativa preventiva che sempre partendo

dall'amore preveniente di Dio è ispirazione, motivazione e orientamento di ogni essere e agire pastorale ed educativo e in particolare caratterizza le relazioni con Dio e con il prossimo secondo quello spirito di famiglia tipico del mondo salesiano.

Art. 112 *«Il maestro dei novizi è la guida spirituale che coordina e anima tutta l'azione formativa del noviziato. Sia un uomo di esperienza spirituale e salesiana, prudente, aggiornato sulle realtà psicologiche e i problemi della condizione giovanile. Abbia un grande senso dei contatti umani e capacità di dialogo; con la sua bontà ispiri confidenza ai novizi».*

Si conclude con questo articolo collocato nella parte dedicata alla formazione e dedicato a tratteggiare l'identità e il ruolo del maestro dei novizi. San Francesco di Sales è stato un grande maestro di vita spirituale e un fondatore. La sua esperienza personale e pastorale lo hanno plasmato come profondo conoscitore dell'animo umano, come esperto orientatore e accompagnatore nelle vie dello spirito; come persona eccelsa nell'esercizio della ragionevolezza fatta di dialogo, di amorevole confidenza e singolare bontà. Questi elementi suggeriscono come fin dal noviziato è necessario che formatori e formandi siano plasmati e animati da quello spirito di carità pastorale, di relazioni umane e di ardore apostolico che distinsero San Francesco di Sales e che Don Bosco incarnò in forma originale fondando la Congregazione salesiana e la grande Famiglia carismatica che da lui trae origine.

Pierluigi Cameroni, sdb.
Postulatore causa dei Santi.

2. La pratica della «bontà» e il carisma della «visitazione»

La Famiglia Salesiana, e in concreto i Salesiani di Don Bosco, cercano di moltiplicare i segni della salesianità, partendo dal riconoscere in Don Bosco un padre, pieno di fede e di misericordia, e invocando Dio Padre che Gesù ci ha insegnato a pregare. La sua predilezione per i piccoli e i poveri dei nostri continenti dove i bambini e i giovani continuano ad aspettare ancora una patria alla loro portata; dove la pace sia quella che il Signore Gesù ci ha lasciato, senza alcuna restrizione e discriminazione per nessuno.

Don Bosco trasformò Torino e il suo oratorio in una terra di opportunità e di pace; un modello replicato oggi nei 134 Paesi dove sviluppiamo il carisma della Famiglia Salesiana. Allo stesso modo fece San Francesco di Sales ai suoi tempi; con la vicinanza, la fiducia e la dolcezza dell'amore di Cristo per i più bisognosi: *«Le nostre parole devono essere infiammate, non da grida o gesti eccessivi, ma da affetto interiore; devono venire dal cuore più che dalla bocca. Si hanno buone parole, ma il cuore parla al cuore, mentre la lingua parla solo alle orecchie»*. Sto parlando del Santo predicatore. Don Bosco lo avrebbe appreso a questa fonte e poi unto nel sogno di 9 anni: «non con le percosse», ma con mansuetudine dovrai guadagnarti questi miei amici...

I Salesiani, insieme agli altri Gruppi della nostra Famiglia, sono cresciuti dagli inizi ai giorni nostri, con un cuore oratoriano che ci ha messo al centro della vita delle famiglie discriminate. Tutti noi, come Maria che corre premurosa verso le montagne di Giuda, abbiamo raggiunto i bambini e i giovani, in particolare quelli che hanno sofferto, e continuano a soffrire in tanti luoghi, i rigori della povertà. La Famiglia Salesiana segue l'eredità di Don Bosco: evangelizzare ed educare nella dinamica della moltiplicazione di Gesù nel Vangelo.

Il Vangelo di Giovanni (Gv 6, 1-15) presenta il grande segno della moltiplicazione dei pani. Gesù si trova sulla riva del lago di Galilea, ed è attorniato da «una grande moltitudine», attratta dai «segni che faceva guarendo gli infermi» (v. 2). Gesù mette alla prova Filippo per portarlo a conoscenza della situazione. Questo per renderci consapevoli della distanza che ci separa dalla soluzione.

Ci dice San Paolo: «Faccio il male che non voglio fare e smetto di fare il bene che tanto desidero». Con Filippo tutti gli esseri umani avvertiamo la stessa cosa che ci dice il profeta Geremia: Dobbiamo fare una nuova alleanza, o come Ezechiele nel capitolo 39: «Vi darò un cuore nuovo, uno spirito nuovo; perché il nostro si è indurito».

Filippo non rimase affamato e Gesù lo rese consapevole della distanza dal problema. Cerchiamo di vivere il cammino di Filippo, Andrea e la moltitudine, con tutti i Gruppi della Famiglia Salesiana nel mondo. Scoprire che con le sole nostre forze non possiamo. Gesù ha messo alla prova Filippo per renderlo consapevole del suo bisogno e riempirlo dell'amore di Dio. Dio ci dona più di quanto possiamo immaginare: il suo stesso Figlio Risorto!

Con questa certezza, invitati dal Rettor Maggiore che nella sua Strenna ci chiama a seguire le orme di San Francesco di Sales, nelle comunità ci sentiamo coinvolti nel compito di moltiplicare il carisma salesiano. Torniamo a Valdocco per ricominciare; un Valdocco che dà anima all'universo giovanile perché affonda le sue radici nel cuore di ogni figlio della Famiglia Salesiana nel mondo.

Luis Fernando Valencia, sdb
Ispettore Colombia - Medellín.

Figlie di Maria Ausiliatrice (FMA)

1. L'ispirazione salesiana nelle Costituzioni delle Figlie di Maria Ausiliatrice

Il nostro testo costituzionale è ricco di elementi che in forma indiretta prendono in considerazione la spiritualità di San Francesco di Sales. A continuazione riportiamo soltanto alcuni aspetti:

La forza dell'amore di Dio

«É un'esperienza di carità apostolica che ha come sorgente il Cuore stesso di Cristo, e come modello la sollecitudine materna di Maria. Consiste in una presenza educativa che con la sola forza della persuasione e dell'amore cerca di collaborare con lo Spirito Santo per far crescere Cristo nel cuore dei giovani» (Cost. Art. 7).

Nella nostra spiritualità Don Bosco ha scelto San Francesco di Sales, come ispiratore di una visione ottimista della persona e modello di uno stile educativo, riconosce nell'amore la sintesi della vita spirituale, armonia di natura e di grazia, che diventa segno e irradiazione di bontà, via privilegiata per guidare altri a servire Dio.

Per noi la santità è possibile a tutti perché basata sulla gioiosa scoperta di un Dio grande nell'amore. Egli parla, si comunica a noi, ci ama come un Padre, ci previene con amore. Lo scopo della nostra vita è dunque accogliere semplicemente questo dono d'amore, aprirci alla sua forza trasformante e comunicarlo. Nella sua vita e nel suo insegnamento San Francesco di Sales afferma che la carità è amore pienamente umano

e al tempo stesso divino. Proceda dall'amore stesso di Dio e porta a vedere e amare veramente.

La presenza di Maria

[Lei] «è stata l'ispiratrice del nostro Istituto e continua ad esserne la Maestra e la Madre. Siamo perciò una famiglia religiosa che è tutta di Maria... La sentiamo presente nella nostra vita e ci affidiamo totalmente a Lei» (Cost. Art. 4). ...«La vita sacramentale e mariana è la base della spiritualità e della pedagogia salesiana. Si traduce in un serio impegno di allegria, lavoro, pietà che è un autentico programma di santità giovanile e porta le giovani ad essere apostoli tra le giovani» (Cost. Art 71).

Lungo la storia dell'Istituto, l'Ausiliatrice è stata costantemente percepita come presenza viva ed operante. «Lei è la vera superiora della Casa», diceva madre Mazzarello e deponendo le chiavi ai piedi della sua statua esprimeva tutta la sua fiducia in quella presenza protettrice ed ispiratrice.¹ Nell'esperienza e nella proposta spirituale di San Francesco di Sales è molto forte e solida la dimensione mariana. Maria è estremamente presente nella sua vita, da Lei si sente accompagnato come un figlio: Ella gli è vicino nei momenti importanti, nelle sue crisi e nei suoi tormenti più forti; nel suo cammino vocazionale e nella sua attività apostolica. San Francesco di Sales scopre che questa presenza e questo amore materno accompagnano per disegno divino, tutti gli uomini.

La gioia salesiana

«La nostra comunità è chiamata a servire il Signore con gioia in un profondo spirito di famiglia e a lavorare con ottimismo e sollecitudine per il Regno di Dio, sicura che lo Spirito opera già in questo mondo» (Cost. 49).

La gioia per Francesco di Sales è come l'aria per respirare. L'allegria in lui ha vari significati: è gioia di vivere manifestata nel quotidiano; è fiducia nella positività delle persone; è senso profondo del bene...

¹ Cf Capetti, G., ed., *Cronistoria dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice*, Istituto FMA 1977, II, 132.

La gioia è per noi FMA una nota distintiva: quella gioia di chi ha incontrato il Signore e sa dire a tutti che siamo abitate da Lui. Lui è la nostra gioia: «La gioia è segno di un cuore che ama molto il Signore» (L 60,5).

La croce sorgente di grazie e di libertà

«In intima partecipazione alla Pasqua del Signore, la FMA viva con fede il mistero della croce, che segna ogni esistenza umana ed è sorgente di grazia e di libertà. Sappia cogliere con amore le occasioni di mortificazione volontaria, per completare nella sua carne quanto manca ai patimenti di Cristo a favore del suo corpo mistico» (Cost. Art 46).

Per noi, salesiane e salesiani, la croce abitualmente è vissuta donando la vita ai giovani, fino all'ultimo respiro, come hanno fatto Don Bosco e Madre Mazzarello, e ciò attraverso un lavoro instancabile, una temperanza che rende capaci di accettare ogni cosa in umiltà e pazienza, con autocontrollo e con una preghiera semplice ma profonda. Ciò significa che la croce, anche per noi, è l'espressione dell'amore e rende evidente la missione.

Nella dottrina di San Francesco di Sales è sempre presente la mortificazione, perché, per il vescovo di Ginevra, è necessario che il discepolo segua il suo maestro prendendo la propria croce, non però «*le croci che costruiamo o inventiamo noi, che sono sempre troppo levigate, per quello che hanno di nostro, e quindi meno mortificanti. Umiliatevi perciò e accogliete con gioia quelle che vi vengano imposte senza che voi lo vogliate*»².

La spiritualità del quotidiano

Viviamo la spiritualità del quotidiano come continuo tendere all'amore: l'amore per Dio e l'amore per i fratelli e le sorelle, l'amore che si fa passione per le/i giovani³.

È questa l'estasi di cui parla San Francesco di Sales e che hanno vissuto Don Bosco e Maria Mazzarello: uscire da sé per accogliere, rispondere all'amore di Dio dilatando il proprio cuore ad amare gli altri più di sé

². Cf. *Obras selectas de San Francisco de Sales* II, BAC, Madrid 1954, 681.

³. Madre Antonia Colombo, Circ. 882.

stessi secondo l'invito del Signore: «Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi» (Gv 15,12).

Per San Francesco di Sales la misura di amare Dio è di amarlo senza misura, e questo vale anche dell'amore del prossimo, purché l'amore di Dio navighi sempre al di sopra e occupi il primo posto.

2. La pratica della «bontà» e il carisma della «visitazione»

La passione del da *mihi animas* è come l'andare dimorando nell'amore di Dio vissuto da Maria nella sua visita alla cugina Elisabetta, icona mariana tanto cara a San Francesco di Sales. Maria è mossa solo dall'impulso della carità. È lo Spirito che la sollecita; è la sua libertà e creatività che la fanno uscire dall'abituale verso l'imprevisto, obbedendo al Signore.

Attualmente anche noi come comunità educanti usciamo dalle nostre abitudini per rispondere con audacia e creatività ai bisogni degli altri nelle grandi emergenze (pandemia, catastrofe climatica, situazioni di bullismo e conflitto).

Equipe Ambito Famiglia Salesiana FMA

Salesiani Cooperatori (ASSCC)

1. L'ispirazione salesiana del Progetto di Vita Apostolica

Ecco di seguito alcuni articoli del Progetto di Vita Apostolica nella parte dello Statuto. In questi articoli si fa esplicito riferimento al profondo legame con i figli di Don Bosco e quindi di riflesso alla spiritualità di San Francesco di Sales.

Art. 1 - Il Fondatore: un uomo mandato da Dio.

Facendo riferimento a Don Bosco: «...lo Spirito Santo, con l'intervento materno di Maria, suscitò San Giovanni Bosco, il quale fondò la Società di San Francesco di Sales (1859), insieme con Santa Maria Domenica Mazzarello l'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice (1872), ed estese l'energia apostolica del carisma salesiano con la costituzione ufficiale della «Pia Unione dei cooperatori salesiani», quale terzo ramo della Famiglia (1876), unito alla Società di San Francesco di Sales denominata anche Società Salesiana di San Giovanni Bosco o Congregazione Salesiana».

Art. 4 - L'Associazione nella Chiesa

§1. «L'Associazione dei Salesiani Cooperatori è approvata dalla Sede Apostolica come Associazione pubblica di fedeli partecipa al patrimonio spirituale della Società di San Francesco di Sales».

Art. 5 - L'Associazione nella Famiglia Salesiana

«L'Associazione dei Salesiani Cooperatori è uno dei gruppi della Famiglia Salesiana. Insieme con la Società di San Francesco di Sales, l'Istituto

delle Figlie di Maria Ausiliatrice e altri gruppi ufficialmente riconosciuti, è portatrice della comune vocazione Salesiana, corresponsabile della vitalità del progetto di Don Bosco nella Chiesa e nel mondo. L'Associazione apporta alla Famiglia Salesiana i valori specifici della sua condizione secolare, nel rispetto dell'identità e autonomia proprie di ogni gruppo. Vive un particolare rapporto di comunione con la Società di San Francesco di Sales che, per volontà del Fondatore, ha nella Famiglia uno specifico ruolo di responsabilità».

Quindi un gruppo di laici carismaticamente e costituzionalmente uniti ai Figli di Don Bosco e quindi alla spiritualità di San Francesco di Sales.

Art. 10 *La pedagogia della bontà*

« I Salesiani Cooperatori nel loro impegno educativo:

§1. Attuano il Sistema Preventivo di Don Bosco, esperienza spirituale ed educativa che si fonda su ragione, religione e amorevolezza;

§2. Favoriscono un ambiente familiare in cui il dialogo costante, la presenza animatrice, l'accompagnamento personale e l'esperienza di gruppo aiutano a percepire la presenza di Dio;

§3. Promuovono il bene ed educano all'amore per la vita, alla responsabilità, alla solidarietà, alla condivisione, alla sinergia e alla comunione;

§4. Fanno appello alle risorse interiori della persona e credono nell'azione invisibile della grazia. Guardano ogni giovane con ottimismo realista, convinti del valore educativo dell'esperienza di fede. La loro relazione con i giovani è ispirata da un amore maturo e accogliente».

Sintetizzando vivono il loro impegno educativo attuando il «Sistema Preventivo»: Ragione, Religione, Amorevolezza che trovano radici e origini nella spiritualità di San Francesco di Sales.

2. La pratica della «bontà» e il carisma della «visitazione»

Guardando agli ultimi tre anni, segnati dalle emergenze sanitarie della pandemia e da ultima l'emergenza scaturita dalla guerra in Europa, come Salesiani Cooperatori abbiamo avuto modo di riflettere sulla nostra missione nell'esercitare la **bontà** con interventi specifici di **visitazione**.

Nelle varie situazioni nel mondo è sempre più evidente la politica dello scarto che emargina anziani, giovani, donne e tutti quanti non rientrano in alcuni *standard* politico-sociali. Da qui l'aumento di atti di bullismo, pedofilia, femminicidio e di tutte quelle forme di violenza che trasformano l'altro in un «qualcosa da colpire» annullando la sua dignità di persona.

Per noi, Salesiani Cooperatori, la «Visitazione» è solidarietà in situazioni di povertà per quanti hanno sofferto per il Covid e stanno sopravvivendo in Ucraina, con aiuti economici, somministrazione di pasti, kit di pronto soccorso per le zone di guerra e tante altre povertà che necessitano di aiuti concreti.

«Visitazione» che si è fatta accoglienza per i profughi, rifugiati, minori non accompagnati, giovani in cerca di un futuro. Offrendo un tetto e un ambiente accogliente collaborando in comunità alloggio che offrano un clima di famiglia per poter ricominciare e riconquistare della propria dignità anche con opportunità di lavoro.

«Visitazione» che ci impegna nell'educazione, nella pastorale dell'iniziazione cristiana, nell'attenzione delle famiglie, recuperando il nostro specifico di salesiani come educatori.

Ci sforziamo di orientare e rinnovare la missione, accettando le sfide dei tempi, crescendo nella qualità delle relazioni. Sia tra i Salesiani Cooperatori che nelle situazioni di vita che incontriamo. In buona sostanza per i Salesiani Cooperatori forme ed esperienze profetiche di «visitazione» sono l'esercizio della bontà che riporta l'Art. 10 del PDA citato prima.

Antonio Boccia
Coordinatore Mondiale
Associazione dei Salesiani Cooperatori



Associazione di Maria Ausiliatrice (ADMA)

1. L'ispirazione salesiana nei Regolamenti dell'ADMA

Sono tanti gli elementi della spiritualità di San Francesco che permeano l'identità e la missione dell'ADMA e che ne costituiscono fin dalle origini il fondamento. Ci sono in particolare due aspetti che ci sembra bello sottolineare.

1.1. Il primo riguarda proprio l'identità e la fondazione dell'ADMA: *«Don Bosco dopo avere innalzato a Maria, secondo le indicazioni da Lei ricevute in sogno, il santuario votivo dedicato all'Ausiliatrice (Torino Valdocco 1868) volle erigere un anno dopo nella Basilica l'Associazione dei devoti di Maria Ausiliatrice (18 aprile 1869) per irradiare nel mondo la devozione alla Vergine invocata sotto questo titolo»* (art. 1). Nel sogno di Don Bosco e nel suo progetto per l'ADMA fin dalle origini la devozione era un elemento costitutivo.

La devozione a cui Don Bosco mirava non era devozionalismo, ma un cammino alla presenza di Gesù in una dimensione di grande gioia e profondità, *«Santità vissuta nel quotidiano sulla punta della carità»*. Don Bosco aveva gustato e conosciuto la spiritualità di San Francesco di Sales che mette al centro la devozione. San Francesco nella *Filotea* dice *«la devozione altro non è che un'agilità e vivacità spirituale, con cui la carità compie in noi le sue operazioni, e noi operiamo mediante essa, prontamente ed affettuosamente»*. Il protagonista della devozione è quindi Gesù che

con il suo amore - la sua carità - «compie in noi le sue operazioni e fa in modo che noi operiamo mediante essa» e ciò può accadere se noi ci esercitiamo ad acquisire una agilità e vivacità spirituale e prontamente e affettuosamente riconosciamo e lasciamo agire il suo Spirito in noi.

Una meta così alta vede in Maria la Madre e maestra che Don Bosco, consapevole delle nostre debolezze, ci ha dato: per questo non siamo devoti generici, ma devoti di Maria Ausiliatrice, Colei che ha fatto tutto, Colei che per prima ha vissuto questa devozione prima nel cuore e poi nel suo corpo, generando Gesù, e quindi Colei che con i suoi atteggiamenti, il suo esempio, ma anche con il suo reale e preveniente aiuto può realmente accompagnarci a vivere questo.

1.2. Il secondo punto riguarda gli impegni che come associati ADMA assumiamo e che - dice il nostro regolamento - dobbiamo vivere *«avendo come luoghi privilegiati la famiglia, l'ambiente di vita, di lavoro e di amicizia»* (art.4). Un richiamo ad uno dei messaggi - come ci ha ricordato il Rettor Maggiore - centrali e rivoluzionari della spiritualità di San Francesco di Sales: l'invito ad essere completamente di Dio, vivendo in pienezza la presenza nel mondo e i compiti del proprio stato. Nell'introduzione alla *Filotea* San Francesco dice *«La mia intenzione è di istruire quelli che vivono nelle città, nello stato coniugale, a corte [...]»* e ancora *«la devozione deve essere vissuta in modo diverso dal gentiluomo, dall'artigiano, dal domestico, dal principe, dalla vedova, dalla nubile, dalla sposa; ma non basta, l'esercizio della devozione deve essere proporzionato alle forze, alle occupazioni e ai doveri dei singoli»*. Un richiamo a vivere come associati ADMA la spiritualità del quotidiano *«con atteggiamenti evangelici, in particolare con il ringraziamento a Dio per le meraviglie che continuamente compie e con la fedeltà a Lui anche nell'ora della difficoltà e della Croce, sull'esempio di Maria»* (art. 4).

2. La pratica della «bontà» e il carisma della «visitazione»

La pratica della **bontà** nell'azione pastorale dell' Associazione si svolge in modo feriale e semplice, in linea con la spiritualità del quotidiano che l'Associazione intende vivere e con la sua dimensione popolare. Nuovamente ci viene in aiuto il regolamento che ci invita a «imitare Maria coltivando nella propria famiglia un ambiente cristiano di accoglienza e solidarietà e praticare, con la preghiera e l'azione, la sollecitudine per i giovani più poveri e le persone in necessità» (art.4).

Gli associati vivono la loro esperienza di fede e di vita cristiana nella quotidianità e nelle relazioni, intervenendo dove vedono un bisogno, una forma di discriminazione o di marginalità. Diverse sono le forme di accoglienza e solidarietà che si attivano fra gli associati e più in generale verso il prossimo: tutte orientate a creare relazioni fraterne, radicate in Gesù, in cui il «cuore e la dolcezza del tratto» non vengano mai meno. C'è un naturale sguardo al bisogno del prossimo, che nasce attraverso quella rete di amicizie che si crea tra gli associati di tutte le età e c'è un naturale desiderio di aiutare insieme coloro che sono in difficoltà, attraverso forme di sostegno economico, aiuto e accompagnamento nella quotidianità, ascolto, preghiera.

Come ADMA ci mettiamo semplicemente a disposizione, rimanendo in sintonia con la Chiesa e nella Famiglia Salesiana, per offrire il nostro piccolo aiuto nell'affrontare i bisogni e le emergenze che nel tempo si presentano come è accaduto di recente con la pandemia o, in queste settimane, con il sostegno e l'accoglienza ai profughi Ucraini.

Renato Valera
Presidente ADMA Primaria



Confederazione mondiale Exallievi/e di Don Bosco (EX-DB)

L'identità e la missione Salesiana degli Ex-DB e Amici di Don Bosco

Il nostro amore e gratitudine verso Don Bosco e il dono dell'educazione salesiana rimangono la nostra fonte primaria, la quale forma la nostra identità e la nostra missione come Ex-Alunni e Amici di Don Bosco.

Fin dall'inizio del nostro movimento, l'amore e la gratitudine verso Don Bosco hanno plasmato la nostra identità e sono rimasti il nostro marchio per più di 150 anni di storia e di attività. L'identità dell'ex-allievo e dell'amico di Don Bosco è radicata nella personalità di quest'ultimo e nell'eredità del suo approccio pastorale ed educativo preventivo.

La missione dell'ex-allievo e amico di Don Bosco si fonda su una spiritualità d'azione, che mostra l'amore e la cura per l'altro come in una famiglia, e che si prefigge di realizzare la missione di Don Bosco di lavorare con i giovani, soprattutto con i più vulnerabili.

Don Bosco ha chiesto al primo gruppo di ex-allievi e amici, di condividere l'esperienza dell'Oratorio di Valdocco con gli altri, con i colleghi di lavoro e con le proprie famiglie (MB XIV, p. 511).

Identità

Nella sua prima lettera, San Pietro scrive: *«Ognuno usi il dono che ha ricevuto per servire gli altri, amministrando fedelmente la grazia di Dio nelle sue varie forme»* (1 Pt 4:10). Essere un ex-allievo e un amico di Don Bosco, significa aver ricevuto l'inestimabile dono della sua educazione, un dono che è destinato a essere condiviso con gli altri, essendo chiamati ad essere al servizio del prossimo.

Ognuno di noi è chiamato da Dio a restituire le benedizioni che ha ricevuto vivendo il carisma salesiano, essere testimoni dei valori che abbiamo appreso nella nostra esperienza educativa e abbracciare una spiritualità pastorale-educativa salesiana.

L'identità degli ex-allievi e amici di Don Bosco si basa sull'impegno a *«fare il bene finché si è in tempo»* essendo *«buoni cristiani e onesti cittadini»*, ed essere *«sale della terra e luce del mondo»*. Siamo chiamati a rendere migliore il mondo in cui viviamo, basati sui valori della vita, della libertà e della verità. Siamo chiamati a cambiare le menti, a muovere i cuori e a ispirare le vite.

Questo richiede una forte convinzione e un profondo impegno. Attraverso la nostra educazione e formazione salesiana, che ci è stata donata, abbiamo acquisito: conoscenze, valori, abilità, competenze; e proprio l'educazione ci ha permesso di partecipare alla costruzione del Regno di Dio. Ricordiamo, inoltre, che Don Bosco ci ha chiesto di servire gli uni gli altri e di sostenere l'opera salesiana.

Missione

Nel definire la nostra missione, è essenziale comprendere la missione di Don Bosco e il fatto che, come movimento e organizzazione, facciamo parte della grande Famiglia Salesiana.

La Carta dell'Identità della Famiglia Salesiana afferma che: *«La missione della Famiglia Salesiana è rivolta ai giovani...»* (art. 16). La nostra gratitudine

e il nostro amore per Don Bosco ci spingono ad amare ciò che lui ha amato: i giovani, soprattutto quelli poveri e in pericolo. Gli ex-allievi e amici di Don Bosco non sono un club sociale come un'organizzazione, ma un movimento apostolico che promuove la missione di Don Bosco. Apparteniamo al contesto più ampio della Famiglia Salesiana, attraverso il coinvolgimento attivo nella sua missione, la quale per gli ex-allievi e amici trova le sue radici nella nostra educazione e nell'amore per Don Bosco.

In quanto ex-allievi e amici di Don Bosco, la nostra missione è quella di essere cittadini attivi e onesti, e di abbracciare i valori cristiani promuovendo il bene. È la missione dell'ex-allievo e dell'amico di Don Bosco coinvolgersi nell'impegno sociale, politico, economico e religioso del mondo in cui viviamo. A questo proposito, è dovere dell'ex-allievo e dell'amico di Don Bosco realizzare progetti educativi, sociali e culturali. È nostro dovere combattere la povertà, lo sfruttamento delle persone, l'analfabetismo, l'ingiustizia e la corruzione. Siamo obbligati a promuovere la dignità umana, il rispetto della vita, una società più giusta, dimostrando solidarietà, dialogo religioso e inclusione.

La sfida per il nostro movimento è quella di camminare insieme in uno spirito di sinodalità. Come ex-allievi e amici di Don Bosco, cerchiamo di capire il vero significato di essere un ex-allievo e un amico di Don Bosco nel mondo di oggi, crediamo anche che sia il momento giusto per impegnarci in un processo sinodale per riscoprire la nostra identità nel mondo di oggi e come essere al servizio dei giovani. Come movimento e organizzazione, dobbiamo continuare il nostro viaggio cercando di capire le nostre radici, discernere il nostro presente e dare forma al nostro futuro.

Bryan Magro

Presidente mondiale degli EX-DB





Confederazione mondiale *Mornese* Exallievi/e delle Figlie di Maria Ausiliatrice (EXA-FMA)

1. Gli elementi della spiritualità di San Francesco di Sales

Prima di tutto, il cuore. San Francesco di Sales si concentra sul cuore come fonte e oggetto di conversione. A differenza di altre spiritualità, che spesso si avvalevano di rigide regole di penitenza, la spiritualità salesiana si concentra sulla povertà di spirito e sulle mortificazioni nascoste nel cuore.

La nostra ricerca della santità non deve allontanarci dai nostri doveri, ma deve essere al centro di ciò che siamo e manifestarsi visibilmente come frutto di una profonda conversione interiore.

Tra le piccole cose di cui parlava San Francesco ci sono le piccole virtù: la mitezza del cuore, l'umiltà e la semplicità. *«L'umile mitezza è la virtù delle virtù che Nostro Signore ci ha raccomandato, e quindi dobbiamo praticarla sempre e ovunque. Il male va evitato, ma in modo pacifico. Il bene va fatto, ma con soavità. Prendete questa come vostra regola: Fai ciò che vedi che si può fare con carità, e ciò che non si può fare, senza disturbare, lascialo perdere.»*

2. La pratica della «bontà» e le esperienze di «visitazione»

Che cos'è la *bontà* che ci spinge a fare esperienza di *visitazione*?

- Indipendente dalla posizione: non dobbiamo essere *santi* per praticare la bontà. Dobbiamo essere *buoni* per diventare *santi*. La bontà è un atto quotidiano di apertura.
- Atteggiamento continuo: non dobbiamo organizzare un viaggio di missione per dimostrare la bontà. È un atto quotidiano di vedere.
- Essere personalmente empatici: la compassione è l'amore suscitato dalla necessità e dal bisogno; ci spinge ad agire. Siamo mossi ogni giorno dalla compassione.
- Essere praticamente attivi: sollecitati all'azione, a donare il proprio tempo, a impegnarsi in prima persona. Investiamo ogni giorno nella nostra vita.
- Essere altruisticamente disinteressati: rinunciamo alle nostre comodità e con il nostro modo di fare ci assicuriamo che l'altro venga preso in considerazione. Siamo interessati al prossimo ogni giorno.

Come Confederazione, la nostra Missione e Visione sono, in sintesi, una vita all'insegna della bontà, sempre cercando l'altro: i nostri ex-allievi, i giovani e le donne.

Lavoriamo, insomma, per realizzare la vita che ci è stata donata dalle Suore Salesiane, le FMA.

Maria Carmen Castellón
Presidente mondiale delle EXA-FMA

Istituto secolare Volontarie di Don Bosco (VDB)

1. L'ispirazione salesiana nelle Costituzioni delle VDB

Le nostre Costituzioni sono «intrise» di salesianità.

Identità

- *«Vivono nella Chiesa il patrimonio spirituale ed apostolico di San Giovanni Bosco trasmesso loro da Don Filippo Rinaldi» (C 1).*
- *«Intendono vivere in profonda armonia consacrazione, secolarità, salesianità» (C 2).*
- *«Dio chiama le Volontarie...per inviarle nel mondo ad evangelizzarlo secondo il carisma di Don Bosco» (C 3).*
- *«Le Volontarie vivono la loro vocazione facendo proprio il carisma salesiano che le qualifica nella Chiesa e nel mondo. La carità pastorale, nucleo centrale dello spirito di Don Bosco, le fa particolarmente sensibili e aperte ai valori umani ed evangelici che il Santo attinse al cuore di Cristo. Come Don Bosco confidano totalmente in Maria, perché sanno che Ella continua nella storia la sua missione di Madre della Chiesa e Ausiliatrice dei cristiani» (C 5).*
- *«La loro azione apostolica è volta soprattutto a coloro che furono lo scopo principale della missione di Don Bosco» (C 6).*
- *«L'Istituto e si riconosce parte viva della Famiglia Salesiana. Ne condivide il patrimonio spirituale vivendo in armonia con tutti i gruppi che la*

compongono e in essa apporta le ricchezze e originalità della propria vocazione» (C 7).

- *«Maria è per noi modello di vita consacrata nella secolarità» (C 11).*

Missione e spiritualità

- *«Per realizzare la nostra missione siamo aperte a tutti i valori autentici del mondo, nel rispetto della giusta autonomia d'ogni cosa creata. Condividiamo nel lavoro la fatica degli uomini, facendoci solidali con loro nello sforzo di rendere il mondo più giusto e più umano» (C 14).*
- *«Consideriamo il lavoro come mezzo per continuare l'azione creatrice e redentrice di Dio nella storia e come strumento di maturazione personale. In tal modo il lavoro diviene il luogo abituale e privilegiato dell'incontro con Dio e con i fratelli» (C 15).*
- *«La missione iniziata da Don Bosco nella Chiesa continua oggi attraverso il dinamismo apostolico della Famiglia Salesiana. Consapevoli di appartenere a questa realtà carismatica continuiamo nel mondo l'opera apostolica del santo nell'originalità della nostra vocazione. Realizziamo la missione sostenute dall'amore all'Eucaristia, a Maria Ausiliatrice e alla Chiesa, e cerchiamo di diffondere bontà e ottimismo in un clima di confidenza e di famiglia. Facciamo nostri i principi del Sistema Preventivo, uno stile di vita e di azione che specifica la nostra spiritualità, permea le nostre relazioni con Dio, con noi stessi e con gli altri, e si esprime nell'apostolato come carità che nasce dalla nostra unione con Cristo. Nel binomio salesiano «lavoro e temperanza» troviamo la via per vivere con coraggio e prudenza, disposte anche ad accettare la croce» (C 16).*
- *«Come tutti gli uomini obbediamo alla legge del lavoro trovando in esso un modo concreto di esprimere la nostra povertà e un mezzo per far fronte al nostro mantenimento, per favorire la promozione umana, la giustizia sociale e la santificazione personale. Recuperiamo così il valore umano e cristiano del lavoro e lo viviamo in spirito apostolico» (C 29).*
- *«Lo spirito salesiano ci porta a vivere con animo lieto, fiduciose nella*

bontà provvidente di Dio e ad amare il lavoro fatto con impegno e spirito di iniziativa, senza paura del sacrificio. Spinte dal Da mihi animas siamo pronte a sopportare il caldo e il freddo, la sete e la fame, le fatiche e il disprezzo per cooperare con Cristo alla salvezza degli uomini, soprattutto della gioventù» (C 30).

- *«Fedeli al carisma di Don Bosco, facciamo oggetto della nostra azione apostolica i destinatari a cui egli fu mandato, secondo le possibilità e le situazioni di vita in cui veniamo a trovarci. Condividiamo il suo amore preferenziale per i giovani, per i ceti popolari, per le missioni e per le vocazioni» (C 17).*

Stile di relazione

- *«Nel nostro rapporto con i fratelli vogliamo attuare l'amore di Cristo usando la delicatezza e la fermezza, la capacità di ascolto e di accoglienza, la sensibilità e l'altruismo, il calore umano e la tenerezza e tutte le doti che sono la forza della natura femminile» (C 24).*
- *«La castità ci aiuta ad aprire il cuore ad accogliere gli altri con amorevolezza secondo lo stile di Don Bosco, creando intorno a noi un clima di famiglia e rapporti di amicizia» (C 25).*
- *«Docili allo Spirito che ci interpella nel quotidiano, assumiamo le responsabilità emergenti dalle situazioni concrete in cui ci troviamo» (C 33).*
- *«Nello stile salesiano obbedienza e autorità sono vissute in spirito di famiglia, in un rapporto di reciproca fiducia e di stima. Le Responsabili, guardando a Don Rinaldi, incoraggiano sempre con serenità ed ottimismo, cercano di favorire la corresponsabilità e guidano le Volontarie nella ricerca della volontà di Dio» (C 37).*
- *«Come salesiane siamo particolarmente sensibili al desiderio di Cristo di radunare i suoi nell'unità» (C 38).*
- *«Troviamo nel gruppo a cui apparteniamo l'ambiente favorevole in cui attuare la comunione. In esso promuoviamo rapporti fraterni in modo che ogni sorella si senta accolta, amata, aiutata» (C 40).*

Preghiera e grazia di unità

- *«Cerchiamo di fare della nostra vita un continuo dialogo con il Signore. Contemplative nel quotidiano, impariamo a riconoscere la presenza di Dio nel mondo e nella storia; scopriamo il suo amore soprattutto nell'uomo; leggiamo le realtà terrestri in chiave evangelica e offriamo al Padre la nostra disponibilità totale. La preghiera ci fa capaci di rimanere nel mondo per trasformarlo dal di dentro senza lasciarci trascinare dalle sue ambiguità e dalla presenza del peccato» (C 45).*
- *«La nostra preghiera, secondo lo stile salesiano, è semplice, concreta e creativa. Cresce nella fede, si alimenta nel silenzio, si attua nell'operosità ed ha spazi concreti e ben definiti di dialogo con il Signore. Possiamo così realizzare la sintesi fra contemplazione e azione» (C 46).*
- *Fonti di spiritualità. «Sacra Scrittura, Eucaristia, Riconciliazione» (47).*
- *«Vediamo in Cristo il modello della nostra preghiera... Cerchiamo di imitare Maria... Ci sono di esempio Don Bosco e Don Rinaldi i quali attinsero dalla profonda unione con Dio quella intensa operosità che qualificò la loro missione» (C 49).*

Modelli

- *«Ci impegniamo a seguire gli insegnamenti di Don Bosco che Don Rinaldi ci ha trasmesso» (C 51).*
- *«Per vivere la dimensione salesiana della nostra vocazione assimiliamo lo spirito di Don Bosco e facciamo nostro il dinamismo apostolico del da mihi animas ispirandoci alla pedagogia del Sistema Preventivo come via alla santità» (C 55).*
- *«La Volontaria, chiamata a compiti di responsabilità nell'Istituto trova nel suo Fondatore un modello concreto nell'esercizio dell'autorità» (C 70).*

Apertura e attenzione ai segni dei tempi

- *«È importante che la formazione porti la Volontaria ad assumere le proprie responsabilità, ad affrontare con coraggio ogni situazione di vita,*

a cogliere i cambiamenti sempre in atto nella società, a comprendere il modo di pensare e di sentire degli uomini del suo tempo, per riuscire a tenere il passo con il cammino della storia» (C 56).

Fedeltà al Papa

- *«Con il voto ci impegniamo ad obbedire al Papa» (C 32).*
- *«Ogni Volontaria, sull'esempio di Don Bosco, guarda al Papa con fede e amore e riconosce in lui il Vicario di Cristo, il «Pastore di tutta la Chiesa» e il superiore supremo del nostro Istituto. A lui offre una filiale incondizionata fedeltà, come a Cristo stesso che lo assiste con il suo Spirito» (C 67).*

Famiglia Salesiana

- *«L'Istituto vede nel Rettor Maggiore dei Salesiani, successore di Don Bosco, il padre dell'intera Famiglia, colui che è chiamato a promuovere fra i vari gruppi e membri l'unità e la fedeltà alla comune missione» (C 71).*
- *«Chiede al Rettor Maggiore l'assistenza spirituale» (C 72).*
- *«In forza della comune vocazione salesiana, le Volontarie si sentono particolarmente legate anche agli altri Gruppi della Famiglia» (C 73).*

2. La pratica della «bontà» e il carisma della «visitazione»

Noi Volontarie viviamo la missione nel nostro quotidiano: famiglia, lavoro, quartiere, parrocchia, organismi sociali, ...

- Non gestiamo opere in quanto Istituto, ma è la modalità con cui accostiamo le persone, con cui testimoniamo i valori e rompiamo i muri di indifferenza che rende noi stesse «un'opera». Le «esperienze profetiche» non sono, quindi, «istituzionalizzate», ma sono tante quante sono le Volontarie sparse nel mondo.
- Alcune VDB nel periodo del COVID si sono prodigate nell'aiuto e nel sostegno a quanti avevano bisogno di **assistenza**.

- Molte, in occasione della crisi umanitaria che si sta vivendo, si mettono ogni giorno **al servizio dei profughi**, aprendo la propria casa o svolgendo un'opera di **accoglienza**.
- Tante Volontarie inserite nelle organizzazioni ecclesiali e sociali creano catene di **solidarietà**, occupandosi dei **poveri** e degli **immigrati**, offrendo loro consulenza, aiutandoli nella ricerca del lavoro e della casa, assistendoli per districarsi nella burocrazia, dando lezioni di lingua o anche fornendo il cibo per le loro famiglie.
- Ci sono coloro che, già in pensione, dedicano, con pazienza e amore del tempo per offrire uno spazio ricreativo o un sostegno scolastico gratuito ai ragazzi più **emarginati e agli zingari**, per far loro comprendere che nessuno è uno «scarto».
- Qualcuna svolge un servizio di accompagnamento ai **carcerati**, mentre altre si sono preoccupate di **creare un ambiente lavorativo per portatori di handicap**.
- Molte Volontarie svolgono la loro professione nell'**ambito sanitario**, in qualità di medici, infermiere... Essere presenti accanto agli ammalati con gesti di attenzione, di umanità oltre che con competenza, fa la differenza.
- Tante VDB sono impegnate nelle **scuole** con creatività, bontà e abnegazione, si occupano di ogni ragazzo senza emarginare nessuno, ma «preferendo» i più fragili per «tirar fuori» il meglio da ognuno.
- Alcune Volontarie svolgono il loro servizio tra i più poveri nelle **missioni Ad Gentes**.
- Molte Volontarie sono impegnate nell'**evangelizzazione**, nella catechesi dei ragazzi e degli adulti, nell'animazione liturgica, nella CARITAS, mentre qualcuna anche nel campo dei mass media.

Tutti ambiti, insomma, in cui testimoniare la bontà che abbiamo «ereditato» da San Francesco di Sales, da Don Bosco e da Don Rinaldi.

Volontarie di Don Bosco

Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e di Maria (HHSSCC)

Il carisma di Don Bosco è un dono dello Spirito Santo che permea diverse forze spirituali che oggi costituiscono nella Chiesa un grande movimento apostolico a favore della gioventù povera e abbandonata, e dei settori che più soffrono lo sfruttamento e l'ingiustizia. Tutti partecipano alla missione del Padre comune e portano l'impronta del suo stile di carità, della sua gioia, della sua semplicità e del suo sistema educativo.

Ci sono Istituti religiosi, secolari e laicali. La comunità salesiana è il centro animatore di tutti. Ma nel loro rispettivo approccio vocazionale, ciascuno di questi gruppi ricchi di carità apostolica, rende presente, in modo peculiare, Don Bosco, la sua sete di anime, la sua intuizione educativa, il suo genio creativo: missioni, lazzaretti, bambini di strada, adolescenti di ceti umili, parrocchie, quartieri urbani estremamente poveri, istituzioni pedagogiche, tecnologiche e universitarie, che accompagnano la pastorale che si rivolge al mondo dell'emarginazione e della miseria. Centri sanitari, orfanotrofi, opere che preparano al mondo del lavoro, équipe di promozione cristiana, associazioni studentesche, residenze, ... La molteplicità delle iniziative sono indice di uno zelo creativo che realizza.

L'Istituto delle Figlie dei Sacri Cuori di Gesù e Maria è una di queste correnti vigorose e profonde. Il suo posto è nell'anima stessa della Famiglia di Don Bosco. L'amore che l'Istituto mette in questo grande organismo spirituale e apostolico scorre segretamente nelle vene, alimentando il vigore, risvegliando speranze e intrepidi impegni missionari.

Siamo, insomma, un Istituto di religiose apostole che, con spirito salesiano, prolungano la missione di Don Bosco nella Chiesa, con una modalità propria che nasce dalla sua specifica vocazione: LA VITTIMALE.¹

1. L'ispirazione salesiana nelle Costituzioni e Regolamenti delle HHSSCC

COSTITUZIONI

Identità

- «L'esperienza pastorale educativa vissuta da padre Luigi nella sua casa, nell'Oratorio di Don Bosco, lo spirito di San Francesco di Sales, l'esperienza vittimale di padre Andrea Beltrami e «soprattutto» l'atteggiamento di fede con cui le Cofondatrici hanno assunto la loro condizione di ammalati di lebbra, per offrirsi «al Cuore Divino come vittime dell'espiazione», hanno dato origine alla spiritualità dell'Istituto come forza vitalizzante di santità nella Chiesa». (Art. 2)
- «Nella Chiesa siamo un Istituto religioso di diritto pontificio, di voti pubblici, semplici, perpetui, personali e contemplativi nell'azione apostolica. Viviamo in comunità per svolgere una missione: l'evangelizzazione dei poveri, in primo luogo i lebbrosi, i bambini e i giovani, con una spiritualità salesiana vittimale che ci identifica nella Chiesa». (Art. 5)

Appartenenza alla Famiglia Salesiana

- «Siamo, con altre forze apostoliche, Famiglia Salesiana, che è un dono dello Spirito alla Chiesa. Riconosciamo il Rettor Maggiore della Società di San Francesco di Sales, come centro di unità e punto di riferimento carismatico e spirituale. Abbiamo coscienza tanto della missione e dello spirito comune come della ricchezza che apporta il nostro carisma». (Art. 6)

¹ FERNANDO PERAZA, SDB. *Circolare n 3, pag. 20 e segg., 1974.*

Titolari e Protettori

- «Fin dalle origini l'Istituto ha come patroni i Sacri Cuori di Gesù e Maria. L'amore e la devozione alla Vergine Ausiliatrice ci è sempre stata familiare come eredità salesiana. Veneriamo come protettori San Giuseppe, modello di vita interiore e di lavoro, San Giovanni Bosco e Santa Margherita Maria Alacoque, fonti della nostra spiritualità». (Art. 8)

Spirito Salesiano Vittimale

- «Abbiamo come centro Cristo Pastore, nel suo mistero pasquale. Il suo sacrificio sulla croce ci incorpora nella speranza e nella gioia della sua risurrezione, che ci impegna a vivere radicalmente la nostra dedizione di amore e di riparazione per la salvezza dell'umanità». (Art. 10)
- «Il carisma si esprime: in una preghiera di intimità con Gesù Cristo, di contemplazione del suo Mistero Salvatore e di abbandono e fiducia nella Divina Provvidenza. In particolare nel servizio fraterno tra sorelle malate di lebbra e sane. In una donazione di carità ricca di sollecitudine pastorale per i poveri, in primo luogo per i lebbrosi, i bambini e i giovani. In un'offerta espiatoria della vita per la Chiesa e per i bisogni e le urgenze del Regno. Così hanno vissuto il carisma il Fondatore e le prime sorelle che hanno seguito l'esempio di spiritualità vittimale di Don Bosco e del Padre Andrea Beltrami». (Art. 14)

Inviata a Evangelizzare

- «Fedeli al nostro carisma e spinte dalla vocazione missionaria di padre Luigi Variara, ci rendiamo presenti nel mondo con la nostra testimonianza di fede, speranza e carità, per servire Cristo nella persona dei poveri, dei malati, in primo luogo i lebbrosi, i bambini e i giovani». (Art. 23)

- «La Pastorale della Salute affonda le sue radici nel fatto stesso della fondazione dell'Istituto e nell'ispirazione primitiva del Carisma Salesiano Vittimale. La nostra presenza apostolica è per i malati una rivelazione del significato del dolore alla luce di Cristo risorto, che ci porta a:
 - Incarnarci nel mondo dei malati, prioritariamente quelli di lebbra, per condividere la loro realtà, aiutandoli a combattere le cause della sofferenza e della malattia.
 - Accompagnarli nel processo di maturazione della loro fede, affinché assumano e superino la loro situazione in senso evangelico, facendone un momento di salvezza e un mezzo attraverso il quale partecipino attivamente al Piano salvifico di Dio». (Art. 29)
- «Fin dalle origini dell'Istituto, i bambini e i giovani sono stati la nostra porzione preferita. In fedeltà alla nostra missione, li accompagniamo nel processo formativo della loro personalità e crescita nella fede, che li conduce alla propria conversione e all'impegno evangelico verso i poveri. Annunciamo loro Cristo che agisce nella storia, modello di autenticità e amico personale dei giovani, la cui vita e dottrina presentano l'ideale dell'uomo, della società e della Chiesa che vogliamo costruire con loro». (Art. 30)
- «Realizziamo la nostra azione evangelizzatrice ispirate dalla esperienza fondazionale e storica dell'Istituto, secondo criteri complementari tra loro, che sgorgano dalla stessa natura de nostra azione pastorale, la quale:
 - Si realizza in pluralità di forme, in accordo con il nostro carisma.
 - Risponde agli orientamenti e alle urgenze pastorali della Chiesa particolare.
 - Parte dalle necessità di destinatari.
 - Si incarna nelle diverse culture.
 - Si inserisce nel dinamismo della Famiglia Salesiana». (Art. 33)

REGOLAMENTI

- «Per mantenere l'unità di spirito con la Famiglia Salesiana, è volontà dell'Istituto che il Rettor Maggiore della Società San Francesco di Sales eserciti la sua consulenza spirituale attraverso l'Ispettorìa dove ha sede il Governo Generale dell'Istituto. Esprimiamo la nostra adesione al Rettor Maggiore nella persona dell'Ispettore nei luoghi in cui ha sede l'Istituto». (Art. 2)
- «Promuoviamo e incrementiamo le relazioni fraterne, il dialogo e la solidarietà reciproca con gli altri membri della Famiglia Salesiana. Le Superiori, di comune accordo con gli Ispettori e i Direttori Salesiani, coordinano la forma dell'animazione spirituale e lo scambio dei servizi apostolici nelle varie opere». (Art. 3)
- «In tutte le Comunità Locali, la Strenna del Rettor Maggiore è oggetto di studio e riflessione. Partecipiamo attivamente agli incontri e alle commissioni della Famiglia Salesiana, a diversi livelli e paesi». (Art. 4)
- «Per affinità carismatica e in riconoscimento della dedizione incondizionata del nostro Fondatore all'Istituto, in circostanze particolari, assistiamo con particolare cura i Salesiani malati o anziani». (Art. 5)
- «Per mantenere la vitalità dell'Istituto e il suo dinamismo missionario all'interno della Chiesa, ciascuna delle Suore e Comunità approfondisce la vita e la dottrina di Santa Margherita Maria Alacoque e la spiritualità di Don Bosco, San Francesco di Sales, Andrea Beltrami, Santa Maria Domenica Mazzarello e altri santi della Famiglia Salesiana». (Art. 8)
- «In tutte le Comunità Locali, come espressione della nostra fede e tradizione dell'Istituto, celebriamo i tridui di Padre Luigi Variara, San Francesco di Sales, San Giovanni Bosco, Santa Margherita Maria Alacoque». (Art. 38)

2. La pratica della «bontà» e il carisma della «visitazione» nella vita e azione dell'Istituto

- «Partecipanti alla missione della Chiesa, abbiamo una responsabilità essenzialmente evangelizzatrice. Con la forza e la testimonianza del nostro carisma salesiano vittimale, annunziamo il mistero pasquale di Cristo, come speranza liberatrice, agli uomini e alle donne immersi nel mondo della povertà e della sofferenza.
- Unite ai nostri destinatari, li aiutiamo a scoprire la loro dignità di figli e figlie di Dio, così spesso sconosciuta e violata dalle circostanze in cui si dibattono; denunciando la loro situazione come antievangelica, frutto delle strutture di peccato, e li accompagniamo, stimolando le loro energie e capacità per una promozione integrale». (Art. 21)
- «Siamo corresponsabili con il *Movimento Secolare Padre Luigi Variara*, per lo spirito comune e la missione a cui contribuiamo con i valori specifici della nostra vocazione». (Art. 22)
- «La nostra azione evangelizzatrice, che è presenza premurosa tra i destinatari, ha una triplice dimensione: educativa, vocazionale e missionaria». (Art. 24)
- «Tenendo presente che il nostro servizio ai malati e ai giovani acquista caratteristiche peculiari nei luoghi e nei gruppi umani dove il Vangelo è ancora sconosciuto, e che la loro stessa sopravvivenza è in pericolo a causa di condizioni di vita disumane, estendiamo a questi la nostra azione pastorale, reinterprestando così la vocazione missionaria di Padre Luigi Variara.
- Annunciamo Cristo Salvatore e cerchiamo con loro di riscattare la loro dignità umana, rivalutare le loro culture, proclamare e difendere i loro diritti». (Art. 32)
- «Il nostro patrimonio spirituale si delinea nella santità della Chiesa con caratteristiche proprie:

- Speciale sensibilità pastorale per gli infermi di lebbra e apprezzamento del significato che la sofferenza acquisisce nel mistero cristiano.
- Carità paziente, sempre disposta al sacrificio, piena di dolcezza e zelo apostolico.
- Umiltà e semplicità; intuizione, delicatezza e comprensione nel tratto con ogni tipo di persone.
- Spirito di famiglia e di bontà preventiva, ottimista e allegra, che crea fiducia e sincerità, caratteristiche del dialogo educativo, comunitario e pastorale.
- Disponibilità per l'azione missionaria, ad esempio del Fondatore, Padre Luigi Variara». (Art. 15)

Madre Miryan Fabiola Garcia
Madre Generale



disseminazione per il bene / economia / politica / cultura
1958 / 1959

Questa parte di
lavoro è stata
1) Costituisce una parte
della proposta formativa
opportunita formativa

- Verifica delle giornate
Verifica del Sito
Struttura e contenuti
Contenuti originali
Cosa possiamo fare

Salesiane Oblate del Sacro Cuore (SOSC)

1. L'ispirazione salesiana nelle Costituzioni delle SOSC

Non è difficile ritrovare elementi di salesianità nelle *Costituzioni* della Congregazione delle Suore Salesiane Oblate del Sacro Cuore, fondate dal servo di Dio, il vescovo salesiano mons. Giuseppe Cognata. La salesianità è nota distintiva del percorso formativo della Salesiana Oblata, proprio secondo l'ascetica del fondatore e di Don Bosco, come recita l'articolo 4 delle Costituzioni: «*Per la loro specifica formazione le suore seguono l'ascetica di San Francesco di Sales e di San Giovanni Bosco...*»¹.

Nei primi 19 articoli, che costituiscono il primo capitolo delle Costituzioni, emerge chiaro il riferimento a San Francesco di Sales che delinea l'intuizione carismatica del Fondatore e della Congregazione alla stessa Oblatività. «*Il fine generale della Congregazione è la perfezione cristiana dei suoi membri, nella sapienza dell'Amore di Dio, seguendo Gesù nella sua Oblazione volontaria al Padre...*»².

L'Oblazione, nella cornice Salesiana di Don Bosco è stata vissuta da Mons. Giuseppe Cognata in un progressivo e costante esercizio di adesione della propria volontà alla Volontà di Dio, per vivere perfettamente l'Amore di Dio nella missionarietà. Così scrive il Fondatore: «*La vera Oblata deve vivere la più piena uniformità con la Volontà santa del Signore, nello spirito della virtuosa indifferenza, insegnata dal nostro San Francesco di Sales*»³.

¹. SUORE SALESIANE OBLATE DEL SACRO CUORE, *Costituzioni e Regola*, n 4, 1989, Tivoli. In seguito, si citerà: SOSC, *Costituzioni*, numero.

². IDEM, *Costituzioni*, 2.

³. SUORE SALESIANE OBLATE DEL SACRO CUORE, *Guida nel cammino dell'Oblazione*, 19 marzo 1981,

Non c'è vero apostolato senza una vera conversione del cuore. San Francesco di Sales dice: *«L'opera della perfezione cristiana è una circoncisione spirituale, a cui più di ogni altro sono tenute le persone consacrate al servizio di Dio. Recidono per essa tutte le superficialità delle passioni, degli affetti, dei gusti, delle tendenze...»*⁴.

Le suore perfezionano lo spirito dell'Oblazione perché tutta la vita va vissuta e testimoniata come sacrificio spirituale, ossia vivere come ostie viventi, sante, gradite a Dio e in unione all'Oblazione di Gesù. Da essa scaturisce l'efficacia apostolica nello stile missionario. Questo va letto nell'ottica dell'Oblazione di Cristo, sempre viva e vivificante nell'Eucaristia⁵, ma nello stile salesiano del «farsi tutto a tutti» e del «Da mihi animas, caetera tolle»: *«una vocazione di grande pochezza e insieme di grande generosità»*⁶.

In un manoscritto inedito rivolto alle suore così scrive il servo di Dio Mons. Cognata: *«L'Oblazione è la perfezione della vita cristiana nell'olocausto della Carità, in unione a Gesù, che tutto si offerse per nostro amore»*. La vita cristiana consiste nella pratica delle tre condizioni consegnateci da Gesù: *«Chi vuole venire dietro a Me, rinneghi sé stesso, prenda la sua croce e Mi segua»*. L'Oblazione segue le tre condizioni: *«porta il rinnegamento alla morte di sé stessi; la persona più che prendere la propria croce, si crocifigge con Gesù; e oltre a seguire il Maestro, si unisce a Lui»*⁷.

Queste parole esprimono la profondità del cuore salesiano di Mons. Cognata su cui ha modellato la sua vita e da cui prende vita il Carisma dell'Oblazione: *«Il Signore... ha detto queste tre parole, che compendiano tutta la dottrina intorno alla perfezione cristiana: Chi vuol venire dietro a*

Tivoli.

⁴ SAC. DOMENICO BERTETTO SDB, *San Francesco di Sales Meditazioni*, Volume I, Elle Di Ci, 1957, Colle Don Bosco (Asti).

⁵ Cfr. SOSC, *Costituzioni*, 5-6.

⁶ SOSC, *Costituzioni*, 9.

⁷ MONS. GIUSEPPE COGNATA, *Spirito dell'Oblazione*, Manoscritto inedito

me rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua [...] *Rinnegare se stesso val quanto dire purificarsi [...] Il Signore dice: Bisogna prendere la propria Croce. [...] Prendi e accetta di buon animo tutte le pene, contrarietà, afflizioni e mortificazioni, che ti accadranno in questa vita. [...] Vi è differenza tra l'andar dietro al Signore e il seguirlo. Tutti i cristiani, che aspirano al cielo, vanno dietro al Salvatore [...] ma il seguir il Signore è calcare le sue orme, cioè imitarne le virtù, adempierne i voleri e formare un cuor solo con lui*⁸.

La vocazione della Salesiana Oblata è così racchiusa nella parola: Carità.... *«Che sale a Dio col profumo di una immolazione piena e totale ... richiede un esercizio costante di abnegazione e di umiltà, ma in uno stile di molta naturalezza e semplicità»*⁹.

Umiltà, mitezza, semplicità benevolenza, carità sono gli atteggiamenti caratteristici della santità divulgata dal Sales per tutti: *«La devozione deve essere vissuta in modo diverso dal gentiluomo, dall'artigiano, dal domestico, dal principe, dalla vedova, dalla nubile, dalla sposa; ma non basta, l'esercizio della devozione deve essere proporzionato alle forze, alle occupazioni e ai doveri dei singoli. [...] Se la devozione è autentica non rovina proprio niente, anzi perfeziona tutto»*¹⁰.

*«La caratteristica delle Oblate nello spirito salesiano – dice il Fondatore – è la risultante di una profonda umiltà e semplicità di sentimento e di tratto, di una fede attiva e assoluta nella Carità misericordiosa del Cuore SS. di Gesù, e di una corrispondenza generosa sino all'olocausto. L'Oblazione deve essere decisamente una perenne, incondizionata, ardentissima offerta totale a Gesù sulla Croce, crocifiggendo la propria natura, per vivere la vita soprannaturale»*¹¹.

⁸ San Francesco di Sales *Meditazioni*, Volume I, pp 15 – 16.

⁹ SOSC, *Costituzioni*, 10.

¹⁰ San FRANCESCO DI SALES, *Filotea*, a cura di Don Eugenio Pilla, pp 28; 29, 1980, Edizioni Cantagalli – Siena.

¹¹ SOSC, *Costituzioni*, 10.

In questo articolo delle Costituzioni, è racchiuso il segreto della vita carismatica dell'Oblata e l'efficacia della sua missione. Una serie di aggettivi che fanno quasi paura e sembrare anche anacronistici ma che in realtà con i loro contrasti e chiaroscuri danno risalto all'essenziale dell'Amore evangelico fatto di donazione, fedeltà, totalità. L'aspetto Oblativo è imprescindibile nel cammino di santità ed è segno dell'autenticità missionaria salesiana. Perché non c'è vera promozione umana, vero annuncio del Regno senza dono totale di sé al Signore. Il rischio sarebbe quello di un attivismo vuoto che ben poco sa di vangelo e di operosità.

Solo in un percorso di seria conversione nascono e si formano i veri Apostoli. Il Calvario è il monte delle anime amanti¹². Il Calvario, non il Tabor, per questo *«l'Oblata si studia di tener celato nel segreto del suo cuore ogni motivo di sofferenza e di pena, per donare agli altri il sorriso e la gioia di un animo sereno, lieto, fiducioso in Dio e nelle risorse naturali e soprannaturali dell'uomo, secondo il genuino ottimismo salesiano»*¹³. Ecco perché l'Oblazione si esprime bene nella santità del quotidiano perché sa ricavare da ogni circostanza, senza *«nulla chiedere e nulla rifiutare»*, motivi per amare Dio e il prossimo.

La cosiddetta *santa indifferenza* con cui semplicisticamente si descrive la spiritualità di San Francesco di Sales presume proprio la salita su questo monte. Leggendo gli scritti del Sales dalla *Filotea*, i *Trattenimenti* e il *Teotimo* si parla del monte delle nostre fragilità, paure, difetti, peccati che l'amore ci invita a scalare e trasformare in strumento di maturazione umana e spirituale. Anzi, sono proprio le imperfezioni a portarci in alto sul monte: *«Per la carità verso Dio [le Suore] informano la loro vita spirituale all'amore confidente in pieno abbandono al Cuore SS. Di Gesù ... Offrendosi come vittime riparatrici dell'amore divino incompreso ... cerchino di evitare*

¹². Cfr. San FRANCESCO DI SALES, *Trattato dell'Amore di Dio*

¹³. SOSC, *Costituzioni*, 12.

qualunque difetto avvertito e di osservare tutti i loro doveri con generosa fedeltà, anche nelle piccole cose»¹⁴, «e di zelare col massimo ardore di sacrificio, nell'ambito delle Costituzioni e dell'obbedienza, tutte le opere di bene...»¹⁵.

È nella consapevolezza del proprio limite che San Francesco di Sales poggia la sua ascetica, Don Bosco inventa il metodo preventivo, Mons. Cognata vive l'Oblazione. Il fulcro vitale è il cuore. Il cuore dell'uomo e il Cuore di Gesù.

In Francesco di Sales, il grande protagonista è il cuore dell'uomo con tutte le sue facoltà umane e divine. Questo ci insegna che bisogna scendere nel profondo del cuore per poter risalire il monte dell'amore. In questa avventura di discesa e ascesa, il Maestro, la Guida, il Modello, capace di conoscere, parlare e trasformare il cuore umano è il Cuore di Dio. *«Il Signore guarda dal cielo, egli vede tutti gli uomini. Dal luogo della sua dimora scruta tutti gli abitanti della terra, lui che, solo, ha plasmato il loro cuore e comprende tutte le loro opere»¹⁶.*

Il mistero dell'Incarnazione è proprio il mistero del Cuore di Dio che per incontrare il cuore dell'uomo si fa cuore di carne. In questo Mistero si innesta la spiritualità del Sacro Cuore di cui i nostri santi ne hanno fatto il Modello concreto, *«Imparate da me che sono mite ed umile di cuore»¹⁷* a cui guardare. Non per nulla Don Bosco dice che l'educazione è questione di cuore.

A questo Cuore Mons. Cognata affida ogni Oblata: *«Siete sgorgate dal Cuore di Gesù e non potete desiderare né scegliere meglio di quanto il Signore ha scelto per voi. Abbandonatevi completamente nelle sue mani e lasciatevi*

¹⁴ SOSC, *Costituzioni*, 21.

¹⁵ *Idem*, 22

¹⁶ Salmo 32, 13-15.

¹⁷ Mt, 11, 29

lavorare dalla sua grazia e dal suo amore»¹⁸. «In ogni occupazione, in ogni difficoltà alziamo lo sguardo al Cielo e offriamo tutto a Gesù, prendendo le mosse e la luce sempre dal suo Cuore SS».¹⁹

Il Sacro Cuore nella spiritualità salesiana è la presenza reale e tangibile dell'Amore di Dio realmente presente nell'Eucaristia, Sacramento dell'amore, presenza reale e vivificante di Gesù: *«L'Oblata privilegerà sempre momenti di preghiera intima e personale presso il Tabernacolo, nei quali ravviva il suo contatto col Maestro...»*.²⁰

La liturgia Eucaristica, le visite frequenti al SS. Sacramento danno valore e significato a tutta la spiritualità dell'Oblata, ravvivano il contatto col Cuore del Maestro, tanto da poter affermare che l'Oblata è anima eminentemente eucaristica. Solo il contatto con il Cuore di Cristo può rivelare l'uomo all'uomo, introdurlo nel Mistero dell'Amore e plasmare un cuore nuovo che abbia le fattezze e gli atteggiamenti del Cuore di Cristo: *«Ecco quel che dobbiamo chiedere a Gesù nella S. Comunione: essergli simili nella mitezza e nell'umiltà di cuore e praticare quella docilità che vuole fare solo la volontà di Dio, per amore»*.²¹

La salesianità, alla luce del Cuore di Cristo, può formare uomini e donne capaci di prossimità, di accoglienza, di dono di sé: *«Il Maestro divino ti dice: Io sono e sarò sempre vicino a te, anzi nel tuo cuore, come Luce, Pace, Via, Verità, Vita. Affidati a Me in viva fede, stringendo al tuo cuore la Croce, che ti renderà sempre più generosa nel sacrificio. Sii sempre lieta e serena, amando tutte nel mio Cuore, che tutte ama le mie Oblate e le anime a loro affidate»*.²²

¹⁸. SUORE SALESIANE OBLATE DEL SACRO CUORE, *Guida nel cammino dell'Oblazione*, p. 36

¹⁹. Idem, p. 7.

²⁰. SOSC, *Costituzioni*, 34.

²¹. Cfr. SOSC, *Costituzioni*, 35; 37.

²². Cfr. PAPA GIOVANNI PAOLO II, *Lettera Enciclica Redemptor Hominis*, 4 Marzo 1979, n. 8.

L'incontro con il Cuore di Cristo, «palpitante nell'Eucaristia»²³ ci riporta a colei che ha custodito e fatto crescere questo cuore nel suo grembo: Maria, la Madre, la Maestra; per la Famiglia Salesiana, l'Immacolata Aiuto dei cristiani. A lei si affidano le Oblate perché da lei sono nate, come esorta il Fondatore: *«Affidatevi con filiale fiducia alla SS Madre Immacolata Ausiliatrice. Sarete veramente Oblate e godrete la pace interiore che vi faciliterà l'adempimento dei doveri quotidiani, rendendovi lieve e dolce ogni sacrificio»*.²⁴

Da lei si impara ad essere madri nello Spirito e generativi nell'azione. Con lei e per lei diventiamo luogo accogliente perché il bene fruttifichi e si moltiplichi. Per questo Mons. Cognata, alla scuola di San Francesco di Sales e San Giovanni Bosco, incoraggia: *«Consacrate a Gesù, sotto il manto dell'Immacolata Ausiliatrice, col sorriso di Don Bosco, bella e santa è la vita nel lavoro che è preghiera, nel soffrire che è guadagno, con la luce della Fede che è forza, col gaudium della speranza che è conforto, con la fiamma dell'amore che è Paradiso»*.²⁵

2. La pratica della «bontà» e il carisma della «visitazione»

Le Salesiane Oblate del Sacro Cuore fin dal loro nascere hanno ricevuto dal Fondatore Mons. Giuseppe Cognata, oggi servo di Dio, l'invito a seguire un'ascesi legata al Sacro Cuore e agli insegnamenti di San Francesco di Sales caratterizzato da umiltà, semplicità, carità.

Il contesto storico, sociologico e religioso in cui sono nate le Oblate visto da alcune angolature non si discosta molto da quello di oggi, anche se si tratta di povertà diverse, ma pur sempre fragilità e povertà di una umanità che ha bisogno di presenza umile e silenziosa, che diventano testimonianza dell'amore del Padre misericordioso e tenero. Quanto premesso può trovare conferma da quanto segue.

²³ SUORE SALESIANE OBLATE DEL SACRO CUORE, *Guida nel cammino dell'Oblazione*, p. 12.

²⁴ SUORE SALESIANE OBLATE DEL SACRO CUORE, *Guida nel cammino dell'Oblazione*, p. 69

²⁵ IDEM, p. 79.

Mons. Cognata intuisce che il solo annunzio del Vangelo era destinato a cadere in gran parte nel vuoto per l'ignoranza della gente e lo scarso apostolato del clero: *«La popolazione vive in gran miseria e ignoranza; tutti i bambini sono abbandonati per le strade dai genitori e dalle persone adulte di famiglia, costretti ad allontanarsi per lavoro o in cerca comunque del pane quotidiano, anche elemosinando. Nei paesi un unico sacerdote, isolato, sfiduciato, in lotta con la miseria, esposto a gravi pericoli morali»*.²⁶ *«Da parte mia, non risparmierò fatiche né sacrifici d'ogni genere, per questa, che credo la necessità più urgente per il bene della Diocesi»*.

Ogni sua azione è segnata dallo spirito della gratuità oblativa che è lo spirito dell'Amore-Caritas, che nulla trattiene per sé. Così scrive: *«Quanto a spese, sappiate che i Sacramenti, diritti assoluti delle anime, non si pagano; e se non si ha da compensare il disturbo delle persone, sia per l'amore di Dio! Che se pretese o abusi di qualsiasi sorta ci fossero, se ne avvisi il Vescovo, perché possa provvedere»*.

È unica la strategia comunicativa delle Oblate: collaborare con Dio per portare la salvezza con oblazione, carità, umiltà, semplicità, piccolezza e con urgenza, senza badare a fatiche e disagi. Mons. Cognata così scrive alle suore nella prima Lettera Circolare, ad un anno dalla Fondazione: *«[...] tutta la nostra vita, con la totale attività di mente e di cuore, è consacrata unicamente all'Avvento del Suo Regno di Amore e di Pace in tutte le anime che ci è dato di avvicinare»*.²⁷

L'humus della spiritualità dell'oblazione è possedere, tra l'altro, un saldo equilibrio interiore e non tralasciare di coltivare culturalmente e spiritualmente: *«Vi raccomando la lettura attenta e devota di libri di spiegazione del S. Vangelo e di istruzione religiosa»*.²⁸ *«Consideratevi sempre così: Maestre dell'insegnamento più prezioso e nobile, l'Amore di Dio; siate*

²⁶ Calvario di un vescovo, p117

²⁷ CASTANO LUIGI a cura di, *scritti spirituali di mons. Giuseppe Cognata salesiano vescovo di Bova (Calabria)*, Circolare I, p 17, casa generalizia Suore Salesiane Oblate del Sacro Cuore, Tivoli 1991.

²⁸ SS, C XII, p 45.

*sempre desiderose d'insegnare ad amare il Signore, approfittando di ogni circostanza, secondo l'esempio di Don Bosco. A tale scopo siate sollecite ad attingere dal Cuore del Maestro Divino ogni giorno la luce e la fiamma di questo insegnamento salutare, con la pietà viva e l'intenzione retta, ed amate le letture spirituali, che arricchiscono la vostra mente e il vostro cuore di santi pensieri e sentimenti; ma ricordate soprattutto che l'insegnamento più efficace e più facile a tutte è l'esempio: siate e mostratevi vere, sante religiose, diffondendo sempre intorno a voi la luce ed il profumo delle virtù anche nell'intimità della vita di comunità».*²⁹

Lo spirito missionario che, sin dalle origini, l'ha caratterizzata oggi s'inserisce nelle periferie sociali: raccogliere i pezzi avanzati, perché nulla vada perduto.³⁰ Si tratta di azioni piccole e concrete per gli ultimi che svolgono le piccole comunità dei centri o delle periferie dove nessuno riesce ad entrare. Mettendo in atto lo stile educativo dell'esempio, dell'insegnare vivendo accanto, pronte e preparate ad intervenire nelle urgenze per lanciare segnali di speranza, per costruire insieme agli uomini ed alle donne di buona volontà un futuro dignitoso, per saper cogliere l'essenziale e gestire la crisi dell'indifferenza. È questa la grande sfida educativa con cui si confrontano le Suore Oblate del Sacro Cuore perché si tratta di riscattare la persona nella sua unicità, nella sua dignità e nella bellezza di essere figli di Dio.

La nostra Congregazione continua in fedeltà ad offrire nei piccoli centri un'attenzione particolare e capillare alle famiglie in continua crisi e destabilizzazione. Attenzione ai bambini figli di questo tempo incerto e tecnologico e a tutti i nuovi poveri spiritualmente e materialmente che vivono nei piccoli paesini e ai margini delle grandi città. Rimaniamo sempre in atteggiamento di accoglienza e di ascolto offrendo a tutti la

²⁹ SS, C XIII, pp. 48-49.

³⁰ Cfr Gv 6, 12.

disponibilità a costruire il bene con tutti e collaborando con le associazioni e realtà dei piccoli Comuni. Cerchiamo di essere profeti nell'annunciare ovunque la speranza basata sulla comunione e la corresponsabilità, indicando a tutti che la profezia per essere coerente deve basarsi su un annuncio evangelico partendo dalle briciole che sono le più dimenticate e non sempre raccolte.

Perché continui la memoria del Fondatore, il vescovo Mons. Giuseppe Cognata: *«Ogni giorno che spunta sia per te un continuo sorriso di buoni pensieri, di sani ricordi, di opere di carità, di doveri e di lavoro, ma che Dio possa comprenderli tutti nella parola: Amore! (8-4-1925).³¹*

Madre Graziella Maria Benghini, socc
Madre Generale

³¹. Ibid, 78.

Le Figlie del Divino Salvatore

(HDS)

1. L'ispirazione salesiana nelle Costituzioni delle Figlie del Divino Salvatore

Il nostro Padre Fondatore, Mons. Pedro Arnaldo Aparicio Quintanilla, come figlio fedele di Don Bosco, ci ha lasciato in eredità il carisma salesiano che segna come spina dorsale la nostra spiritualità e la Missione.

Spirito Mariano

- Protezione di Maria Ausiliatrice (Cost. 6 e 8)
- Modello della nostra consacrazione (Cost. 16 e 36)
- Considerato la vera superiora (Cost. 40)
- Vincolo di unità. (Cost. 41)
- Modello di vita spirituale e apostolica. (Cost. 68 e 79; Reg. 84)

Spirito di famiglia (Art. 47; Rg 38)

- Carità fraterna. (Cost. 12)
- Ogni comunità è una famiglia (Cost. 25)
- Colloquio come chiave maestra (Cost. 38)
- Vincolo di unità. (Cost. 46)
- Gioia comune. (Cost. 51)
- Celebriamo la festa di Don Bosco (Cost. 80; Rg. 86)
- Il saluto «Viva Gesù, viva Maria» (Rg. 27)
- Parole fraterne della buona notte (Rg 35. 56. 57)
- Celebrazione del giorno della Riconoscenza (Rg. 2. 22)

Appartenenza alla Famiglia Salesiana (Cost. 4)

- Il Rettor Maggiore centro di unità
- Orazione e gratitudine al Rettor Maggiore e alla Società Salesiana (R. 22)
- Eucaristia e giornata di suffragio alla morte del Rettor Maggiore (R. 93)

Lavoro e temperanza

- Praticiamo una serena, assidua, vigile mortificazione e cura dei sensi e amiamo il lavoro. (Cost. 23)
- Ci dedichiamo responsabilmente ai doveri che l'obbedienza ci assegna. (Cost. 31)
- Praticiamo l'assistenza secondo il sistema preventivo. (Cost. 50)

Vita sacramentale: Riconciliazione e Eucaristia

- Come Don Bosco, che ha ritenuto come fondamentale la vita sacramentale, siamo convinti che personalmente e nell'educazione non possiamo educare se non educiamo prima la coscienza e non insegniamo a valorizzare la grazia nei nostri destinatari. (Cost. 24.69; Reg. 46.82.173)
- Il progetto educativo pastorale avrà come fulcro centrale lo sviluppo di un programma di educazione alla fede, che aiuti i nostri destinatari ad essere «buoni cristiani e onesti cittadini». (Reg. 40)

Missione apostolica, pedagogia di Don Bosco (Rg.39)

- Contribuire alla missione salvifica della Chiesa, dedicandoci, nello spirito di San Giovanni Bosco, all'educazione cristiana dei bambini e dei giovani, specialmente dei più poveri e bisognosi. (Cost. 2)
- Campo della nostra missione: scuole, centri professionali e giovanili. (Cost. 3.)
- L'Istituto è nato con l'educazione cristiana dei bambini e dei giovani poveri, per questo educazione e catechesi sono il binomio della nostra missione. (Reg. 45)

- Assistenza secondo il Sistema Preventivo. (Cost. 50 e Reg. 54)
- Metodo di lavoro, sistema preventivo (Cost. 60 e 66; Rg. 37, 172)
- L'assistenza come atteggiamento e metodo (Cost. 67; Rg. 40)

Spirito oratoriano e missionario

- Quando le circostanze e le altre attività lo permettono, le nostre opere educative, con senso missionario, vengono aperte ai bambini e ai giovani del territorio, soprattutto nei giorni festivi, per attività religiose, educative, apostoliche, ricreative e culturali, per aiutarli ad avere una sana occupazione del tempo libero. (Rg.48)
- L'Istituto si impegna affinché l'ideale missionario sia sempre in vigore tra i suoi membri, e lo coltiva come elemento formativo essenziale. (Cost. 84; Rg 61.62.63)

Fedeltà al Papa

- Prestiamo filiale obbedienza ad ogni disposizione del Vicario di Cristo anche nel voto di obbedienza. (Const.111)

2. La pratica della «bontà»

- Aperte alle culture dei popoli tra cui operiamo, ci sforziamo di comprenderli e di abbracciarne i valori, per incarnare in essi il Vangelo. (Cost. 5)
- Agire con gentilezza e comprensione nell'azione pastorale, cercando il bene degli altri, tenendoci a disposizione di coloro che hanno bisogno, particolarmente di coloro che in un modo o nell'altro soffrono. (Commento Cost. 61)
- Formiamo la Comunità Educativa alla sensibilità e alla pratica dei valori, in particolare la tolleranza, il rispetto, la gentilezza e la carità: virtù delle HDS e virtù salesiane. (Cost. 65; CG VIII)
- Evangelizziamo nei luoghi popolari. (Cost. 70; Reg. 62)
- Nella presenza vicina e amichevole con chi condividiamo la missione.

- Nella gioiosa cordialità che si traduce nella pratica delle norme quotidiane di cortesia.
- Nella preoccupazione per il benessere dell'altro.
- Nello zelo pastorale per cercare ciò che è utile per la salvezza di tutti.
- Nell'essere segni e portatrici dell'amore di Dio. (Cost. 22; Reg. 55)
- Dopo aver scoperto i frutti dello spirito nella vita dei bambini e dei giovani, rendiamo grazie per tutto condividendo i loro problemi e le loro sofferenze. (Cost. 82)

3. Il carisma della «visitazione»

- Usciamo in periferia alla ricerca di bambini e adolescenti che hanno abbandonato la scuola e che non hanno ricevuto i sacramenti dell'iniziazione cristiana. In alcuni luoghi lavoriamo all'aperto a causa della mancanza di locali in quei luoghi. (Commento Cost. 3. 61; Rg 45)
- Il pane materiale viene fornito ai destinatari che ne hanno bisogno. (Cost. 61; Rg 36.)
- Praticiamo le opere di misericordia, in risposta ai bisogni che ci si presentano: attenzione agli indigenti che ci visitano. (Cost. 5.70; Rg 47. 57)
- Visitiamo i malati che ci circondano e i nostri familiari che si trovano in cattive condizioni di salute, offrendo loro la possibilità di ricevere i sacramenti della riconciliazione e della comunione. (Cost. 59)
- Sostegno alle famiglie in difficoltà materiale e spirituale, a causa della pandemia o di altre situazioni.
- Accompagnare i giovani in situazioni di rischio.
- Accoglienza alle famiglie nelle residenze in occasione di calamità naturali.
- Preghiera e aiuto economico per l'Ucraina.

Hijas del Divino Salvador

Suore ancelle del Cuore Immacolato di Maria (SIHM)

1. Elementi della spiritualità di San Francesco di Sales nelle Costituzioni e nei Regolamenti

La spiritualità di San Francesco di Sales caratterizza le Costituzioni e i Regolamenti delle Suore Serve del Cuore Immacolato di Maria, come le seguenti (secondo gli insegnamenti del Vescovo Gaetano Pasotti):

Carità, Dolcezza ed Umiltà

- *«Nel fare buone azioni lasciate che la carità sia l'unica motivazione. Il SIHM sarà tutto per tutte le persone. Devono distinguersi per la dolcezza e umiltà».*
- *«Imitate San Francesco di Sales: nella mitezza, nella povertà e nello zelo per salvare le anime».*
- *«Imitate Santa Maria Mazzarello nell'umiltà, nell'intimità con Dio; sii gentile con tutte le persone, non aggrapparti al potere (o alle tue posizioni)».*
- *«Amiamoci gli uni gli altri e saremmo umili».*

La Gioia che viene dall'unione con Dio

- *«Servire Dio con gioia».*
- *«Il nostro cuore deve essere legato a Dio, facendoci ardere il cuore come una lampada del tabernacolo che risplende ogni giorno».*
- *«Presta l'attenzione alle cose importanti, cioè morire per Gesù, ma non rinnegarlo. Il cuore del SIHM deve essere aperto al Signore per tutta la vita sulla terra».*

- *«La nostra felicità sta nel fare bene il nostro dovere, amando e tenendo il Signore nei nostri cuori. Questa è la vera felicità».*
- *«Tutti i nostri cuori devono appartenere solo al Signore».*
- *«Guardate in alto a Gesù crocifisso per noi. Che cosa ci dice questa immagine? Sii gentile con tutti, soprattutto tra i nostri membri».*
- *«Dobbiamo offrire il nostro cuore al Signore Gesù. Dobbiamo appartenergli completamente».*
- *«Come il Cuore di Gesù dobbiamo amare l'umanità. Dobbiamo salvare le anime ovunque ci troviamo. Siate esempi di come essere miti, di come amarLo e di essere consolatori del Suo cuore. Siate felici di offrirgli il nostro cuore come strumento per fare del bene al prossimo... L'amore è la ragione per cui lavoriamo tutto il giorno, soffriamo le difficoltà, subiamo la morte per amore dell'umanità ... Il cuore di Cristo ci dice: Ho bisogno del tuo cuore».*

I **principi importanti** che tutti dovrebbero ricordare come modello di comportamento in 4 cose:

1. Amatevi gli uni gli altri,
2. tenersi in Fede: che non significa solo andare in chiesa. Significa svolgere il nostro dovere con tutta la forza in modo migliore possibile,
3. umiltà,
4. docilità: Obbedienza ai Superiori.

«Dobbiamo essere un Alter Christus. Mentre siamo in mezzo alle bambine che ci vengono affidate, insegniamo loro, amiamole come se fossero la loro madre o la loro sorella; dobbiamo essere gentili e saper perdonare quando una bambina fa qualcosa di sbagliato. Amate e avete compassione per i bambini poveri, gli ignoranti e imperfetti più di chiunque altro! Fare ciò significa di essere simili a Cristo chi ha sempre amato i poveri ed i peccatori chi erano sempre stati speciali. Ma l'amore per i nostri figli non significa di essere indulgenti. Questo è inaccettabile. Dobbiamo essere forti nel costringere i nostri figli a fare il bene. Ma non state come poliziotti, che si schiera solo dalla parte dei potenti. Siate forti e gentili allo stesso tempo...».

Santità

- *«Siate Santi. Cercate di eccellere in tutto più degli altri, sia nel parlare che nel fare le cose».*
- *«Preparate lo spirito ad essere forte, santo, a dare il buon esempio agli altri».*
- *«Prima di tutto, dovrai santificarsi per aiutare gli altri».*
- *«Rendiamo grazie al Signore in tutto. Abbiamo ricevuto una vocazione e dobbiamo attenerci fedelmente ad essa. Cercate di camminare come popolo santo perché la Congregazione fiorirà con la santità dei suoi membri. Un popolo santo è una luce per la salvezza del mondo».*
- *«Di essere santo non dovrai fare le cose strane. Basta attenersi rigorosamente ad ogni disciplina dalla mattina fino alla sera per il resto della tua vita. Dovete lavorare per gli altri, per aiutarli a vedere come li vede Cristo. Non lavorate per voi stessi, perché la nostra Congregazione ha bisogno delle persone sante, delle persone che lavorino per il Signore».*
- *«Voi, figlie mie, che non siete ancora sante, cercate almeno di esserlo, cercando di essere come una persona normale e santa».*
- *«Impariamo tutti a santificarci e ad essere persone di perseveranza, mitezza e gentilezza. Se non è così, non potremo mai giovare a nessuno».*

L'inestimabile virtù della sofferenza, il disagio

- Sottolineando la virtù della sofferenza, il vescovo Caetano Pasotti predicò le sofferenze di Gesù Cristo e avvertì la SIHM, le sue figlie spirituali: *«Imitiamo il suo esempio».*
- *«Prendiamo l'esempio di Gesù che fu nato nella mangiatoia nella povertà e nelle avversità».*

Devozione all'Eucaristia e alla Madonna

- *«Ci sia un grande amore per l'Eucaristia e per la Madonna».*
- *«Teniamo forte la devozione nell'Eucaristia».*
- *Imitate l'esempio della Vergine Maria nel mantenere la castità e nell'essere veramente santi».*

- *«Le suore SIHM devono essere sante non per il guadagno personale. Dovrai lavorare e pregare per fortificare le tue anime e degli altri».*
- *«State gioiosi. Essere gioiosi è uguale ad essere alla presenza della Santa Eucaristia. Vivremo una vita buona, cambieremo la nostra vita per il bene accostandoci al sacramento dell'Eucaristia. Fortificati dall'Eucaristia, rafforziamo i nostri cuori per aiutare le anime degli altri».*
- *«Prepariamoci bene per le feste della Madonna».*
- *«Quando ho fondato questa Congregazione ho scelto la Vergine Maria come la Patrona, per mostrare che questa congregazione appartiene alla Vergine Maria... Vi ho affidato voi tutti alla Vergine Maria, perché le virtù, le mortificazioni che sono necessarie per diventare santi vengono dalla Madonna. Lo capite? Il futuro della nostra Congregazione, la santità dei membri, tutte le virtù che abbiamo devono provenire dalla nostra Madre Maria Santissima. Ciò che progredisca la Congregazione non viene da me o da qualcun'altro, ma dalla Vergine Maria stessa. Ricordate sempre che siamo semplici strumenti nelle mani del Signore. Se avete fatto tutto ciò che la Beata Vergine vi ha chiesto, siate estremamente umili e poveri come Lei. San Giovanni Bosco disse una volta alla sua nuova Congregazione: Siate onesti, sacrificati, pazienti e umili, con il sorriso sulle labbra, che nessuno veda o conosca le vostre sofferenze. Queste sono le ragioni per cui la Congregazione progredisce. Facciamo lo stesso».*
- *«Stiamo vicini all'Eucaristia. Se siamo lontani da lui, ci mancheranno la felicità e la serenità. Ci mancherà l'ardore nel servizio del Signore. Che Dio ci conceda la felicità a tutti voi. Ovunque andiate, amate Cristo e sforzatevi di fare la volontà del Signore».*

Fare la volontà di Dio

- *«Rallegratevi per l'appartenenza al Signore. Siate felici di servirlo. Siate fedeli alla vostra vocazione di SIHM. Quando il Signore vuole qualcosa, qualunque sia il nostro desiderio personale, dobbiamo sottometterci a Lui e fare ciò che egli piace. Come religiosi, dovete trasformare la vostra vita. Vivete nel Signore e non cadete nei valori del mondo. Non cercate di lavorare per gli uomini. Cercate di fare tutto per il Signore e di essere Santi».*

2. La pratica della «bontà» e le esperienze della «visitazione»

Caratteristiche corrette del SIHM

- *«Vivete lo spirito di famiglia in comunità. Nel rapporto con gli altri, praticate buona ospitalità. Sii gioiosi, gentile, ottimisti, pronti ad adattarvi alle diverse situazioni. Siate pronti a perdonare secondo l'esempio di Gesù».*
- *«Vivete nella semplicità e modestia radicale».*
- *«Servite il prossimo con sacrificio e diligenza. Non scegliete il vostro lavoro o missione. Ma imparate a fare ogni tipo di lavoro e missione adattandovi ad ogni ambiente».*
- *«Il nucleo della SIHM è la devozione all'Eucaristia e alla Vergine Maria. Contemplate sempre il Signore in ogni vostra azione attraverso i vari servizi che offriamo agli altri».*
- *«Utilizziamo i principi del sistema preventivo nel nostro rapporto con gli altri, soprattutto con i giovani».*

Costituzioni

- *«Sviluppiamo la nostra carità nel nostro lavoro pastorale e nella nostra missione, con entusiasmo e attivamente». (C. 20)*
- *«Siamo pronti ad ascoltare le opinioni di tutti, siamo sinceri con tutti, comprendiamo i bisogni degli altri e li aiutiamo, specialmente i bisognosi, sia fisicamente che spiritualmente». (C. 20)*

- *«Comunichiamo con gli altri secondo lo spirito di Don Bosco. Ci sforziamo di essere segni eccezionali dell'amore di Dio». (C. 21)*
- *«Siamo gioiosi e accettiamo tutte le opere che servono il prossimo secondo l'esempio di Gesù, che si tratti di prendersi cura dei malati, degli anziani, di carità per coloro che soffrono, come pure di aiutare i poveri ad avere migliori condizioni di vita». (C. 46)*

Esperienze profetiche di «visitazione»

- Visitare famiglie povere ed i migranti vicino al confine del paese, ed aiutarli ad avere migliori condizioni di vita.
- Abbiamo due case di accoglienza per bambini poveri e orfanotrofi, uno al centro del paese ed altro al nord per le persone di origine etnica. Questi centri assicurano ai bambini un'istruzione adeguata e un buon futuro. Li prepariamo a diventare buoni leader nei loro villaggi e nella loro società.
- Lo scopo di queste case è anche di proteggerli da ogni tipo di abuso sessuale.
- Nelle nostre scuole forniamo anche borse di studio agli studenti poveri, affinché abbiano le stesse opportunità di proseguire gli studi superiori.

Nuove forme di povertà ed emergenze

- I giovani sono poveri, sia spiritualmente che nella conoscenza di sé stessi. Ci sforziamo di aiutarli a conoscersi e a crescere per essere responsabili di sé stessi e protagonisti nella società. Senza il nostro intervento, non hanno accesso all'istruzione di base nelle loro famiglie.
- Affrontiamo il problema delle famiglie spezzate. Ci prendiamo cura dei bambini costretti a crescere con solo la mamma o papà singole o affidati alle cure dei nonni.

Sr. Maliwan Paramathawirote

Madre Generale

Associazione Damas Salesianas (ADS)

1. Elementi di spiritualità di San Francesco di Sales nel Regolamento delle *Damas Salesianas*

a) Negli articoli 61 - 73

- La spiritualità delle *Damas Salesianas* presuppone il costante desiderio di conversione ai valori e alle urgenze del Regno di Dio, tipico della nostra Progetto-Missione. Nella nostra spiritualità ci riferiamo a Don Bosco e San Francesco di Sales, vivendo la quotidianità, gli spazi di lavoro, i rapporti di convivenza con profonda gioia e ottimismo.
- La nostra spiritualità è centrata sulla carità pastorale.
- La nostra missione ci impegna ad approfondire e testimoniare la dimensione sociale della carità.
- Ci sforziamo di sviluppare sostegno, aiuto, attenzione, cortesia e delicatezza nell'interazione quotidiana tra noi e con i fratelli che frequentano i nostri centri.
- La nostra spiritualità è caratterizzata dall'essere sacramentale, mariana, gioiosa e semplice, dinamica, coraggiosa e attuale.
- Noi, *Damas Salesiane*, viviamo il sistema preventivo nella nostra condizione femminile.
- Appassionate dell'umanesimo ottimista di San Francesco di Sales e di Don Bosco, confidiamo nella vittoria quotidiana del bene, nell'apertura e nella simpatia verso tutto ciò che è veramente umano, nella capacità di educare, nell'apprezzare le tante gioie quotidiane.

- Crediamo che Dio ci abbia affidato in modo speciale la missione di educare alla gioia, alla speranza e alla donazione di noi stesse.
- La nostra spiritualità è ispirata da Maria Ausiliatrice. Il sì di Maria ha cambiato la storia dell'umanità. A Lei ci rivolgiamo perché benedica la nostra azione apostolica e ci faccia vedere nel volto dell'umanità sofferente il volto di Gesù.
- Alla fine di ogni capitolo del nostro Regolamento, invochiamo Maria Ausiliatrice, prima laica impegnata. Prima Dama Salesiana.

b) In sintesi

Gentilezza, carità e dolcezza. Vivere tutto per amore: «Tutto per amore, niente per forza». L'amore di Dio richiede l'amore dell'altro. Amore incondizionato e senza restrizioni. Rendere la vita quotidiana un'espressione di amore per Dio. Devozione a Maria, la prima Dama.

2. La pratica della «bontà»

Nell'ADS lavoriamo a favore delle donne come soggetti attivi e allo stesso tempo destinatarie della missione. A favore della salute fisica, morale e spirituale dei più bisognosi. A favore dei figli, quando la madre si trova con deficienze materiali, fisiche e, soprattutto, spirituali. Svolgiamo, in modo speciale e nelle nostre strutture, la promozione umana e l'evangelizzazione, seguendo le linee guida della pastorale sociale, sanitaria e giovanile con stile femminile e *damassalesiano*.

La nostra vocazione e missione privilegia la presenza entusiasta delle donne, ci preoccupiamo di risvegliare in noi la capacità di entusiasmare che è caratteristica del nostro essere femminile, che ci rende seminatrici di speranza. È una vocazione di servizio a Dio nell'uomo, che si manifesta con la pratica della più grande delle virtù, che è la carità, poiché il nostro fondamento è Cristo.

3. Il Carisma della «visitazione»

Alcune esperienze vissute e gestite nei Centri dell'Associazione durante la Pandemia Covid19 del 2020.

Con l'emergere del Covid 19, il mondo intero ha subito una crisi globale senza precedenti, generando una crisi sanitaria, con enormi costi umani, sociali, politici e tecnologici, oltre a una grande recessione economica. Nella pandemia i Centri ADS hanno incontrato situazioni sociali molto difficili da comprendere e da seguire per l'immediatezza e l'aggressività degli eventi accaduti rapidamente e che toccavano da vicino, come la morte di parenti e amici delle *Damas Salesianas* e la grande angoscia e bisogni dell'umanità sofferente che ci circondava. Ansia, insicurezza, incertezza e in diversi paesi, soprattutto in Centroamerica, la presenza di fenomeni naturali che hanno ulteriormente destabilizzato l'umanità.

Questo grido all'unisono ha commosso profondamente l'ADS e ha messo in azione donne coraggiose che, con un'immensa fede nella Divina Provvidenza, hanno raccolto la sfida di cercare soluzioni concrete e immediate. La catastrofe c'era: malati di altre malattie che non potevano essere curati, disoccupazione, bambini affamati, carenza di cibo, medicine e blocco dei processi educativi.

L'ADS si sveglia e si mette all'opera. Sono entrati in azione i suoi centri sanitari, il personale di formazione e le Dame: **687 Salesiane in 95 centri** formati alla Biosicurezza, hanno aperto le porte. Nel 2020, anno della Pandemia, **sono stati curati 146.851 pazienti di età compresa tra 0 e 65 anni**. Nei nostri Centri Educativi, **9.810 studenti sono stati serviti** attraverso piattaforme di comunicazione, che hanno richiesto, oltre alla biosicurezza, corsi di formazione per docenti e personale amministrativo. Sono stati organizzati corsi di formazione al lavoro per i giovani che volevano sviluppare le imprese. In totale, **25.843 partecipanti**.

Le *Damas Salesianas* hanno stipulato accordi per ottenere prodotti alimentari per distribuire cibo ai più bisognosi. I mezzi di comunicazione e i social network sono stati utilizzati per continuare l'assistenza alle adolescenti in gravidanza e per monitorare le persone malate, sole e con particolari bisogni emotivi. È stata realizzata una rete di connessione che ha consentito una comunicazione continua con le DS dei 24 paesi. Il programma di *Pregare il Rosario*, diffuso attraverso i media, i social network e le piattaforme di comunicazione, è servito anche come elemento di accompagnamento e consolazione per le persone in condizione di abbandono o solitudine.

L'Associazione *Damas Salesianas* ha risposto alla sfida della pandemia con la stessa forza con cui ha accolto l'invito di Dio a svolgere la Missione ADS. Dio benedica tutte. La gioia del Padre Miguel Fondatore, dal cuore di Dio, sia sempre con noi.

Associazione Damas Salesianas

Volontari Con Don Bosco (CDB)

1. L'ispirazione salesiana nelle Costituzioni dei CDB

Le Costituzioni dei *Salesiani di Don Bosco* contengono molte caratteristiche della spiritualità di San Francesco di Sales. Lo stesso vale per le *Figlie di Maria Ausiliatrice* e per gli altri *Gruppi della Famiglia di Don Bosco*, dal momento che la loro identità ha tanti elementi salesiani. In questo senso non è difficile trovare armonia, collegamenti e applicazioni dirette tra i testi scritti quattrocento anni fa da San Francesco di Sales e quegli elementi che, come tratti della nostra identità, appartengono al nostro patrimonio spirituale salesiano. Domandiamoci, dunque, e condividiamo:

Le Costituzioni CDB, pur nella loro semplicità ed essenzialità (dedicano un solo articolo alla salesianità) sono ricche di riferimenti a Don Bosco, al suo carisma, alla sua Famiglia. Lo stesso nome che abbiamo scelto nel giorno della nostra fondazione (12 settembre 1994) contiene già il nostro voler *appartenere* a Don Bosco, e diversi articoli ribadiscono il nostro appartenere alla Famiglia Salesiana e il nostro agire come figli autentici di Don Bosco.

L'articolo 15 è quello che descrive i tratti del carisma salesiano che sentiamo nostri. Lo abbiamo per questo intitolato «Con lo stile di San Giovanni Bosco», facendolo introdurre e spiegare dalla citazione biblica 1 Cor 13,13: «*Queste dunque le tre cose che rimangono la fede, la speranza e la carità; ma di tutte la più grande è la carità!*». Infatti la caratteristica

più importante del carisma salesiano che noi cerchiamo di vivere è proprio la **carità pastorale**, racchiusa nel Sistema Preventivo, che anima e caratterizza la nostra vocazione di secolari consacrati salesiani.

Accanto a questo mettiamo un forte rilievo sull'**amore e la fedeltà alla Chiesa e al Papa**: questo aspetto del carisma salesiano ci aiuta a vivere meglio una consegna di Papa San Paolo VI ai secolari consacrati, quello di essere un'ala avanzata della Chiesa nel mondo.

I voti con cui siamo consacrati a Dio ci aiutano a coltivare altre virtù tipiche del carisma salesiano: la **carità pastorale** ci sostiene nella vita casta, aiutandoci a vivere autentiche relazioni di paternità spirituale con i giovani (Art. 9); il **lavoro assiduo** e la **temperanza** divengono per noi mezzi efficaci di ascesi e povertà (Art. 10); il **clima di famiglia**, il **dialogo**, la **corresponsabilità** sono elementi caratteristici della nostra vita di obbedienza (Art. 11).

La nostra secolarità è permeata di valori salesiani: rimaniamo nel mondo animati da un atteggiamento di **ottimismo, amabilità e gioia**, frutto di profonda unione con Dio e di adesione ad una visione positiva dell'uomo e del creato tutto, che largo spazio ha nel pensiero di San Giovanni Bosco e di San Francesco di Sales (Art. 13).

La nostra vita di preghiera è permeata di valori salesiani: vogliamo essere **contemplativi nell'azione** (Art. 18), affinché il nostro rimanere del mondo possa essere una presenza efficace ed esprime **gioia, creatività, semplicità, profondità, aderenza alla vita** (Art. 21). Elementi cardine della nostra preghiera sono l'**Eucaristia** (la definiamo cuore della nostra preghiera nell'Art. 19) e la **devozione a Maria** (Art. 21), che invochiamo come **Madre, Immacolata e Ausiliatrice**.

La nostra vita fraterna, fatta di vita di comunione e non di vita comunitaria, ci invita a costruire rapporti fondati sul **Sistema Preventivo** e lo **spirito di famiglia** (Art. 24), che tale vita alimentano.

La nostra missione è salesiana: lo ribadiamo negli articoli 4 e 16, sia nella scelta dei destinatari (**i giovani, specialmente i più poveri**), sia nell'**uso dei mezzi di comunicazione sociale, sia per la promozione dei valori umani e della giustizia sociale**. La scelta del riserbo (Art. 14) ci aiuta a inserirci meglio negli **ambienti difficili e di frontiera**. Ci inseriamo con professionalità nei vari settori dell'attività umana e con competenza secondo la nostra specificità (Art. 16).

2. La pratica della «bontà» e il carisma della «visitazione»

Non possiamo immaginare una presenza salesiana nel mondo, una presenza delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dei Salesiani di Don Bosco e degli attuali trentadue gruppi che compongono la Famiglia Salesiana di Don Bosco, che non abbia la caratteristica della **bontà** come elemento distintivo. E anche noi, come Famiglia Salesiana, abbiamo bisogno di esplicitare il **carisma della visitaione**, come desiderio che portiamo nel cuore di annunciare, senza aspettare che siano gli altri a venire da noi, andando in spazi e luoghi abitati da tante persone per le quali una parola gentile, un incontro, uno sguardo pieno di rispetto può aprire i loro orizzonti verso una vita migliore.

Si tratta qui della nostra opzione per lo stile salesiano fatto di gentilezza, affetto, familiarità e presenza, inserzione. Abbiamo un tesoro, un dono ricevuto da Don Bosco, che ora tocca a noi ravvivare. Domandiamoci, dunque, e condividiamo:

La pratica della «bontà» all'interno del nostro Gruppo viene vissuta secondo quello che ci indica l'articolo 13 delle nostre Costituzioni.

La nostra vita di secolari non prevede scelte di apostolato «comune», nel senso di gruppo, e ci indica come luogo privilegiato per la missione il nostro lavoro (Art. 16): siamo quindi invitati a diventare creativi anche nella missione, pur facendo oggetto di confronto con i Responsabili le nostre scelte apostoliche (R. 2). Ciascuno di noi non tende alla ricerca

della soluzione più facile o della vita più comoda nel proprio posto di lavoro, ma sceglie come terra di missione i posti di frontiera, secondo le proprie possibilità e i contesti in cui vive e opera. Nella logica della «visitazione» usiamo una espressione particolare nell'articolo 3 delle nostre Costituzioni: «ci impegniamo a divenire ponte fra le esigenze della vita quotidiana e quelle della storia della salvezza, animati dallo spirito di San Giovanni Bosco e ispirati alla sua carità pastorale».

Tanti di noi lavorano in ambito educativo: scegliamo i giovani come destinatari della nostra missione, quindi, e ci apriamo ad accogliere quelli più difficili, aprendoci alle nuove forme di povertà, lavorando per l'accoglienza e l'integrazione dei migranti, specialmente in questo momento di pandemia e di guerra; altri hanno scelto di lavorare con i disabili, lottando per la loro integrazione reale nella società; altri lavorano in ambito medico e diversi fratelli si trovano a svolgere la propria attività in luoghi di frontiera e di emarginazione, mettendo a servizio dei poveri in modo gratuito la loro professionalità. Altri ancora sono inseriti in ambiti di azione e promozione sociale e operano per la cura e l'emancipazione della persona, il sostegno alle famiglie e progetti di uguaglianza e solidarietà.

Tutta la nostra vita è missione e, pertanto, siamo chiamati a vivere e a testimoniare Cristo Vivente a partire dalla carità pastorale, espressa nel Sistema Preventivo di Don Bosco, nella vita quotidiana della nostra esistenza, in particolare nelle nostre professioni o mestieri a favore dell'umanità creata da Dio e per Dio. Tutto questo è affidato alla guida della nostra Madre e Maestra, Maria Ausiliatrice, icona della vita consacrata secolare salesiana.

Volontari Con Don Bosco



Sorelle Catechiste di Maria Immacolata Aiuto dei Cristiani (SMI)

1. Gli elementi della «Salesianità»

Noi, le Sorelle Catechiste di Maria Immacolata Aiuto dei Cristiani, accettiamo di far parte della Famiglia Salesiana per l'affinità del nostro spirito e della nostra missione con quella di San Giovanni Bosco, che fu evangelizzatore e catechista, per un arricchimento reciproco e una maggiore fecondità apostolica, conservando la propria identità.

Gli elementi di «salesianità» che caratterizzano la nostra vita e la nostra missione sono ben delineati nelle Costituzioni e nel Direttorio delle Regole della nostra Congregazione.

Mons. Morrow, nostro Padre Fondatore, è stato un vero salesiano a tutti gli effetti, che ha vissuto fedelmente la spiritualità salesiana. Quando ha fondato la nostra congregazione, ci ha dato la Piccola Via della spiritualità dell'Infanzia di Santa Teresa del Bambin Gesù, una via biblica, la stessa via che usò Gesù per rapportarsi al Padre, come nostra spiritualità. Egli ha incorporato i principi - ragioni, religione e amorevolezza - del Sistema Preventivo di San Giovanni Bosco nella nostra Vita e Missione, come mezzo per migliorare la nostra pratica della Piccola Via: la nostra spiritualità meglio centrata sull'Abbà.

Applicazione del Sistema Preventivo a sé stessi e alla comunità.

Noi, come testimoni di Cristo, applichiamo il sistema preventivo innanzitutto alla nostra vita personale e comunitaria. Questo ci aiuta a:

- essere organizzate nel nostro lavoro. Ci permette di prevedere gli eventi che ci attendono durante la giornata anticipando le occasioni di carità, di zelo e di un migliore adempimento dei nostri doveri.
- essere benevoli e gentili con persone in particolare, per le quali potremmo non provare simpatia.
- prevedere le possibili occasioni di peccato e pianificare di evitarle.

Ciò implica inoltre la comunicazione, la condivisione, la discussione e la valutazione in comune per il buon funzionamento in quanto comunità. Utilizzando questo sistema la nostra vita spirituale si arricchisce. Questo ci aiuta a ricordare la presenza di Dio in ogni circostanza, a usare le preghiere giaculatorie e a fare frequenti visite a Gesù nel Santissimo Sacramento.

L'applicazione del Sistema Preventivo nella nostra missione.

Il Sistema Preventivo è efficacemente applicato in tutte le nostre attività grazie a piani ben organizzati e messi per iscritto che rendono il lavoro abbastanza agevole e efficace. Utilizzando buon senso e intelligente lungimiranza, siamo in grado di rimuovere i possibili ostacoli in anticipo e di prepararci per la giornata di lavoro, mantenendo tutto in buone condizioni e ordine, in modo che tutto possa procedere bene e in modo efficace. Adattiamo questo sistema ad ogni campo di lavoro in cui siamo impegnate, che si tratti della cucina o di altri servizi domestici, della classe, della scuola, dell'ospedale, del dispensario o una delle tante fasi dell'apostolato nei villaggi.

Nella nostra principale occupazione, composta di visite a domicilio e di apostolato nei villaggi, ci aiuta lavorare con un obiettivo chiaramente definito e un piano messo per iscritto. Per la visita nelle case, i luoghi devono essere mappati in anticipo, con il piano del lavoro da intraprendere, le lezioni da svolgere, gli obiettivi da raggiungere, il tempo da dedicarci. Per l'istruzione catechistica, le lezioni devono essere

preparate con cura, con tutti i sussidi didattici: grafici, mappe, immagini, schemi di lezione, ecc.

Il sistema di cura preventiva implica sia la previsione che la valutazione del lavoro svolto. È necessario registrare attentamente i luoghi visitati, il tempo trascorso in ogni luogo e il lavoro svolto. In questo modo una malattia improvvisa o l'assenza della sorella responsabile non interromperà l'intero programma, ma consentirà a un sostituto di portare avanti il lavoro senza difficoltà o confusione.

Il nostro atteggiamento nei confronti dei bambini: seguendo questo sistema, noi, suore di Maria Immacolata, dobbiamo essere improntate all'amorevolezza in tutti i rapporti con coloro che ci sono affidati, specialmente con i bambini. Un sorriso, una parola di elogio e di incoraggiamento, il calore del tono e l'indicazione di una speciale attenzione possono fare miracoli con i giovani.

Scuole, ostelli e pensionati: nelle nostre scuole, negli ostelli, nei convitti e in altre istituzioni simili, la pratica del Sistema Preventivo è un grande aiuto per raggiungere l'obiettivo del nostro istituto. Nelle scuole, favorisce l'acquisizione di una migliore comprensione da parte degli alunni, in modo che la sorella educatrice possa sempre parlare loro con il linguaggio del cuore e conquistare la fiducia degli alunni, esercitando così una grande influenza su di loro, non solo durante il periodo della loro educazione, ma anche dopo.

Il Sistema Preventivo comprende anche il far conoscere le regole e le norme della casa a chi di dovere e poi sorvegliare con fraterna attenzione e preoccupazione, in modo che siano sempre sotto l'occhio vigile delle sorelle responsabili che, come sorelle amorevoli dialogano con loro, prendono l'iniziativa in tutto e in modo gentile consigliano e correggono:

Misure disciplinari: in generale sono vietate le punizioni corporali ai bambini. Né altre punizioni di natura umiliante o dolorosa devono trovare posto nel nostro istituto. Ai convittori e agli studenti diurni che danno scandalo e non mostrano alcuna speranza di emendarsi, si consiglia di interrompere l'attività. Lo facciamo con grande amore, affinché non rimangano in loro amarezze o risentimenti.

Sacramenti: la Messa quotidiana con la Santa Comunione e il Sacramento della Riconciliazione sono i pilastri che sostengono l'edificio dell'educazione. Incoraggiamo i nostri affidati a frequentare i sacramenti e diamo loro ogni opportunità.

Buonanotte: ogni sera, prima delle preghiere notturne, la suora responsabile o una suora assegnata si rivolge brevemente a coloro che sono affidati alle nostre cure, dando loro una guida e una direzione su ciò che si deve fare o ciò che si deve evitare nel condurre una vita Santa, e conclude con una piacevole buona notte.

Ricreazione: i nostri assistiti hanno la possibilità di partecipare a giochi, musica, spettacoli teatrali e uscite, che sono mezzi efficaci per ottenere la disciplina e per giovare alla salute spirituale e corporea. L'attenzione è focalizzata sul fatto che la maniera di giocare e comunicare sia edificante e inoffensiva.

Evitare le occasioni di peccato: siamo sempre vigili per evitare che libri, riviste e immagini pornografiche entrino nelle nostre scuole, negli ostelli e nei convitti. Il lato positivo è che mettiamo a disposizione letteratura Sana di carattere spirituale, educativo e ricreativo, ed educiamo i nostri studenti a un uso saggio dei mezzi di comunicazione, come la televisione, Internet, i telefoni cellulari e simili. Siamo inoltre sempre vigili nel controllare abuso di sostanze o comportamenti sessuali scorretti da parte del personale o dei bambini, dato che queste sono le tendenze prevalenti tra i giovani di oggi.

Assistenza: quando siamo in mezzo ai bambini e agli altri individui affidati alle nostre cure, in oratorio, a scuola, in convitto, in villaggio e

ovunque siamo mandate, il Sistema Preventivo ci insegna a stare con loro, condividendo e ascoltando con un interesse attivo per condurli a Dio.

Il nostro ministero di guarigione: nei nostri dispensari, negli ospedali e nelle case di riposo per anziani, portiamo avanti il ministero della misericordia di Cristo, dedicandoci ai malati e agli anziani con la nostra testimonianza di amore, profonda comprensione e compassione, specialmente nei confronti dei poveri e dei bisognosi. Li aiutiamo ad accettare e sopportare i dolori del processo di guarigione in comunione con Cristo crocifisso e glorificato. In questo modo, evitiamo che cadano in depressione e disperazione.

L'applicazione del Sistema Preventivo richiede che ci si prepari per il lavoro del giorno con intelligente lungimiranza, facendo il punto sulle scorte e tenendo tutto in buone condizioni. Il nostro lavoro di evangelizzazione e catechesi abbraccia quindi un'ampia varietà di attività. La pratica del Sistema Preventivo a tutti questi livelli e nella nostra vita ci rende efficaci sorelle apostoli ed efficienti organizzatrici di una maggiore fede apostolica, ispirandoci a fare tutto solo per amore e con amore seguendo la Piccola Via e rimanendo fedeli al nostro motto: «amare Dio e aiutare gli altri ad amarlo».

2. La pratica della «bontà»

Nonostante tutta la buona volontà, riconosciamo con umiltà i nostri fallimenti in questo senso nell'«essere buoni» e nel «fare il bene» nel modo più efficace possibile come dovremmo. Tuttavia, le seguenti strategie che abbiamo ideato nel nostro ultimo Capitolo Generale, hanno rafforzato la nostra pratica del Sistema Preventivo nello spirito della Piccola Via:

- studiare gli insegnamenti del nostro fondatore sul Sistema Preventivo durante la lettura spirituale comunitaria una volta al mese negli ultimi tre anni;
- concentrarsi sulla Santificazione di sé stessi, vedere il volto di Gesù in tutti ed essere più gentili, gradevoli e ispiranti nei rapporti con le persone;

- praticare l'ordine, la disciplina, l'igiene e le buone maniere;
- essere vigili nel notare i disordini nella casa/campo apostolico e agire in tempo per evitare ulteriori danni;
- agire contro la tratta di esseri umani e per l'emancipazione di Donne, ragazze e bambini;
- creare un clima di accettazione e riconoscimento degli anziani;
- formare e animare piccole comunità cristiane in cui le famiglie del quartiere si riuniscono intorno alla Parola di Dio e creano un'atmosfera di fratellanza universale;
- assicurare una presenza costante e amorevole tra gli alunni, i pazienti, gli studenti (durante le ore di pausa) e i pensionanti per prevenire il male e fornire loro assistenza tempestiva;
- organizzare sessioni di sensibilizzazione per gli studenti sul tema del «contatto giusto» e del «contatto sbagliato», in modo da sensibilizzare contro le molestie sessuali, che sono sempre più diffuse;
- incoraggiare gli studenti e la popolazione a frequentare il sacramento della riconciliazione e della Santa Comunione e a prendere accordi per riceverli degnamente;
- applicare la fermezza e la gentilezza nei confronti di coloro che frequentano le nostre scuole e le nostre pensioni/ostelli;
- evitare la violenza verbale e le punizioni corporali nelle nostre istituzioni e prendiamo severi provvedimenti quando notiamo una mancanza in questo senso;
- avere il coraggio di interrompere i modelli di comportamento scandalosi e dannosi, prendendo le giuste misure per tempo.

La nostra preoccupazione attuale è quella di raggiungere le periferie per incontrare le vittime della pandemia, i migranti e provvedere alle loro necessità.

Le Suore Catechiste di Maria Immacolata Aiuto dei Cristiani



Figlie della Regalità di Maria Immacolata (DQM)

1. La Spiritualità Salesiana nelle Costituzioni delle DQM

Nel 1937, *Don Carlo della Torre* iniziò a seminare piccoli semi nella terra, della parrocchia di Nostra Signora dei Dolori a Tha Muang, nella provincia di Kanchana-Buri in Thailandia. Questi piccoli semi in seguito sono diventati l'Istituto Secolare delle Figlie della Regalità di Maria. Sono passati circa 10-11 anni in questa parrocchia dell'Addolorata dove Don Carlo ha trascorso la sua vita servendo la Chiesa nella cura pastorale e fornendo un'educazione speciale per i giovani sulle capacità di affrontare la vita e di sviluppo nella spiritualità cristiana.

Di conseguenza, questi piccoli semi sono cresciuti. Ha, poi, portato le piante nate da questi semi nella capitale della Thailandia. Qui, ha posto dei semi forti nel cuore della Thailandia.

In un angolo della terra salesiana, a Bangkok, è nato nel 1950 l'Istituto Secolare delle Figlie della Regalità di Maria. Il quartiere sembrava un luogo desolato e remoto, ma con gli occhi di questo missionario pioniere, questa terra si è trasformata in un quartiere commerciale, un'area economica che attualmente prospera senza sosta. Dopo due anni a Tha Muang, Don Carlo si è mosso per trovare un luogo adatto a questa nuova istituzione di 'laici consacrati', una nuova forma di vivere la vicinanza spirituale con Cristo Gesù, diversa dalla definizione convenzionale di vita consacrata e al di fuori dai confini del vincolo della Congregazione Salesiana. Affrontò molte difficoltà, ma mantenne salda la sua piena

fiducia in Maria, Madre della Famiglia Salesiana e in tutti i cristiani.

Finalmente, nel 1954, Don Carlo della Torre ottenne l'approvazione da Roma per fondare la nuova istituzione. In ogni momento, ha lavorato instancabilmente, e recitato il rosario incessantemente, dedicando la sua vita a gettare solide fondamenta per questa nuova istituzione. Il 3 dicembre 1954, il Rev.do Vescovo Louis Chorin della Missione di Bangkok, diede il riconoscimento formale a questo istituto secolare, con il nome di *Figlie della Regalità di Maria Immacolata*.

All'inizio, le vite dei membri dell'Istituto, sia che si tratti delle prime ragazze e donne che hanno seguito il loro fondatore da Tha Muang o sia che si tratti di quelle che si sono aggiunte in seguito, hanno lavorato insieme felicemente, sfidando le difficoltà e soffrendo per la crescita di questa nuova istituzione. Si sono sforzate di seguire Cristo in modo nuovo, assorbendo lo spirito salesiano e della spiritualità trasmessi loro attraverso la vita del fondatore. Ciò è emerso negli statuti e nei regolamenti deliberati nelle varie assemblee generali. In questa riflessione, prenderemo in considerazione solo le Costituzioni del 2021, che presentano i vari elementi della spiritualità salesiana, profondamente radicati nella vita e nella missione della congregazione. L'appartenenza della nostra congregazione alla Famiglia Salesiana è stata formalmente concessa nell'anno 1996.

Le Costituzioni rivedute nel 2021 contengono vari articoli che riflettono elementi della spiritualità salesiana, a partire dallo stemma dell'Istituto che indica chiaramente l'attaccamento alla spiritualità salesiana. Inoltre, ci sono articoli che indicano il suo carisma, secondo cui la congregazione sarà nella Chiesa e per la Chiesa, una famiglia che evangelizza e proclama il Regno di Dio attraverso le preghiere e le azioni. Fornisce vari servizi alle persone attraverso diversi ministeri per esprimere la sua fede e la sua spiritualità che è inseparabile dall'evangelizzazione, dall'amore e dalla carità.

La nascita dell'Istituto Secolare delle Figlie della Regalità di Maria (Cons. 1) è nel mistero della Santissima Trinità che opera nella vita e nell'azione dell'Istituto (Cons. 2,17). Pratica una forma specifica di spiritualità familiare in un clima di amore, semplicità, gioia e vita orientata ai buoni pensieri, alle azioni e all'annuncio per portare frutto attraverso l'evangelizzazione e l'educazione della gioventù (R 1-3, 5), pur essendo intimamente uniti come sorelle e fratelli (Cons. 18).

I membri sono consapevoli dell'origine dell'Istituto, del suo scopo e della sua missione di esistere con una vita fedele allo spirito ereditato (Cons. 4, R 2-3), specialmente nel vivere con forte senso di unità come sorelle e fratelli (Cons.18), rafforzati dall'intimità con Dio (Cons. 21), e dalla devozione alla Beata Vergine Maria (Cons. 22), attraverso la preghiera e il lavoro nella vita quotidiana (Cons. 23). Tutto ciò è profondamente radicato e trasmesso attraverso il processo formativo secondo il carisma del fondatore dell'Istituto (Cons. 25) e la spiritualità nell'amministrazione dell'Istituto, (Cons.41), in particolare che curano la formazione dei membri più giovani con amore.

2. La pratica della «bontà»

Le Figlie della Regalità di Maria hanno formato l'identità della «bontà» vivendo una vita di comunione con le loro sorelle, in una vita amichevole, semplice, piena di fiducia reciproca. Attualmente, la maggior parte dei membri lavorano nelle scuole con insegnanti, studenti e personale, accompagnandoli. Come Figlie della Regalità di Maria, le accompagniamo attraverso l'amore e la gentilezza, offrendo un ambiente educativo ai bambini e ai giovani. Impieghiamo il sistema preventivo, per stare con i bambini con amore e gentilezza, cura e abnegazione. Li orientiamo a diventare brave persone e ci concentriamo sulla loro formazione alla fede, con attenzione particolare ai meno fortunati, che non sono riconosciuti dalla società. Forniamo loro alloggio, istruzione e insegniamo loro a gestire la vita per crescere e costruire una società migliore.

Ci concentriamo sui bambini e sui giovani deboli che non possono proteggersi da soli e sono suscettibili di sfruttamento in tutte le sue forme. A loro mettiamo a disposizione degli insegnanti, degli studenti, dei genitori e del nostro personale, cioè una rete di sostegno e assistenza ai più vulnerabili della società con un accompagnamento sistematico e l'invio a cure e attenzioni professionali nel caso in cui la situazione lo richieda.

Come Figlie della Regalità di Maria, siamo pronte a servire Dio vivendo la nostra vita in modo profetico, avendo la cura di vedere e aiutare le nostre sorelle e i nostri fratelli bisognosi, come la situazione richiede. Partecipiamo agli eventi della Chiesa e della Famiglia Salesiana a livello locale e internazionale. Durante il periodo del Covid, abbiamo continuato a stare al fianco dei poveri, sia fisicamente che mentalmente, rispondendo alla loro situazione di disagio e bisogno attraverso le nostre visite, il nostro incoraggiamento e la nostra assistenza, fornendo i beni essenziali per vivere. Per coloro che lavorano nelle nostre organizzazioni, abbiamo continuato a fornire assistenza sostenuta per il sostentamento, senza ignorare nessuno di essi ed assicurando il pieno sostentamento economico, come prima della pandemia. Attraverso queste misure continuiamo a testimoniare l'amore di Madre Maria e di suo Figlio Gesù Cristo in Thailandia.

Teresa Ratchanee Simmalee

Testimoni del Risorto (TR)

1. L'ispirazione salesiana dello Statuto del Movimento TR

Nel quarto centenario della morte di San Francesco di Sales, la Strenna 2022 del Rettor Maggiore riprende e attualizza la spiritualità del Santo che affascino Don Bosco al punto che, prima della sua ordinazione sacerdotale, afferma: «*La carità e la dolcezza di San Francesco di Sales mi guidino in ogni momento*», e nelle *Memorie dell'Oratorio* dichiara che l'Oratorio di Valdocco cominciò a chiamarsi di San Francesco di Sales perché con la protezione del Santo voleva imitare la sua mansuetudine e guadagnare tante anime.

Scriva il Rettor Maggiore: «*Don Bosco, come nessun altro, ha saputo tradurre la forza spirituale di San Francesco di Sales nell'educazione quotidiana dei suoi ragazzi poveri. A tutta la Famiglia salesiana, nella Chiesa e nel mondo d'oggi, continua ad essere affidato questo compito*». Un compito affidato anche a noi, Testimoni del Risorto, ventesimo gruppo della Famiglia Salesiana, che abbiamo respirato il carisma pasquale di Don Bosco (ricco della spiritualità del Santo di Sales), attraverso il nostro fondatore Don Sabino Palumbieri e che con Don Luis Rosón (attuale Guida spirituale), rafforziamo con maggiore senso di appartenenza le nostre radici salesiane.

Don Ángel evidenzia nella Strenna 2022 i tratti della spiritualità di San Francesco di Sales che Don Bosco ha fatto propri, presentandoci «due

giganti che si succedono nel carisma salesiano», e davvero molti sono i tratti ripresi nella spiritualità del movimento laicale dei Testimoni del Risorto. Proponiamo delle frasi, delle suggestioni tratte da essa, che ci sembrano caratterizzare la nostra spiritualità pasquale:

- *Fate tutto per amore, nulla per forza:* non è uno slogan ma un modo di vivere il nostro cammino di fede e di amicizia nei Cenacoli locali.
- *Il buon Dio e la mamma mi amano molto:* l'importanza dell'educazione alla fede in famiglia. Movimento formato da famiglia di famiglie, dove i bambini, ragazzi e giovani partecipano respirando aria di famiglia e sentendosi accolti e amati.
- *Dobbiamo fiorire lì dove Dio ci ha piantati:* formarci per essere testimoni credibili nella nostra quotidianità.
- *La carità è la misura della nostra preghiera, perché il nostro amore per Dio si manifesta nell'amore per il prossimo:* «Via Lucis» come preghiera che diventa strada da seguire dando la mano al Risorto; e «Volontariato» come naturale sbocco di questo cammino.
- *Fare un cammino dalla consolazione di Dio al Dio delle consolazioni, dall'entusiasmo al vero amore:* laici adulti nella fede che si formano alla luce della Parola.
- Dinamismo apostolico del «*da mihi animas cetera tolle*»: l'amore che sentiamo per Dio si traduce nella gioia dell'annuncio.
- Don Bosco, prima di morire, disse a Don Rua e a Mons. Cagliero: «*Vogliatevi bene come fratelli. Amatevi e sopportatevi a vicenda come fratelli. L'aiuto di Dio e di Maria Ausiliatrice non vi mancherà*»: cammino di fede con i fratelli del Cenacolo locale.

Ecco un itinerario di fede e di vocazione spirituale laicale espresso nel nostro Statuto che calza con le meditazioni di San Francesco di Sales riportate nella Via Lucis 2022 a cura di Don Paolo Mojoli sdb.

Meditazione alla Prima stazione, Gesù risorge da morte (Mt 28,5-7). La devozione autentica [=rendere presente Gesù Risorto nelle nostre vite!]

non rovina proprio niente, anzi perfeziona tutto. Quando è contraria alla vocazione legittima, senza esitazione, è indubbiamente falsa. Aristotele dice che l'ape estrae il miele dai fiori senza danneggiarli, e li lascia intatti e freschi come li ha trovati. La vera devozione fa ancora meglio: non solo non porta danno alle vocazioni e alle occupazioni, ma le arricchisce e le rende più belle... La cura per la famiglia diventa serena; più sincero l'amore tra marito e moglie; più fedele il servizio del principe, e tutte le occupazioni più dolci e piacevoli. Eliminare la vita devota dalla caserma del soldato, dalla bottega dell'artigiano, dalla corte del principe, dall'intimità degli sposi è un errore, anzi un'eresia.

Meditazione alla quarta stazione, il Risorto sulla strada di Emmaus (Lc 24,18-19.25-27). *La devozione [=Amore di Dio ricevuto e ridonato] deve essere vissuta in modo diverso dal gentiluomo, dall'artigiano, dal domestico, dal principe, dalla vedova, dalla nubile, dalla sposa; ma non basta, l'esercizio della devozione deve essere proporzionato alle forze, alle occupazioni e ai doveri dei singoli... Poco importa dove ci troviamo: ovunque possiamo e dobbiamo aspirare alla devozione.*

2. La pratica della «bontà» e della «visitazione»

Azioni comuni a tutti i membri del Movimento. In seno al TR è sorta l'Associazione *Volontari per il Mondo* che promuove progetti di promozione sociale, soprattutto in Camerun e Rwanda con il sostegno a distanza, con la costruzione di pozzi per l'acqua potabile, scuole e ambulatori Sanitari (www.volontariperilmondo.it).

Alcuni Cenacoli locali svolgono attività per aiutare le persone che incontrano nelle realtà del proprio territorio, a risollevarsi come il Cenacolo di Cassino (Roma) che opera nella pastorale familiare della Diocesi ed è attivo nel centro di aiuto alla vita per aiutare le donne a non abortire o il Cenacolo di Roma che sostengono i volontari a favore dei senzatetto della Stazione Tiburtina con una rete di famiglie che, a turno, preparano i pasti per il servizio mensa del lunedì sera.

L'azione di ciascun membro del TR. Il nostro Movimento conta sull'azione personale di ogni suo membro, in base alle personali vocazioni di vita, familiari e lavorative. Ognuno, insomma, nella Galilea indicatagli dal Signore.

Ci risulta quindi difficile, parlando di «azione», rispondere a questa domanda.

Anzi, questa domanda forse ci è di aiuto per capire quanto è importante per noi mettere maggiormente al centro dei nostri incontri generali ciò che il Signore sta muovendo nelle nostre vite. Perché se è vero che il TR vuole laici maturi nella fede e nelle opere, ognuno alimentato dalla spiritualità pasquale, risulta di fondamentale importanza condividere queste nostre azioni di vita, per meglio comprendere verso quali orizzonti ci sta chiamando lo Spirito, per meglio verificare se fede e opere sono ben salde tra loro nel nostro cammino e, quindi, se questo cammino ci sta rendendo «prossimi», sensibili, impegnati, in ascolto di chi grida aiuto.

Dina Moscioni
Coordinatrice mondiale

Suore della Risurrezione (HR)

1. L'ispirazione salesiana nelle Costituzioni delle Suore della Risurrezione

Le Costituzioni delle *Suore della Risurrezione*, sono state copiate dalle Costituzioni dei Salesiani di Don Bosco. Per questo la maggior parte degli articoli hanno le stesse parole. Il nostro fondatore non sapeva cosa scrivere quando venne il momento di costruire le nostre Costituzioni. Infatti il campo del nostro apostolato sono i giovani e le famiglie stesse. Le Costituzioni lo sottolineano, adattando alla nostra condizione femminile.

2. La pratica della «bontà» e il carisma della «visitazione»

Con il cuore pastorale del Signore e con il cuore di Don Bosco, praticando il sistema preventivo e lo spirito salesiano, educiamo e trasformiamo i giovani, i più poveri e abbandonati, in buoni cristiani e onesti cittadini.

Il nostro approccio pastorale educativo ed evangelizzatore è quello di formare dei protagonisti; anche se all'inizio erano un po' sconcertati, in seguito hanno scoperto di essere protagonisti della propria vita e di poter vivere modalità specifiche della propria cultura indigena.

Uno dei nostri più grandi sogni è continuare a sostenere il processo educativo, che risponde ai bisogni dei giovani e delle famiglie. Pensiamo che, per la liberazione degli indigeni dalla schiavitù, il primo passo sia farli crescere nell'autostima, passando dall'essere esecutori ad essere padroni.

La visione della nostra formazione non è quella di produrre gestori di aziende o aziende, ma proprietari di aziende proprie, piccole o grandi che siano.

Tutto questo ci porta a un'organizzazione di sviluppo e trasformazione della realtà dei nostri fratelli contadini attraverso l'educazione, la salute e lo sviluppo economico, nella regione settentrionale del Guatemala.

Grazie a Don Bosco che ha instillato nel cuore dei missionari salesiani la cura soprattutto degli ammalati, dei bambini, degli anziani e dei poveri, così anche noi Suore della Risurrezione ci dedichiamo con grande affetto agli anziani, soprattutto abbandonati, ai bambini e i poveri.

Zoila Caal
Superiora Generale



I Discepoli (DISC)

1. Le caratteristiche salesiane presenti nell'Istituto

Orientamento apostolico, stile di vita e metodi educativi

Il senso vivo della Chiesa locale: i nostri Discepoli lavorano in 54 Diocesi in India e tra la gente per i poveri e i bisognosi in circa 100 villaggi.

Lardente devozione a Maria aiuto dei cristiani, Patrona del nostro Istituto:

- come modello di ascolto della Parola di Dio (i Discepoli meditano quotidianamente sulla prima lettura e il Vangelo secondo il calendario liturgico);
- accettando la volontà di Dio, soprattutto nel consiglio evangelico dell'obbedienza, i Discepoli scelgono il luogo e il compagno del loro apostolato e vi rimangono per almeno un anno;
- visitando e aiutando i bisognosi: i Discepoli visitano la gente nei villaggi e aiutano i bisognosi, gli orfani, i malati, i giovani, i bambini, i vecchi con patologie mentali, ecc;
- aperti allo Spirito i Discepoli non contano su sé stessi, ma sullo Spirito Santo;
- presenti con gli Apostoli i Discepoli, nell'opera di evangelizzazione, pregano quotidianamente Maria aiuto dei cristiani e diffondono questa devozione.

Spirito di famiglia, lavoro e temperanza, semplicità e gioia, donazione e coraggio: I Discepoli lavorano in 180 centri, 46 Diocesi in India, Perù e Italia.

Il Sistema Preventivo della amorevolezza, la ragione e la religione.

L'apostolato della gioventù: quasi tutte le nostre sorelle e i nostri fratelli sono impegnati nell'insegnamento del catechismo ai giovani nei villaggi e nelle scuole.

La presenza salesiana: le suore stanno nei villaggi con la gente; i fratelli stanno con i giovani negli ostelli).

2. La pratica della «gentilezza» o della «bontà»

I Discepoli seguono lo spirito del Buon Pastore che Don Bosco ha utilizzato nel suo apostolato (bontà, ragionevolezza e religione). Per questo accogliamo e accettiamo tutti come figli di Dio, come nostri fratelli e sorelle. Cerchiamo di essere gentili, umili e delicati con tutti, specialmente con i peccatori, i malati, i poveri, i bambini, i giovani, gli orfani, gli anziani, gli analfabeti, tutti coloro che sono nel bisogno, e tutti coloro che incontriamo e cerchiamo di essere un tutt'uno con loro. Ci mettiamo a loro disposizione perché possano vederci, parlare con noi, ascoltarci. Così possiamo aiutarli, servirli, renderli persone migliori e dare loro pace e consolazione.

3. Il carisma della «visitazione»

Visitando villaggi e famiglie, diventiamo amici degli uni e degli altri, specialmente di coloro che sono nel bisogno. Rimanendo nei villaggi, ci rendiamo disponibili per loro, iniziamo a comprendere le loro difficoltà, a condividere le loro gioie e i loro dolori e ad aiutarli nelle loro necessità. Restando con loro possiamo parlare, dialogare, ragionare, e gradualmente permettere loro di capire. In questo modo li conduciamo alla fede, facciamo uscire la loro fede, e li educiamo ad essa. Durante il Covid-19, i villaggi non erano visitati da sacerdoti e suore. Così alcuni cattolici sono passati ai gruppi protestanti. Anche la fede di alcuni cattolici si è indebolita a causa della mancanza di sacramenti. Così, i Discepoli hanno iniziato a visitare i villaggi con Bibbie, diari biblici, libri di preghiera, vite di santi, altri libri religiosi, articoli religiosi... per aiutare a riportare le pecorelle smarrite all'ovile e ad approfondire la loro fede.

Canção Nova (CN)

1. Elementi della spiritualità di San Francesco di Sales che caratterizzano le Costituzioni Regolamenti del nostro Gruppo

Tra gli elementi della spiritualità di San Francesco di Sales, che caratterizzano gli scritti e le regole della Comunità di Canção Nova, segnaliamo:

Spiritualità centrata sulla Scuola di Maria. San Francesco di Sales diceva che «Maria è solo amore». Secondo il Vescovo di Ginevra, Dio ha cercato e scelto l'amore verginale di Maria perché l'amore potesse entrare pienamente nel mondo. Pertanto, Maria Madre è la porta per accedere all'amore. Mons. Jonas Abib dice che i membri della Comunità di Canção Nova sono chiamati ad entrare nella «Scuola di Maria». Canção Nova è la Casa di Maria, perché in questa casa si formò Gesù. Pertanto, come insegna Mons. Jonas, «Nella Casa di Maria si formano uomini nuovi per il Nuovo Mondo. È nostra madre ed educatrice».

La mistica di San Francesco di Sales è essenzialmente «una mistica dell'azione cristiana, della vita cristiana». Il cuore, infatti, è la persona stessa nelle sue scelte profonde. Se il cuore ha scelto Dio e si è unito a Lui, l'amore penetrerà necessariamente in tutto l'essere per vivificarne le molteplici ricchezze, e tutta la vita concreta sarà impregnata di soprannaturale. Una fede tradotta in vita. A sua volta, Mons. Jonas, il nostro fondatore, afferma che «uno dei fondamenti della nostra spiritualità è il lavoro santificato

e la preghiera nel ritmo della vita», dove siamo chiamati, nell'ordinario della nostra vita, a incontrare Dio e fare ogni cosa per amore di Dio Dio. Scrive inoltre che «adorare Dio è fare ogni cosa per amore a Lui».

In San Francesco di Sales, **«la perfezione dell'amore, segno per eccellenza della sua autenticità, è credere in Dio**, cercare la sua volontà, realizzarla concretamente, sottomettersi al suo beneplacito. E' l'amore trasformante. Amare ciò che Dio ama, volere ciò che Dio vuole significa prepararsi a dire per tutta la vita: «Non sono più io che vivo, è Cristo che vive in me». (Gal 2,20)

Nell'esprimere la nostra risposta al Dio che ci chiama, Mons. Jonas dice a tutti i membri della Famiglia Canção Nova: «Poiché apparteniamo a Dio, aspiriamo a una vita spirituale intensa e profonda. Aspiriamo a una relazione personale e intima con Dio. Poiché siamo chiamati alla radicalità del Vangelo, sbocciano in noi aspirazioni per una vita veramente evangelica. Aspiriamo a vivere atteggiamenti autentici coerenti con il Vangelo. Poiché siamo consacrati, fioriscono in noi aspirazioni a una vita totalmente consegnata a Dio, una vita di santità, una vita di abbandono e di servizio. Poiché siamo comunitari, fatti per vivere in comunità, è naturale per noi aspirare a una vita veramente comunitaria, mettere tutto in comune, condividere tutto, essere un solo cuore e un'anima sola con i nostri fratelli nella comunità».

La pedagogia umanista e l'ottimismo pedagogico di San Francesco di Sales è una pedagogia che parte dal cuore umano e che dal cuore si estende alla conquista dell'essere nella sua pienezza, delle sue manifestazioni esteriori, senza trascurare alcuna espressione della sua umanità. Questo, credo, è ciò che Don Bosco ha saputo cogliere in Francesco, ed è per questo che Don Bosco dice che i giovani non devono solo essere amati, ma devono sapere di essere amati. La prima felicità di un ragazzo è sapere di essere amato.

Mons. Jonas, a sua volta, ha capito che per evangelizzare è necessario avere una visione positiva della persona. Afferma che «La persona, e ogni persona, è risanata a partire dal positivo. Di quello che è. Da come Dio l'ha fatta... Come la persona, anche il 'corpo' ha bisogno di essere restaurato. Il processo è lo stesso, il restauro è fatto solo a partire dal positivo. È attraverso il possesso delle proprie qualità che una comunità cresce. È assumendo le nostre stesse ricchezze che cresce il corpo comunitario (per questo siamo chiamati a vivere l'amore del corpo). È vivendo e realizzando il proprio dono che il corpo cresce».

P. Tarcizio Odelli ha affermato **«il grande contributo che Francesco di Sales diede alla Chiesa** attraverso il libricino, uno dei più venduti ancora oggi, che si chiama *«Introduzione alla vita devota»* o *«Filotea»*. In questo libro si occupa di scrivere per i laici, cosa che ai suoi tempi non interessava a nessuno. Ai suoi tempi c'era l'idea che solo i religiosi e le religiose dei diversi ordini fossero chiamati alla vita perfetta, alla santità. Francesco rompe questo schema. Fu pesantemente criticato da alcuni, ma lodato da altri. Come ha detto il cardinale Wiseman, «ha lanciato ponti su molti abissi... Ha reso più facile la meditazione, la preghiera più sicura, la confessione meno dolorosa, la comunione più fruttuosa. Sotto la guida della sua parola, gli scrupoli diventano meno gravosi, le tentazioni meno preoccupanti, il mondo meno allettante, l'amore di Dio più accessibile e la virtù più comprensiva».

Mons. Jonas è uno dei pionieri in Brasile per vivere un'esperienza dove, nello stesso carisma, tutti gli stati di vita sono chiamati a vivere la vocazione alla Santità: «Questa è una caratteristica di Canção Nova. Ha ricevuto la grazia di accogliere tutti gli stati di vita presenti nella Chiesa: nubili, coniugati, celibi, diaconi e sacerdoti, e di presentarli al mondo come persone consacrate. Tutti sono, prima di tutto, consacrati... Siamo uomini e donne di Dio, *siamo consacrati*. Sono persone che dedicano pienamente la loro vita a Dio all'interno di Canção Nova e realizzano la loro vocazione di celibi, sposati, sacerdoti...».

Secondo padre Odelli, «Tutti pensano che **la caratteristica che definisce Francesco di Sales sia la mansuetudine, la gentilezza e la pazienza.** (...) Tuttavia, come dice Madre De Chantal nelle testimonianze del processo di Canonizzazione, ciò che più distinse Francesco fu il suo zelo apostolico, quella che oggi chiamiamo carità pastorale. Era un pastore zelante. Non ha mai misurato gli sforzi per portare la Parola di Dio a tutti i suoi diocesani, distinguendosi come uno dei più grandi predicatori del suo tempo. Ha visitato tutte le comunità religiose della Diocesi: «Vado in questa visita benedetta, durante la quale il mio cuore trova croci di ogni tipo ad ogni angolo. La mia carne trema, ma il mio cuore li adora;» e «ogni notte Dio fa un piccolo miracolo: quando mi sdraio non riesco né a muovere il mio corpo né il mio spirito, sono così stanco dappertutto. E al mattino, sono più allegro che mai».

Allo stesso modo, la comunità di Canção Nova nasce dalle motivazioni contenute nella Parola di Dio, vive della Parola di Dio e tutti i membri sono chiamati a questa stessa **esperienza con la Parola di Dio**, come giustamente afferma il nostro fondatore: «Nella ricerca della conoscenza personale della Parola di Dio. Conoscenza nel senso biblico dell'esperienza, del gusto. La Parola di Dio nella Bibbia è il cibo, la pappa reale degli uomini di Dio. Lei, e solo Lei, è colei che forma i professionisti di Dio» e incoraggia i membri ad impegnarsi nell'evangelizzazione.

Uno degli elementi essenziali della spiritualità di Francesco di Sales è, inoltre, la **fiducia nella Divina Provvidenza**. Dice: «In tutti i tuoi affari, confida solo nella Divina Provvidenza, che può solo darti successo. Ma agisci da parte tua, con ragionevole applicazione e prudenza, per lavorare sotto la tua direzione. Dopodiché, credimi che se confidi in Dio, il risultato ti sarà sempre favorevole, sia che lo sembri a giudizio della tua prudenza o sia che no. Nella conservazione e nell'acquisto dei beni terreni, imita i bambini che, tenendo con una mano quella del padre, con l'altra si divertono a raccogliere frutti e fiori. Voglio dire che devi mantenerti

continuamente sotto la dipendenza e la protezione del tuo Padre celeste, considerando che Egli ti tiene per mano, come dice la Sacra Scrittura, per condurti felicemente alla fine della tua vita e volgendo a Lui il tuo sguardo da un tempo all'altro, per vedere se le tue occupazioni ti sono piacevoli».

Mons. Jonas afferma che la Divina Provvidenza è il principio guida che deve governare la vita di tutti i membri della Comunità di Canção Nova. Dice: «Poiché siamo discepoli di Gesù, siamo chiamati a questo tipo di povertà: dipendere sempre e in tutto dalla Divina Provvidenza. Non apparteniamo. Siamo tra coloro che siamo stati chiamati. Non viviamo per noi stessi. Viviamo per Lui e quindi viviamo per gli altri, per coloro ai quali Egli ci ha destinati». Continua Mons. Jonas: «È molto chiaro. È molto esplicito. È per non lasciare dubbi in nessuno di noi. È un passo nella fede? Sì, è un passo impegnativo nella fede. Questo è il passo fondamentale della nostra vita. Canção Nova vive della provvidenza. Canção Nova vive in dipendenza da Dio. Canção Nova vive di «Dio provvederà». Insomma, Canção Nova vive di fede».

2. La pratica della «bontà» e della «visitazione»

Nella Comunità di Canção Nova, la pratica della «gentilezza» si verifica nella vita e nell'azione pastorale-educativa dei membri, di fronte a tante forme di indifferenza, abuso ed emarginazione.

«La missione della Comunità di Canção Nova è evangelizzare, comunicare Gesù e la vita nuova che è venuto a portare, attraverso gli incontri e, preferibilmente, ma non esclusivamente, attraverso i mezzi di comunicazione sociale. La Comunità di Canção Nova opera nei settori dell'istruzione, della salute, delle arti, della cultura e della promozione sociale, con l'obiettivo specifico di contribuire concretamente alla trasformazione degli esseri umani e delle strutture sociali». Nello specifico:

- Canção Nova ha consolidato la sua missione di comunicare Gesù ed evangelizzare attraverso **i media** – Rádio Canção Nova Network (radio AM e FM), Portal (www.cancaonova.com), Play (WebTV), Magazine, Social Network, TV Canção Nova, Livraria, Registrazione ed Editoria che oggi costituisce il Sistema di Comunicazione Canção Nova. Sistema perché tutto è mosso da un'idea forte: restaurare l'uomo, figlio di Dio, e restituirlo alla forma originaria di uomo nuovo ad immagine di Gesù Cristo. Sistema perché tutto è impregnato del Canção Nova Gift;
- In **ambito sanitario**, l'attività del Centro Medico Padre Pio è svolta da figure professionali preparate e pronte a fornire un'assistenza gratuita e generosa, con lo scopo di accogliere e prendersi cura di chi ha bisogno di aiuto;
- Nell'area dell'**Educazione** (Istituto Canção Nova e Faculdade Canção Nova), l'obiettivo principale è offrire ai propri studenti un'educazione cristiana, etica e civica. Ha inoltre lo scopo di aiutare i giovani studenti ad ottenere una tale visione della vita della società, affinché possano contribuire alla semina di valori importanti per la trasformazione sociale, attraverso il proprio percorso professionale, nonché nella vita personale e familiare;
- Con il progetto **Assistenza Sociale** abbiamo quattro unità, ovvero: PROGEN – Projeto Geração Nova; la Casa del Buon Samaritano; il CAC – Centro Servizi Comunitari; e, infine, la Cia de Artes e l'Escola de Esportes. In queste unità si svolgono attività quali laboratori socio-educativi e di iniziazione professionale, nonché corsi di formazione professionale e umana, oltre alle attività sportive. Le azioni sono rivolte a persone di tutte le età e sono offerte anche a persone senza fissa dimora e socialmente vulnerabili.

Complessivamente, Canção Nova ha 28 Fronti Missionari in Brasile e oltre il Brasile che, per la loro azione evangelizzatrice, sono come forme profetiche ed esperienze di «visita» in risposta a nuove povertà ed emergenze.

Una grande forza per affrontare le realtà dell'indifferenza e dell'emarginazione sono i membri che sperimentano la modalità di impegno identificata come «Secondo Anello». Sono coloro che costituiscono una sorta di «Alleanza» attorno ai membri del «Nucleo», e che, quindi, non vivono a tempo pieno, e continuano a risiedere nelle proprie case. Sono chiamati a vivere l'identità e la missione della Comunità di Canção Nova nelle condizioni ordinarie della loro famiglia, professione e vita sociale.

Padre Wagner Ferreira

Vice-presidente Comunidade Canção Nova





Comunità Missione Don Bosco (CMB)

1. Elementi di «salesianità»

Gli elementi caratteristici dell'identità carismatica della Comunità della Missione di Don Bosco sono:

- Unità, Carità, Essenzialità (fondamenti originari)
- Dedizione (atto di Dedizione)
- Diaconia mariana
- Stato di Missione
- Convergenza (forma di obbedienza)
- Educare in prevenzione: suscitare-coinvolgere-creare-credere
- Discernimento comunitario
- Spiritualità della ricerca

2. La pratica della «bontà»

- Stile di famiglia che diventa accoglienza nella semplicità
- Condividere e ascoltare
- Pazienza educativa e comunitaria
- Concretezza dell'azione
- Promuovere il protagonismo dell'uomo e della donna

3. Esperienze di visitazione

- Casa di accoglienza per ragazze madri straniere, Valle del Reno (Bologna) (in progettazione) (Diocesi di Bologna, Italia)
- Centro per il doposcuola di bambini stranieri «I Barabitt» e due oratori cittadini a Bologna (Diocesi di Bologna, Italia)
- Casa per i ragazzi di strada «Casa Elisabetta» a Ngozi; Centro giovanile di Jimbi (Diocesi di Ngozi, Burundi)
- Casa di accoglienza per bambine e ragazze in difficoltà a Fianarantsoa e Oratorio di Vohimasina (Diocesi di Fianarantsoa, Madagascar)
- Oratorio di Soavina a Betafo (Diocesi di Antsirabè, Madagascar)
- Oratorio di Fiakarana a Ivato-Antananarivo (Diocesi di Antananarivo, Madagascar)
- Scuola di prima alfabetizzazione di Tema New Town (Diocesi di Accra, Gana)
- Centro educativo «Don Elia Comini» a Fort Liberté (Diocesi di Fort Liberté, Haiti)
- Parrocchia di Santa Lucia a Bahia Blanca (Diocesi di Bahia Blanca, Argentina)
- Oratorio cittadino a Mar del Plata (Diocesi di Mar del Plata, Argentina);
- Oratorio parrocchiale di Santa Rita a Santiago (Diocesi di Santiago, Cile)
- Aiuti umanitari e accoglienza di rifugiati con spedizioni in Slovacchia-Ucraina.

Guido Pedroni, diacono permanente
Custode Generale

Suore della Visitazione di Don Bosco (VSDB)

1. Elementi de Salesianità che caratterizzano le nostre Costituzioni e Regolamenti

La Congregazione prende il nome da Don Bosco

La Congregazione delle sorelle Visitatrici di Don Bosco (SVDB) è stata fondata da un vero figlio di Don Bosco: l'Arcivescovo Hubert D'Rosario SDB, nel 1983. L'Arcivescovo Hubert ha modellato la sua Congregazione sulla Madonna della Visitazione (Lc 1,39) e ha infuso lo spirito salesiano nella vita e nell'opera della sua Congregazione. Numerose volte il nome di San Giovanni Bosco è citato nelle Costituzioni, nei Regolamenti e nello Stile di Vita della SVDB. La Congregazione delle Suore della Visitazione di Don Bosco ha molti legami con i Salesiani. Prima della sua fondazione, il Fondatore Rev.mo Hubert D'Rosario era solito incontrare le Suore della Visitazione fondate da San Francesco di Sales in Francia. Poiché non potevano esercitare una partecipazione attiva ai ministeri della Chiesa, rimanevano all'interno e pregavano per la Chiesa. Diceva il nostro Fondatore: *«Queste suore della Visitazione faranno ora ciò che la Visitazione in Francia non ha potuto fare»*. La Congregazione rimane grata alle Suore della Visitazione che pregano per la Congregazione.

L'Arcivescovo Hubert D'Rosario ha voluto che le sue figlie fossero *altre Maria* e ha dato alla Congregazione il nome di Don Bosco, perché ha

imitato in tutto e per tutto il suo Fondatore. Come sacerdote e pastore, Mons. Hubert era spiritualmente avvolto dalla ricchezza del suo santo padre Don Bosco. Le sue figlie devono imitare e vivere la stessa spiritualità. La ricchezza spirituale della Congregazione, dopo la Madonna della Visitazione, è Don Bosco, centro della vita e della missione della Congregazione e uno dei principali patroni della Congregazione. La formula della professione contiene l'invocazione della sua intercessione. La festa di Don Bosco era molto cara a Mons. Hubert, il quale ha spiegato nel Regolamento 44, la preparazione alle principali feste della Congregazione, compresa quella di San Giovanni Bosco. Il 1° febbraio, il giorno successivo alla festa di San Giovanni Bosco, ogni casa offre una Santa Messa per i membri defunti.

La profonda fede di Don Bosco in Dio, il suo amore filiale e la sua devozione a Maria Ausiliatrice e al Santissimo Sacramento erano fonti di forza anche per Mons. Hubert.

La fedeltà alle Regole

Nella prefazione alle Costituzioni della Congregazione, Mons. Hubert esortava le sue figlie, *«Ricevete queste Costituzioni e Regolamenti come un'eredità per tutto il vostro gruppo che condivide la missione della Chiesa, nello spirito di San Giovanni Bosco»*.

Inoltre, nella stessa prefazione, scrive: *«San Francesco di Sales dice che la nostra salvezza eterna è legata all'osservanza delle Costituzioni e dei Regolamenti»*.

Vita di consacrazione e ascesi

Le Costituzioni 2 § 2 recitano: *«Con questa professione ogni membro vive più perfettamente la sua consacrazione battesimale. L'amore per Dio e per il prossimo sarà il primo e più grande dei suoi obblighi, che vive con semplicità, umiltà, modestia, mansuetudine, carità, gioia, zelo, lavoro, sacrificio e profondo spirito di pietà, nella fedeltà a queste Costituzioni e secondo lo spirito e i metodi di San Giovanni Bosco»*.

L'intera vita di consacrazione e missione della SVDB è fortemente radicata nella vita di San Giovanni Bosco. La vita di asceti è ispirata a Don Bosco, «... il lavoro incessante nell'apostolato e l'ospitalità generosa a imitazione di Don Bosco rimangono i tratti caratteristici della Congregazione» (Regolamenti).

Spirito di famiglia

La Congregazione è anche centrata sull'insegnamento di San Giovanni Bosco, in cui l'amore fraterno, la stima reciproca, la cooperazione e la corresponsabilità nell'impegno comune costituisce la vera caratteristica di ogni comunità dove ognuna si sente amata, compresa e sostenuta da tutti i membri (Cont. 42).

La formazione

La formazione è anche fondata sullo spirito di San Giovanni Bosco, che offre spazio per un'umanità piena ed equilibrata (Cont. 58). Pertanto, accanto allo studio diligente delle Costituzioni e dei Regolamenti, segue l'apprendimento dello spirito di San Giovanni Bosco.

Il servizio dell'autorità

Il Fondatore dice chiaramente: «L'autorità si esercita in nome di Cristo, a imitazione di Lui e nello spirito di San Giovanni Bosco, come servizio reso alle Suore per discernere e compiere la volontà di Dio» (Cont. 67).

L'Apostolato

Nell'omelia del 31 maggio 1983, giorno della fondazione, il Fondatore ha detto: «Noi, vescovi del Nord Est dell'India, abbiamo studiato a fondo le necessità delle varie diocesi della nostra regione. Abbiamo bisogno di un Don Bosco e di una Madre Teresa per i villaggi in particolare».

La Congregazione ha il suo fondamento spirituale nello spirito e nella missione salesiana. Il motto della Congregazione è il mandato di Gesù: «Va', discepolo» (Mt 28,19). Il compito delle SVDB è quello di portare questo

comandamento ai bisognosi identificati in Elisabetta nella Visitazione di Maria. Devono imitare Maria che si alzò e andò in fretta. Quindi Maria nella sua visita è il modello e la guida della SVDB.

Nella prefazione alle Costituzioni il Fondatore ha ricordato che *«il lavoro missionario, in particolare, l'evangelizzazione e la catechesi nello spirito di Don Bosco ai poveri e ai giovani dei villaggi e delle aree urbane più trascurate occupano un posto d'onore nel vostro apostolato»*.

Mons. Hubert è stato in grado di fondere sia lo spirito (Don Bosco) che la missione (Nostra Signora della Visitazione) perché il carisma della Congregazione porta con sé la spiritualità salesiana realizzata come la Madonna della Visitazione fece in Luca 1,39.

2. La pratica della gentilezza nella nostra Famiglia e nel nostro Apostolato

La pratica della gentilezza nella nostra Famiglia è chiaramente definita da inclusività, accettazione, comprensione, atteggiamento di perdono, rispetto, correzione reciproca, condivisione reciproca di Doni e beni, fedeltà, corresponsabilità e presenza solidale, attraverso preghiere e parole di incoraggiamento.

La Famiglia SVDB è benedetta da membri provenienti da tribù, culture e contesti diversi. Arrivano con le loro potenzialità uniche e formano una famiglia per raggiungere un obiettivo comune. È una famiglia non solo perché i membri vivono insieme sotto lo stesso tetto ma dissolvono le differenze ed emergono con la stessa identità, lo stesso scopo e la stessa meta. I membri, pur riconoscendo le proprie differenze, abbracciano e apprezzano altre culture e stili di vita. Una vita armoniosa nella comunità e tra le persone che serviamo, scaturisce da questo spirito.

Questo è il patrimonio che abbiamo ereditato dal Fondatore che è nato, allevato e cresciuto nella cultura dell'India del Sud, ma Dio lo ha sradicato da lì e lo ha piantato in una nuova terra, l'India nordorientale. Anche se in tarda età ha adottato le culture così bene da immergersi in esse.

Lo scopo di fondare la Congregazione indigena locale era quello di evangelizzare la gente di queste diverse culture e inserire nelle culture il Vangelo. La gente dell'India nordorientale lo accettò come proprio pastore perché egli li amava per quello che erano.

Un adagio recita: «La carità comincia a casa». Lo spirito di famiglia è raccomandato da San Giovanni Bosco, in cui ognuno pratica l'amore e la stima reciproca (Cost.42). Sono le espressioni esterne di una comunione interna e carismatica. Lo spirito di gentilezza si estende a tutti coloro che vivono insieme. Trovano gioia nella compagnia reciproca e si apprezza la presenza dell'altro. Un altro segno dello spirito di famiglia è l'assistenza e l'accompagnamento dei membri nei momenti di prova e di lutto. L'unione, l'amore e la preoccupazione reciproca sono alcune delle caratteristiche che contraddistinguono il rapporto tra le sorelle.

Educazione

Seguendo l'insegnamento di San Paolo «*l'amore è paziente e gentile*» (1 Cor 13:4, 7), un'educatrice deve cercare di conquistare l'amore dei suoi alunni se vuole incutere loro timore. Quando ci riesce, il rifiuto di qualche segno di gentilezza è una punizione che stimola l'emulazione, da coraggio e non degrada mai.

Crea uno spazio per ogni bambino in cui crescere e migliorare. Mossa dalla posizione del Fondatore contro la bocciatura degli studenti, la SVDB cerca modi e mezzi per aiutare il bambino a evitare critiche e condanne. Per quanto possibile, ogni bambino viene assistito e gli vengono forniti mezzi e il sostegno per crescere a tutto tondo. La scuola non è solo un centro di apprendimento, ma anche un centro di formazione del carattere e del giusto atteggiamento.

Lavoro pastorale

Il Regolamento 53 recita: *«Nel trattare con le persone, specialmente con i giovani, i membri seguiranno i principi educativi insegnati e seguiti da San Giovanni Bosco».*

Impariamo il vero umanesimo da San Francesco di Sales. Egli ci ha insegnato la carità e la dolcezza per attirare le anime a Cristo. Questo umanesimo ci spinge a impegnarci nel lavoro educativo e pastorale, utilizzando ogni elemento positivo che si trova radicato nella vita delle persone, delle cose e della storia.

Mentre ci impegniamo nello sviluppo culturale e umano, impariamo ad apprezzare i valori terreni, specialmente quelli che attraggono i giovani. Nel ministero pastorale, la SVDB segue Cristo Buon Pastore.

Forme profetiche

Alcune delle forme profetiche che sperimentiamo nella nostra Visitazione:

- Identificare tutti i problemi reali che le persone devono affrontare e indicare la strada per superarli attraverso vari programmi di animazione e di auto-aiuto
- Fornire misure preventive per assistere le persone quando si trovano in circostanze inaspettate
- Sfidare le persone e garantire loro la speranza
- Assistere e seguire le persone

La Congregazione è consapevole dei nuovi problemi e delle sfide che si presentano ogni giorno. L'abuso di sostanze è una delle preoccupazioni del giorno in cui i membri si sono sentiti sfidati.

Questo è il problema attuale che si espande nella nostra società e che distrugge l'economia della famiglia, la vita morale della società e, infine, porta all'autodistruzione.

Suore della Visitazione di Don Bosco

Fraternità Contemplativa Maria di Nazareth (FCMN)

1. Elementi di Salesianità della Fraternità

L'estasi dell'azione di San Francesco di Sales è l'aspetto principale che caratterizza la «salesianità» presente nell'identità carismatica della FCMN. Il nucleo del carisma nazareno consiste nel vivere e testimoniare nella Chiesa e nella Famiglia Salesiana di Don Bosco la **dimensione contemplativa della consacrazione battesimale**.

La FCMN è un Movimento di spiritualità di discepoli del Signore Gesù che, animati dallo Spirito Santo e ispirati dalla contemplazione carismatica di Don Bosco (a cui Don Rinaldi si riferisce con l'espressione **contemplazione operante**) vogliono vivere **contemplazione in azione** vissuta da Maria di Nazareth. Rafforzando nella Chiesa la dimensione contemplativa della consacrazione battesimale, aspirano alla santità della vita cristiana.

È una forma di spiritualità contemplativa che vuole tradurre la sostanza della tradizione contemplativa della Chiesa (monastica - religiosa - laica) nelle mutate coordinate culturali degli uomini di oggi, e incarnarla nel comune denominatore della civiltà odierna che, sicuramente, passa, anche se in modo non esclusivo, per la secolarità del creato. Vuole essere un contributo alla coscienza contemplativa dell'intero Popolo di Dio nella sua incarnazione nella storia. Destinatari assolutamente privilegiati, anche se non esclusivi della Fraternità, sono i giovani, soprattutto degli ambienti popolari.

Il Concilio Vaticano II ha presentato «la vocazione universale alla santità» come una meta da raggiungere da parte di tutti i membri del Popolo di Dio (cfr LG, V). Poiché la santità richiede l'esperienza dell'unione con Dio (contemplazione), riteniamo che vi sia una vocazione universale alla contemplazione. Il Fondatore della FCMN trovò nella **vita interiore** (che oggi chiamiamo «contemplazione») di **Don Bosco**, a Valdocco, il punto di partenza per raggiungere Nazareth e trovare in Maria la massima esperienza di contemplazione nella vita, nell'azione, nella secolarità dell'esistenza. I membri della FCMN, i Nazareni, guardano a LA NAZARENA come un «tipo» e modello supremo da imitare, contando sempre sul suo aiuto perenne. La FCMN sottolinea **l'azione** (assunzione della preghiera) come ambito normale della contemplazione nazarena da proporre a tutti i battezzati.

È importante rendersi conto che l'«originalità» del carisma nazareno della FCMN sta nel **«vivere l'unione con Gesù, Signore Risorto, nella sua presenza vera, reale, personale e sacramentale, con e nei battezzati»**. Si comprenderà allora che è LUI che ci unisce alla sua persona ed è LUI che agisce nelle nostre azioni, facendoci sperimentare lo stesso amore con cui il Padre ama Lui e noi (cfr Gv 17).

2. La pratica della «bontà»

Il modo in cui la FCMN caratterizza **la pratica della «bontà» consiste nel permettere al Risorto di agire in tutta la nostra vita**, che si trasforma così in azione pastorale-educativa 24 ore su 24. Le nostre attività vogliono essere la sacramentalizzazione dell'opera riepilogativa attuale del Risorto, dell'Alfa e dell'Omega della storia e dell'eternità. Tutto questo diventa esperienza di vita con l'esperienza del **voto di contemplazione**.

3. La pratica della visitazione

Le «prime» e comuni pratiche di visitazione sono quelle della vita quotidiana, in tutte le sue manifestazioni di amore, che crea effettivamente fra tutti la fraternità. I «secondi» corrispondono a quelli assunti nel nostro inserimento personale e comunitario nei compiti pastorali parrocchiali e diocesani in cui siamo inseriti. Maria di Nazaret, nella sua Annunciazione e Visitazione, è il modello che cerchiamo di imitare per tutta la nostra vita. Lei, unica fondatrice della FCMN, ci aiuta con la sua tenerezza di Donna immacolata e con la sua fertilità di vergine Madre.

Significative sono le seguenti parole di Pietro Stella¹:

Più che le piccole soluzioni teoriche è la vita tutta di Don Bosco che dà un senso nuovo e singolare a espressioni e pagine che in sé paiono pura manifestazione di una mentalità comune. La vita ci dà la vera misura degli scritti e detti di Don Bosco. La vita giova a integrare quanto le sue pagine non ci danno (per esempio, un discorso ben articolato sulla spiritualità del sacerdote diocesano e religioso). La vita ci dà la testimonianza di quanto Don Bosco faceva per inserire senza traumi i giovani nel mondo degli adulti (anche se quasi nulla egli ci ha lasciato sul cosiddetto tema della «entrata dei giovani nel mondo» mediante uno specifico orientamento professionale e la formazione di una propria famiglia). La vita di Don Bosco si intende, quando anche si avverte quel linguaggio che fu pressione cogente dei tempi su lui e sul suo intimo. I suoi stessi sogni nella loro costruzione allegorica oggettivizzano il modo come egli vede l'ambiente che lo circonda e come sente di dovere agire per venire incontro ai «bisogni dei tempi».

Mons. Nicolàs Cotugno, sdb
Fondatore della FCMN

¹ P.STELLA, *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*, vol II, pp. 475. Roma, LAS





La Spiritualità di San Francesco di Sales

Dialogo con Don Morand Wirth, sdb

1. Alla luce dell'esperienza e della dottrina di San Francesco di Sales come tradurre nella quotidianità la tematica dell'accompagnamento delle persone?

Sappiamo che San Francesco di Sales è stato una grande guida spirituale e maestro dello spirito a livello educativo pastorale e anche comunitario. Perché c'è un accompagnamento delle singole persone. Ma c'è anche un accompagnamento di comunità o addirittura di un istituto o di Congregazione! Prima di essere accompagnatore, San Francesco di Sales è stato accompagnato; accompagnato dai genitori, dalla mamma in particolare, che aveva appena 15-16 anni di più di lui. È stato accompagnato dai Gesuiti: essi erano i suoi maestri a Parigi quando era studente e poi a Padova, quando studiava. A Padova c'era un famoso padre gesuita che si chiama *Antonio Possedino* che è stato un grande accompagnatore per Francesco.

È vero che San Francesco è stato e diventato grande accompagnatore spirituale... uno dei più conosciuti e apprezzati. Possiamo certamente lasciarci ispirare dal suo esempio di accompagnatore; un accompagnatore che non è un comandante, qualcuno che impone delle cose, ma che accompagna precisamente. Come Dio nella Bibbia ha accompagnato. Ci sono varie tappe nell'accompagnamento. Quando il bambino è piccolo, bisogna comandare. Non toccare questo o ti fai male! I comandamenti! L'Antico Testamento è fatto di comandamenti. Perché i popoli sono come un bambino! Per proteggerlo dal male, bisogna comandare! Dieci comandamenti.

Quando arriva Gesù come fratello maggiore, consiglia i consigli evangelici. Se vuoi essere perfetto, ecco, ti consiglio questo! Consiglio! Ma la cosa più bella in un certo senso è come fa lo Spirito Santo per accompagnare! Ci accompagna con le sue ispirazioni. Ispirare! San Francesco fu un grande accompagnatore perché soprattutto ha ispirato tante persone. Raramente ha comandato. Comandava soltanto per togliere gli scrupoli, per dare la pace alle persone che consigliava. Ma soprattutto ispirare. La strenna che

il Rettor Maggiore ha scelto per quest'anno dice «*nulla per forza, tutto per amore*». La povera Giovanna di Chantal era un po' scrupolosa, inquieta perché aveva avuto un primo accompagnatore spirituale che era un vero dittatore spirituale. L'aveva legato a lui con quattro voti: *mai cambiare il direttore spirituale*, mai parlare di quello che diciamo in direzione spirituale.... La povera Giovanna, dopo la morte accidentale del marito, era sola abbandonata e cercava un direttore, un accompagnatore. Ha trovato questo religioso. L'ha legata a lui in modo drastico, veramente come un comandante. Era piena di scrupoli nel dover cambiare il direttore spirituale. E poi Francesco in quella famosa lettera del 14 ottobre 1604, aveva dato un programma di vita cristiana: la preghiera, quali forme di digiuno, quali atti di carità... Un elenco abbastanza completo, diciamo per Giovanna di Chantal. Però Francesco conosceva i suoi scrupoli, inquietudini. Verso la fine della lettera conclude così: *nulla per forza, tutto per amore*. Ispirare questo è il miglior modo di accompagnare una persona. Non comandare, non costringere, ma ispirare il gusto della vita spirituale, della vita religiosa.

Francesco accompagnava con le sue lettere le persone che gli scrivevano. Erano persone che sapevano leggere e scrivere. Ma, lui ha accompagnato tante persone nei suoi viaggi pastorali non soltanto quelle che sapevano scrivere e leggere ma tutte le persone. In particolare, una piccola donna del popolo che lui ammirava, e di cui voleva far scrivere la sua vita.

Leggere le lettere di San Francesco per vedere come lui accompagnava; come lui ispirava la giornata quotidiana delle persone a cui scriveva. *Bisogna fiorire là dove il Signore ci ha piantato*. C'era una signora sposata a cui scriveva. E lei aveva una sorella religiosa nel suo convento nel suo monastero. E lei rimpiangeva, voleva cambiare il letto coniugale per un altro letto. Francesco scrive che bisogna fiorire dove il Signore ci ha piantato. Spiritualità del quotidiano! Spiritualità del quotidiano come diceva Don Bosco. La spiritualità, il dovere dello stato. Ci santifichiamo là dove siamo, ogni giorno facendo bene quello che dobbiamo fare,

nella condizione in cui ci troviamo. Questo è un principio fondamentale dell'accompagnamento di Francesco di Sales: aiutare le persone, i laici, la maggior parte erano di laici, laiche, anche i religiosi, i preti, ad essere bene quello che sono. Essere bene quello che siamo!

2. Come San Francesco di Sales ha vissuto e ha insegnato l'ascetica e la mistica della vita cristiana; cioè quali sono gli elementi che qualificano l'ascetica e la mistica di San Francesco di Sales, anche rispetto ad altre scuole spirituali del suo tempo? Cosa si intende quando si parla in San Francesco di Sales di santa indifferenza. Cosa c'entra con la mistica e l'ascetica questa «santa indifferenza»?

La perfezione Cristiana non è nella preghiera, non è nel digiuno, non è nell'elemosina. È nell'amore con cui preghiamo, nell'amore con cui digiuniamo, facciamo un po' di penitenza e nell'amore con cui facciamo la carità. La perfezione religiosa non è nella povertà, non è nella castità, non è nell'obbedienza. È nell'amore con cui siamo poveri, casti, obbedienti! Questa è l'ascetica salesiana! Al centro c'è sempre l'amore; se manca l'amore, tutto, anche la messa che facciamo avrà poco valore! È l'amore che dà valore anche alle cose più piccole, di ogni giorno... le cose piccole! Questa è la mistica salesiana. E una santa come la piccola Teresina di Lisieux ha preso molto da questo. Non si può parlare di questo a una Carmelitana! Però, la spiritualità di Teresina è stata molto influenzata da carisma salesiano perché nella sua famiglia si leggeva la Filotea. La sorella Leonia si è fatta Visitandina: Lei si chiamava Teresa Françoise - Francesca, Francesco di Sales. Questa è la prima cosa sulla santa indifferenza.

C'è la croce qui? No? La croce salesiana! La Croce dei religiosi e delle religiose in particolare -povertà, castità, obbedienza- e se vedete la croce: c'è il braccio superiore l'obbedienza a Dio; le braccia con i chiodi povertà, castità. Però, la perfezione non è in queste cose; è nell'amore con cui viviamo queste cose; per questo, i due bracci della Croce si incontrano sul cuore di Cristo sul simbolo dell'amore. È sempre l'amore che dà valore

a tutto il resto. E tutto fondato perché la croce è piantata nella terra cioè la terra dell'umiltà. Insiste moltissimo sull'umiltà, la croce piantata nell'umiltà.

La santa indifferenza! Probabilmente le origini di questa spiritualità vengono dai suoi maestri gesuiti e da Sant'Ignazio di Loyola. Cioè, Dio permette questo, Dio manda questo. La volontà di Dio si manifesta in due modi: quella che conosciamo prima, che conosciamo già e quella che non conosciamo ancora, perché l'evento non è ancora arrivato! La volontà significata dai comandamenti, dai consigli e dalle ispirazioni: i comandamenti del Padre, i consigli del Figlio, le ispirazioni dello Spirito Santo, li conosco! So che cosa devo fare o non fare.

Ma c'è un'altra volontà di Dio che si chiama l'evento, gli eventi: lieti o dolorosi, la salute o la malattia; la vita o la morte; un successo o un fallimento; tutti gli eventi di ogni giorno piccoli e grandi che arrivano. Come comportarsi davanti a questi eventi con santa indifferenza? Cioè, tutto quello che succede nella mia vita è voluto da Dio o permesso da Dio, eccetto il peccato ovviamente! Però tutto quello che succede, anche se perdo le mie chiavi è permesso da Dio! Tutto è voluto o permesso da Dio. Come devo affrontare questo? Con una santa indifferenza. Accettare come volontà di Dio tutto quello che succede, o succederà nella mia vita: salute, malattia, vita, morte con santa indifferenza! Non è una indifferenza passiva davanti a Dio. Ma sapendo che tutto quello che Dio vuole o permette è per un bene maggiore, è per il mio vero bene. Anche se non lo conosco subito! Forse capirò molto più tardi in paradiso perché è successo: questa malattia, questo handicap, come mai.... La santa indifferenza è una disposizione dell'essere umano che sa che Dio è buono, se permette questo, se la provvidenza permette e manda questo, è sempre per un bene! Il vero bene non come lo vedo. Questa è la mistica salesiana o forse anche gesuitica della santa indifferenza davanti agli eventi che Dio manda o permette.

3. Per il suo tempo San Francesco di Sales è stato qualcosa un po' di rivoluzionario di inedito in merito proprio alla capacità di leggere i segni dei tempi e soprattutto come ha interpretato la devozione? Sappiamo che c'era il movimento dell'Umanesimo devoto, la devotio moderna! Come tradurre oggi questa ispirazione, questa spiritualità?

La parola devozione è pericolosa! Ma già al tempo di San Francesco perché se leggete il primo capitolo della Filotea subito parla della: *Vera e Falsa Devozione!* Stiamo attenti con questa parola! Allora qual è il vero senso? Di che cosa vuol parlare? Vuol parlare dell'amore di Dio? Lui distingue tra carità e devozione! Tutti sono chiamati alla carità: amare Dio, amare il prossimo, amare se stesso in modo giusto! La Carità è un fuoco! Fuoco della Carità. Ma le fiamme della Carità si chiamano devozione! Una carità non alla buona! Ma la carità vivente, vivace, generosa, dove c'è la fiamma, le fiamme del fuoco! Non semplicemente il fuoco della Carità! Ma le fiamme! In questo sarebbe secondo lui la vera devozione! La falsa devozione è dire tante preghiere una dopo l'altra; anche digiunare, mai bere vino... ecc. Alcuni fanno consistere la perfezione in queste cose; queste cose sono buone! Però se manca la cosa principale, l'amore, la devozione, hanno poco valore! È l'amore fervente, è la devozione che dà il vero valore a tutte le cose, anche alle più piccole cose di ogni giorno. Perché non sempre facciamo grandi cose, ma facciamo ogni giorno piccole cose. Con quale spirito? Con lo spirito di carità e speriamo di devozione anche: le fiamme!

4. Visto che nella Famiglia salesiana abbiamo diversi laici nei gruppi e associazioni, ci sono anche poi laici consacrati nel mondo e sappiamo che San Francesco di Sales se è stato innovativo proprio per questa apertura ai laici nel cammino della santità, come questa prospettiva può essere significativa oggi nella Famiglia salesiana? Quali tratti qualificano la salesianità di vissuta dai laici?

Si può dire che la Filotea è il primo libro di spiritualità per tutti, in particolare per i laici. Prima di San Francesco di Sales la spiritualità era sempre riservata nella vita dei monaci, nei monasteri, per i religiosi e le religiose. Nessuno, o quasi nessuno aveva parlato di spiritualità ai laici! Siamo contenti di avere un patrono che parla per tutti, in particolare per i laici. La Filotea fu il primo libro di spiritualità per tutti. Come mai un libro di spiritualità come la Filotea parla di ballo, di danza, di letto coniugale, di passatempi? Che c'entra nella spiritualità? Tutto questo è anche del *Trattato dell'amor di Dio*. Gli autori spirituali volevano far sopprimere tutto un capitolo, intitolato *L'amore tende all'Unione e parla del bacio!* Un libro di spiritualità che parla di queste cose! Non va bene! Non va bene! Lui si è difeso, non ha voluto sopprimere questo capitolo sull'amore umano, l'amore che tende all'unione. Nell'amore divino, l'amore tende all'unione!

La Filotea fu il libro per tutti, per i laici in particolare... possiamo veramente ancora ispirarci a questa spiritualità per tutti che rispetta ciascuno nella sua vocazione specifica, nel suo stato di vita. Parla per tutti rispettando ognuno nella sua caratteristica. Per esprimere il suo pensiero della diversità in ciascuno delle sue occupazioni particolari, ha dovuto inventare una parola, che non si trova in nessun dizionario. Quali questa parola? Che cosa ha creato Dio? Si dice che ha creato l'universo! «No!» - dice San Francesco! - «Dio ha creato l'uni-diversità». Cioè, l'unità nella diversità e la diversità nell'unità. L'uni-diverso! Anche qui siamo uni-diversi! C'è di tutto! L'importante è la carità, l'amore che unisce tutti. Rispettare la diversità, ma nell'unità! E l'unità nella diversità. Non più uniformità! Francesco è nemico dell'uniformità. Ma accetta e valorizza la diversità dell'Unità. Come nel coro ben fatto c'è un l'unico maestro ma voci diverse che si fondono insieme, in questo sta la bellezza del canto!

Come diceva quel parroco quando parlo degli uomini intendo abbracciare tutte le donne! Quindi, era già avanti! Allora parliamo delle donne. Lui si

era occupato molto delle donne. Ha avuto un carisma speciale quando è andato a Parigi, e i famosi riformatori del clero dicevano: «Ma questo vescovo di Ginevra sempre con le donne... farebbe meglio formare il clero, i sacerdoti che perdere tempo ad ascoltare delle donne». Lui rispose: «Sono le donne che fanno metà dell'umanità! E se formiamo buone donne, buone madri, avremo buoni sacerdoti!». Lui ha fondato l'ordine femminile delle donne, l'ordine della Visitazione. Ignazio di Loyola soltanto gli uomini! Francesco di Sales soltanto le donne. E nella introduzione alle costituzioni ha dovuto difendere le donne! Per rispondere alle critiche: perde tanto tempo con queste... poi questa Visitazione sempre all'ospedale, perché stanno tutte male più volte! Ha ritrovato il suo stile polemico che aveva un po' con i protestanti, per difendere le donne. Ha difeso il genio femminile, come dice Papa Francesco.

5. Noi sappiamo che San Francesco di Sales è patrono dei giornalisti. Quindi, ci richiama il campo così importante della comunicazione, dei mass media: come educare ispirandoci a San Francesco di Sales valorizzando il mondo così importante della comunicazione?

Questo anno è il quarto centenario della morte di San Francesco di Sales. Il terzo centenario è stato nel 1922. E in quell'occasione Papa Pio XI ha dichiarato San Francesco patrono dei giornalisti cattolici. Anche noi aspettiamo la lettera apostolica del Papa per il quarto centenario. Come mai sia diventato patrono dei giornalisti si spiega ricordando la sua famosa missione eroica tra i protestanti: Siamo in guerra di religione e un anno dopo l'ordinazione sacerdotale venne mandato dal suo vescovo tra i protestanti della provincia di Chiabrese vicino a Ginevra. Il Chiabrese era quasi completamente protestante e lui cominciò il suo apostolato eroico, minacciato di morte insultato come papista, strabico, (aveva un piccolo difetto agli occhi: avevo un occhio verso l'amore di Dio l'altro verso il prossimo! È strabismo!) Insulti e minacce. Però il duca di Savoia aveva

costretto i protestanti a lasciar parlare il papista Francesco di Sales. Il primo sermone *missio*. Cosa vuol dire *missio*? Viene dalla parola latina, che vuol dire essere mandato. Chi ha mandato il ministro protestante? Chi ha parlato prima di me? Chi l'ha mandato? Io sono stato mandato dal vescovo, successore degli Apostoli: la missione! Il secondo, la domenica dopo: la Chiesa! Cosa è la Chiesa? Come si presenta la Chiesa? I Protestanti dicevano: la Chiesa è invisibile, non si vede! Francesco dice: sì è invisibile, ma anche visibile! Ci sono i pastori, il papa, i vescovi, i sacerdoti! Il terzo: Eucaristia! Lutero dice: il pane rimane pane e accanto c'è il corpo di Cristo. Come si spiega questo non è molto semplice! Calvino dice: quando mangiamo il pane ci nutriamo spiritualmente del corpo di Cristo. E Francesco spiega!

Dopo queste tre prediche, il consiglio protestante di Thonon si riunisce e vieta ai cittadini di andare a sentire questo papista. Allora cosa facciamo? L'idea di scrivere e mettere sotto la porta e sui muri, la vera dottrina cattolica spesso deformata dai protestanti di quel tempo. Ogni settimana preparava un testo, poi alla fine hanno riunito tutti questi fogli volanti e si è fatto un libro che si chiama *Le Controversie*. Il creatore della stampa cattolica, di difesa, ma anche di informazione sulla vera dottrina della Chiesa Cattolica. Questo aiutò molto per la conversione del Chiabrese.

Questa iniziativa di comunicare con questo mezzo della stampa, ricordiamo che la stampa era stata inventata poco prima, e poi le prime Bibbie, la Bibbia di Lutero ecc. A partire da questo ecco l'importanza del media di quel tempo: la stampa! Oggi abbiamo altre arterie radio, televisione ed altri pezzi social, per comunicare a quello che ci interessa di più: il Vangelo della Chiesa.

6. Parlando di San Francesco di Sales come patrono dei giornalisti, hai fatto il riferimento all'ecumenismo. Su questo si può aggiungere che lui visse in un contesto difficile, di controversia. Oggi può essere anche visto in questa luce nel cammino del dialogo ecumenico?

Ricordate che il tempo non era quello dell'ecumenismo come oggi! Le guerre di religione erano una realtà. Però, San Francesco anche su questo tema ha fatto passi in avanti. Paolo VI, lo riconosce in occasione del quarto centenario della nascita nel 1967. Scrisse una lettera Apostolica *Sabaudiae Gemma* e lo mostra come precursore dell'ecumenismo. È vero che con gli eresiarchi, i capi Lutero e Calvino in particolare, fu duro. Di fatto se leggiamo le *Controversie*, e soprattutto un'altra opera di San Francesco, che si chiama *Difesa dello stendardo della Santa Croce*, ci sono toni abbastanza fermi, abbastanza forti, perché i protestanti accusavano i cattolici di adorare il legno della Croce. Quindi sono ignoranti. Deve spiegare perché adoriamo la croce, veneriamo la croce: tutto un libro per spiegare l'importanza del segno della croce, che appartiene a Cristo ed è stato lo strumento della nostra salvezza. Bacciamo la croce, baciare la croce, adorare che vuol dire baciare *ad os*, cioè la bocca alla croce. Ma concretamente con la gente semplice, è stato veramente un buon pastore. È stata accusato di essere troppo debole con i protestanti.

C'era un famoso predicatore cappuccino Padre Carlo Cherubini che trattava i protestanti, la povera gente, con tutti i nomi che non oso ripetere. Francesco rispettava ogni persona. Anche nelle *Controversie* dice: «Scrivo tutto questo per affetto, vero affetto per voi; voglio spiegarvi bene la dottrina Cristiana Cattolica».

Sì! Veramente era impegnato a incontrare le persone. Con uno spirito aperto cercava di capire perché tutto questo! Perché si è arrivati a questo scisma della Chiesa, questa ferita terribile, che lo faceva soffrire molto. E non si è mai vendicato degli insulti e delle minacce anche di morte che

ha ricevuto. Era pronto a morire come i martiri! E una volta è andato a pregare davanti alla chiesa Sant'Antonio nella città vicina; e chiedeva il martirio! Ma, Sant'Antonio ha risposto: «Non diventerai martire! Anch'io lo volevo! Sono andato in Africa per essere martirizzato però mi sono ammalato e sono tornato in Europa. Non sono morto martire! E anche tu non morirai di martirio, ma sarai martire di te stesso, con tutte le difficoltà che hai subito, che hai portato con carità, con il perdono».

7. Noi quando pensiamo San Francesco di Sales: l'umanesimo devoto, la dolcezza, l'amabilità, la bontà e oggi ci scontriamo con una società, un mondo, purtroppo segnati da tanta violenza, da tanta aggressività, non solo nelle guerre, ma tante volte anche nella quotidianità della vita. Le persone entrano in conflitto verbale o addirittura fisico anche per poco. E allora anche qui nella prospettiva di una costruzione di un'umanità più riconciliata -come dice Papa Francesco, di fraternità e forse qui c'è una grande attualità di San Francesco di Sales.

Francesco di Sales era savoiaro, della Savoia. Ci teneva al suo paese. Però era aperto a tutti i problemi dell'Europa e anche del mondo. E la sua proposta certamente è contro la violenza del tempo! Era un tempo violento: le guerre in particolare di religione. Lui non ha mai fatto la guerra. Le guerre di religione e poi i duelli! Sapete cosa sono i duelli? Per la mancanza di rispetto di onore si ammazzavano per difendere l'onore. Francesco aveva un fratello che si è fatto cappuccino, ma poi è uscito e si è fatto un prete secolare Jean François, e diventerà suo coadiutore, suo successore, vescovo dopo di lui! Francesco era molto contento di questo. E mangiavano insieme nel palazzo. Non era nel palazzo del Vescovo di Ginevra che era passato ai protestanti, ma la casa privata ad Annecy dove i vescovi si erano rifugiati. E mangiavano insieme. Francesco talvolta veniva disturbato perché qualche volta c'era una suora che veniva durante il pranzo a chiamarlo e lui andava... Questo non piaceva

al fratello, che aveva un carattere abbastanza duro. Una volta Francesco dice al fratello: «C'è una persona nel mondo che voi avete fatto felice!», «Quale?», «La donna che non avete sposato!». L'umorismo salesiano è anche questo! Quindi, era proprio contro la violenza, contro coloro che fanno le differenze. Lui era pacifico dentro una società violenta! Noi proviamo a vivere in un mondo diverso.

8. Come aiutare le nuove generazioni e come proporre la spiritualità di San Francesco di Sales non solo a livello formativo, intellettuale?

Prima di morire, Don Bosco ha parlato con Don Barberis: «Devi scrivere la vita del nostro patrono San Francesco di Sales». «Sì Don Bosco! Certo lo farò!» e poi non lo fece! Lo farà dopo la morte. Avrà un rimorso terribile e scriverà la vita di San Francesco. Però Don Bosco aveva aggiunto: «Devi scrivere per i giovani, per i ragazzi, mettendo l'accento sulla giovinezza di San Francesco di Sales, quando era giovane in famiglia in Savoia nel castello di Sales, e poi a Parigi e a Padova... È un modello anche per i giovani in che senso? Quello di avere un accompagnatore e poi metti l'accento sui piccoli regolamenti, sui progetti di vita che Francesco ha scritto durante la sua giovinezza».

Abbiamo parecchi testi di Francesco sui giovani, soprattutto sulla crisi. Dovremmo anche parlare della crisi della gioventù. Come comportarsi nelle conversazioni della società; come prepararsi alla comunione... Ci sono parecchi testi di San Francesco giovane, dove si vede tutta la sua anima desiderosa di amare Dio e poi la scoperta formidabile che fece a 17 anni. Che cosa ha scoperto? Un libro della Bibbia! Quale libro? Il Cantico dei Cantici! Era carnevale a Parigi e tutti andavano a danzare, a ballare, a festeggiare, a ridere, a fare carnevale e il povero Francesco sembrava triste, melancolico! «Sei malato?», chiedeva il suo precettore. «No! Non sono malato!». «Andiamo a divertirci... andiamo a vedere il

carnevale». «Non voglio venire a vedere il carnevale, non voglio vedere le vanità», come dice il salmista! «Cosa vuoi vedere?». «Io voglio vedere la santa teologia, la sacra teologia!». In quel tempo c'era un famoso padre benedettino che insegnava al Collegio Reale di Parigi. E Francesco ebbe il permesso di andare ad ascoltare questo padre, che commentava il Cantico dei Cantici. Fu una rivelazione, un'illuminazione che ha illuminato tutta la sua vita. È citato 700 volte nelle sue opere. Il Cantico dei Cantici, insegnato nell'interpretazione tradizionale di questo canto: l'amore di Dio, l'amore di Gesù dell'anima, l'amore di Gesù per la Chiesa, per Maria; l'amore dell'anima per Gesù, per Dio, per la Chiesa.

Questo è stata una illuminazione per tutta la sua vita. La sua giovinezza è stata segnata da questa scoperta fatta a 17 anni; dopo questa scoperta ha avuto un fervore straordinario. Ma forse anche una devozione troppo sensibile di un ragazzo di 17 anni e probabilmente Dio ha permesso una terribile crisi a 19 anni, due anni dopo. Cosa è successo? Per sei settimane non mangiava più, non dormiva più. Pensava di essere destinato all'inferno. Lui finirà l'inferno. Povero Francesco! Perché in quel tempo nella teologia e a causa dell'influsso dei protestanti, si parlava molto della predestinazione. Secondo Lutero, e soprattutto Calvino, Dio aveva deciso eternamente chi andrà in paradiso, chi andrà all'inferno. Non c'è niente da fare! È deciso così. Questo Dio è un dittatore, che non rispetta la libertà umana! Comunque, il povero Francesco sia ammalò e fu una crisi terribile, esistenziale. Però, nonostante tutto, pregava così: «Signore io so che vado all'inferno! Però ti chiedo due grazie! La prima: quando sarò all'inferno di non maledirti! Perché, nell'inferno si maledice! Seconda grazia: lasciami continuare ad amarti finché sono sulla terra».

Comunque, sappiamo come si è risolta questa crisi. Sappiamo come è finita la crisi grazie a Maria. Andò in una chiesa, si prostrò davanti

all'immagine della Madonna Nera di Parigi. La statua esiste ancora e si chiama Notre-Dame-de-Bonne-Délivrance, Nostra Signora della buona Liberazione. E dopo la preghiera attribuita a San Bernardo, il Memorare la sua malattia è caduta a terra come le scaglie della lebbra! Don Bosco, quando è andato a Parigi ha voluto assolutamente visitare la chiesa dove si trova ancora adesso questa statua. E ha scritto sul libro di registro che raccomandava tutte le sue opere alla Madonna. Don Bosco dice che la storia di Francesco giovane può aiutare molti giovani a crescere nella fede, nel vero amore di Dio.

Poi a Padova, dove Francesco ha studiato tre anni il diritto, perché il padre voleva assolutamente che studiasse il diritto per diventare avvocato, senatore, e forse presidente del senato di Savoia. Questa era la vocazione sua secondo suo padre! Anche lì ha avuto anche un padre spirituale, il padre Possevino. Non fu mai in un seminario, perché c'erano pochi seminari al tempo. Il concilio di Trento aveva detto che bisognava istituire dei seminari per formare il clero. Però ci vorrà tempo. Ha obbedito al padre fino a 25 anni. E grazie a Dio e anche grazie al padre abbiamo un dottore della Chiesa aperto a tutte le vocazioni. Ha vissuto il laicato, ha vissuto la giovinezza così, con tutti i pericoli, perché a Padova gli hanno fatto degli scherzi un po' pesanti. Devo raccontare uno scherzo: gli amici suoi gli hanno proposto di visitare un famoso dottore. C'era una signora che dovrebbe essere la moglie e comunque il famoso dottore non arriva. Un certo momento i giovani compagni lo lasciano da solo con la persona che non era la moglie del dottore! E lei comincia a provocarlo! Quando si accorge le sputa in faccia. Se ne va e per 15 giorni non si fa più vedere.

9. Come accompagnare i giovani nel mondo digitale di oggi con il sistema preventivo, in contesti non-cristiani, multiculturali e multireligiosi?

Ovviamente ai tempi di Francesco di Sales l'ambito multireligioso era protestante e cattolico. Parla qualche volta degli ebrei. Nelle sue opere

parla della scoperta dell'America, dei nuovi mondi, di evangelizzare. Leggeva le lettere dei missionari. Si interessava molto di questo. Doveva avere una certa apertura sul mondo nuovo e il nuovo mondo era l'America ovviamente. Ma anche il mondo in generale. C'era un'apertura che esisteva nella sua mente e nel suo cuore, perché si sentiva della Chiesa cattolica universale, era un vescovo della Chiesa universale.

Oggi anche, nei vari contesti, lo spirito di Francesco è flessibile. Anche Don Bosco ha imitato questo. Sapete che quando Don Bosco era seminarista a Chieri c'erano due Bosco anche lì. Uno era Bosco del legno di Nespolo (duro). Bosco Giovanni un legno di Sales/Salice (flessibile). Quando il portinaio del seminario chiamava, «Bosco alla portineria». Ma quale Bosco? Bosco di nespolo o Bosco di sales? Sappiamo poi come Don Bosco, prima dell'ordinazione prese nove propositi, e il quarto proposito era di praticare la dolcezza di San Francesco di Sales, che lo guidasse in ogni cosa. Sempre ovviamente conservando i principi fondamentali della nostra vita, la nostra fede, ma l'adattamento e la flessibilità con le persone certamente! Questo forse può ancora aiutarci oggi a entrare in contatto con ogni tipo di persona.

10. Come la Famiglia salesiana può veramente arrivare a comprendere quello che è stato il cuore di San Francesco di Sales, la sua spiritualità dell'amore? Merita ricordare che proprio a Treviso, nel monastero della Visitazione, è conservato il cuore di San Francesco di Sales. Ecco con questo simbolismo del cuore come possiamo concludere?

Come mai il cuore di San Francesco è finito a Treviso? San Francesco morì a Lione durante un viaggio. Non è morto nella sua diocesi ma a Lione il 28 dicembre 1622. È morto dicendo Gesù e Maria. Prima di morire, aveva detto alle sue care figlie della Visitazione di Lione: *je vous laisse mon cœur - vi lascio il mio cuore!* Quando è morto, hanno detto: *vogliamo il cuore di San Francesco!* Così hanno tolto il cuore dal corpo come si faceva in quel

tempo. I diocesani di Annecy hanno detto: «*Lui è il nostro vescovo, noi lo vogliamo tutto. Ma facciamo a meta!*». Ma quelli di Lione hanno dichiarato: «*Lui ha detto a Lione vi lascio il mio cuore. Vogliamo il cuore*». È così il cuore è rimasto lì a Lione mentre il corpo e tutto il resto è partito per Annecy, dove fecero il funerale il 24 gennaio e poi la sepoltura il 29. Ai tempi di Don Bosco si faceva la festa il 29. Il cuore è rimasto a Lione nel monastero della Visitazione. Però, ci fu la Rivoluzione francese nel 1789. Gli anni seguenti le Visitandine fuggono all'estero in Austria, quindi a Venezia e finalmente a Treviso. Ovviamente portano con loro il cuore di San Francesco di Sales e per questo motivo si trova a Treviso.

Sapete che San Francesco è il promotore della devozione moderna al Sacro Cuore di Gesù! Parlava tantissime volte del Sacro Cuore e sappiamo che è una delle sue figlie spirituali, che ha avuto la rivelazione del Sacro Cuore: Santa Margherita Maria Alacoque a Paray-le-Monial. Io ho avuto la gioia di portare il settimo successore di Don Bosco a Paray-le-Monial: Don Viganò. Siamo andati a fare il ringraziamento al Sacro Cuore. Don Viganò morì il giorno della festa del Sacro Cuore il 23 giugno 1995. San Francesco di Sales proponeva la devozione moderna al Sacro Cuore, cioè tutta la spiritualità nel Cuore di Cristo, simbolo ovviamente dell'amore. Il cuore di Gesù e il cuore di Maria sul blasone della Visitazione che non c'è un cuore solo. Di chi è questo cuore? Il cuore di Gesù e il cuore di Maria perché erano un cuore solo, come i primi cristiani. Perché, l'amore tende all'unione dei cuori. Un cuore solo con la croce sopra, con i segni della passione.

Per concludere, non si può parlare di Francesco di Sales senza parlare del cuore. E sappiamo anche come Don Bosco parlava del cuore. Nella Filotea, Francesco scrive: *Chi ha guadagnato, chi ha conquistato il cuore dell'uomo ha conquistato tutto l'uomo!* E Don Bosco che ha conquistato il cuore dei giovani. Se riusciamo a entrare nel cuore della persona al di là delle cose esterne che ci danno tanto fastidio qualche volta...



La pedagogia dell'amorevolezza e il carisma della visitazione

Dialogo con Don Morand Wirth, sdb

Premessa. L'incontro con Giovanna de Chantal

Nel 1604 San Francesco de Sales pregava nella cappella del Castello di Sales a Chablais, e si preparava a predicare il quaresimale. In quel tempo si chiamava un grande predicatore per la quaresima. Doveva andare in Francia, a Digione, nella Borgogna. Recatosi nella cappella, pregava per questo quaresimale che doveva predicare. Lui era già famoso come predicatore, oratore, in modo evangelico e non come gli oratori classici, con citazioni in latino e greco. Niente di questo. Lui era un buon oratore, diciamo anche popolare in certo senso, e dunque si preparava nella cappella. Lì ha avuto una specie di visione: tre donne! Una sembrava una vedova, un'altra donna giovane e un'altra giovanetta. Non conosceva queste persone che vide, era una visione.

Poi è andato a Digione, la capitale, il capoluogo della Borgogna e ha cominciato la predicazione quaresimale, e vide davanti a lui una vedova -giovane vedova, di 32 anni-, che lo guardava. E lui riconosce in questa la prima figura che aveva vista nella sua visione della cappella del Castello di Sales. E anche questa, Giovanna de Chantal, raccontò una specie di illuminazione, visione... Sappiamo che il marito, il barone de Chantal, aveva avuto un incidente di caccia ed era rimasto nove giorni in terribile stato di agonia. Lei diceva al Signore: «Prendimi tutto! Anche i miei figli, ma lascia a me il mio caro marito!». Un po' forte! Ma, è scritto sulla vetrata nella basilica della Visitazione. Dopo la morte del marito, anche lei racconta che durante una visita delle proprietà, delle terre del barone, della sua famiglia, ebbe la visione di un uomo. Dio la attirava ad andare verso di lui, e una voce interiore le diceva: questo è l'uomo a cui potrai affidare la tua coscienza, il tuo direttore spirituale!

Lei aveva già il primo direttore spirituale, che era un vero dittatore spirituale. E così si sono conosciuti con Francesco durante questa predica; lei ha riconosciuto lui e lui ha riconosciuto anche lei. È stato l'inizio di una amicizia spirituale, tutta santa, certamente, ma, anche molto umana.

Una straordinaria amicizia che è stata feconda, perché c'era l'origine della Visitazione. Ovviamente Giovanna de Chantal aveva quattro figli, da far crescere. Dunque, non poteva subito. Ci vorranno sei anni fino al 1610 per cominciare questa fondazione, che è stata certamente ispirata da Francesco, attraverso anche questa preghiera che avete fatto prima.

1. Come interpretare e vivere questo tema dell'amicizia spirituale che caratterizza un po' l'esperienza di San Francesco di Sales, e che anche è presente in Don Bosco, nella sua esperienza... Pensiamo l'amicizia con il Comollo, quando era giovane, e poi anche l'esperienza educativa giovanile, le amicizie, le compagnie eccetera.

L'amicizia con Giovanna de Chantal, nonostante qualche chiacchera che si sentiva riguardo questa amicizia, lui diceva fosse più pura del sole e più bianca della neve. Però era un'amicizia vera, profonda, straordinaria! È stata feconda perché la vera amicizia produce frutti! Dunque la visitazione è il frutto più bello di questa amicizia straordinaria. C'è un libro che si intitola *Un'Amicizia Straordinaria*. Ci sono nella storia della chiesa, ma questa qui è veramente speciale, veramente forte! Lui scriveva con termini che bisogna interpretare nelle sue lettere alla Chantal. Abbiamo molte lettere di Francesco alla Chantal, ma, purtroppo, alla morte di Francesco, Giovanna de Chantal ha bruciato le sue lettere: 300 lettere! Alcuni anni dopo, abbiamo trovato alcune delle lettere della Chantal a Francesco. Francesco dice: abbiamo un solo cuore! Un unico cuore! Perché come i primi cristiani che si amavano, erano un cuore solo e un'anima sola! Da questo nasce la spiritualità della Visitazione!

2. San Francesco di Sales ha fondato l'ordine della Visitazione, che nel nome, richiama l'esperienza di Maria quando va da Elisabetta e quindi un'ispirazione che doveva essere più di tipo apostolico caritativo. Poi, sappiamo che invece fu un po' costretto a metterlo nella prospettiva di quel tempo: la vita più di clausura monastica! Allora, le suore della Visitazione che cosa hanno conservato dell'ispirazione originaria?

Il primo nome di questa fondazione era le *Suore della Visitazione: Oblate di Santa Marta!* Quindi, persone che si offrono... si consacrano, di Santa Marta! Come mai? Perché, dovevano fare opere di carità attiva! Dunque, visitare i malati, e le malate, soprattutto, ovviamente, nella città, e per questo uscire dalla loro casa. Quando Francesco venne a Roma, rimase colpito dall'esperienza di Santa Francesca Romana. Avete sentito parlare di questa Santa Romana, che praticava opere di carità? Anche loro si chiamavano le oblate, e c'è ancora la casa dove Don Bosco passava e cercava a Roma la oblate di Santa Francesca Romana.

Santa Marta, dunque dava un servizio attivo diciamo. Quando Francesco si recò a Lione nell'ultimo viaggio, voleva andare sulla tomba di Santa Marta. Dove si trova? In Francia! Come la Maddalena. C'è una tradizione che dice che gli amici di Gesù sono stati perseguitati. Hanno dovuto fuggire dalla Palestina! Cioè, Lazzaro, Maria, Maddalena e Marta. C'è una tradizione che racconta di Lazzaro che sarebbe stato il primo vescovo di Marsiglia. La nostra prima ispezione francese con Don Albera -come si chiamava?- Era dedicata a San Lazzaro! Francesco è andato a *Saint-Maximin-la-Sainte-Baume* dove viveva la Maddalena e poi Marta, morta nella città di Aix en Provence, nord di Marsiglia, secondo la tradizione è andato lì ad onorare anche Santa Marta. Quindi c'è tutta una tradizione della venuta di questa famiglia di Lazzaro in Francia.

C'era così anche l'idea di aiutare la gente di essere al servizio del prossimo, di ospitare la gente. San Francesco stesso visitava i malati, visitava le carceri ad Annecy dove si può vedere ancora dove incontrava i carcerati, i poveri eccetera. Ebbe così l'illuminazione. Ad un certo momento fu lasciata l'idea di Santa Marta, fu eliminata dal mistero della visitazione. Bisognava visitare i malati, visitare come Maria ha visitato Elisabetta, aiutare come Lei. Francesco fu colpito da questo mistero della visitazione. Perché Maria ha lasciato la sua casa a Nazareth per andare a visitare Elisabetta, per aiutarla? Non fu per curiosità, per vedere se quello che le aveva detto d'angelo era vero! Francesco afferma: non è stata la curiosità,

ma l'ispirazione! Lo Spirito Santo ha ispirato questo gesto. È un gesto di umiltà, di servizio di carità. È un esempio di «Santa conversazione». Perché, queste due persone, anche Zaccaria, avevano una bella conversazione: saluti, «benedetta tra tutte le Donne, benedetto il frutto del tuo seno». Si mandano benedizioni... Santa Conversazione. Questo è il mistero. Ma, un mistero di carità, di aiuto al prossimo.

Santa Marta e non c'è più, però c'è sempre l'idea del servizio al prossimo. Cosa è successo? Perché fu abbandonata la visita dei malati e le suore divennero quasi un ordine di clausura? Perché l'arcivescovo di Lione era un canonista! Questi cattivi canonisti!... Dunque, la prima fondazione fuori della Savoia, fuori di Annecy, doveva essere a Lione. Due Signori (canonisti) da Lione vennero a trovare Francesco ad Annecy: «Vogliamo un monastero, la casa del Visitazione a Lione!». L'arcivescovo di Lione rispose, però: «Va bene! Vediamo! Però, il concilio di Trento adesso non vuole le religiose nelle strade e nelle case private. Dunque, obbedite a questo comando o oppure non si fa la casa!». Dunque, il povero Francesco dovette piegarsi a questa nuova situazione e trasformare la piccola congregazione in un ordine di quasi clausura, anche se potevano accogliere le ragazze, potevano avere la scuola ed ospitare donne che volevano riposare o fare gli esercizi spirituali.

Dunque, la carità non si faceva più fuori della casa; non potevano più uscire. Il carisma della carità, però, rimase tra nell'accoglienza e nelle attività che svolgevano. Il discepolo di San Francesco, San Vincenzo de' Paoli, ammirava il Salesio. Aveva incontrato Francesco a Parigi, aveva accolto la sua intuizione di servizio del prossimo, e la carità operativa, ma per far passare il suo progetto si era fatto più furbo di Francesco! Dichiarava: i miei figli non sono religiosi! Fanno voti privati ogni anno! Purtroppo le figlie di Francesco non poterono uscire a curare i malati.

3. Francesco di Sales visitava anche le carceri. Come questo tratto della sua bontà, amorevolezza può essere attuale oggi? C'è qualcosa che riguarda

specificamente questo settore e come, in qualche modo, questo aspetto di visitare i carcerati, che è anche una delle opere di misericordia nella tradizione della chiesa, può essere vissuto oggi?

Lui era aperto alla carità verso il prossimo, ogni tipo di carità! Qualche volta lui si chiedeva se la carità verso il prossimo fosse più importante di quella verso Dio! Ma la misura dell'amore di Dio è l'amore del prossimo! Per vedere se veramente amiamo Dio, abbiamo un termometro o barometro per misurare! Se amiamo il prossimo, soprattutto i più poveri, i malati in particolare, e i carcerati - questo fa parte veramente della bontà di San Francesco di Sales. A proposito del carattere di bontà e di dolcezza di San Francesco, dobbiamo dire che lui era un Savoiaro. Queste persone, questi savoiard, normalmente sono tranquilli e calmi. Ma qualche volta uno esplode quando arriva al limite. E lui ebbe alcune esplosioni del suo carattere!

Quando era piccolo, aveva sei anni, sono arrivarono due personaggi nel castello di Sales, castello della famiglia, che non piacevano per niente al piccolo Francesco. Erano protestanti, eretici, diciamo, nella religione. Lui si lasciò prendere da una rabbia terribile; prese un bastone e siccome non poteva colpire queste persone colpì le galline! La carità dunque, è anche non adirarsi, sopportare i difetti del prossimo, vedere anche il lato positivo in ogni persona. Qualche volta bisogna cercare molto per trovare alcuni aspetti positivi. Però ci sono! Don Bosco diceva: «In ogni giovane c'è una corda sensibile, un aspetto positivo, basta trovarlo». Anche nei carcerati, nei malati, nei poveri, ecc... Trovare l'aspetto positivo!

4. Oggi ci hai raccontato alcune esperienze mistiche. Ieri per esempio quella di Parigi, quando era giovane... oggi la visione... Poi hai parlato della fondazione dell'ordine della Visitazione e di altre esperienze mistiche significative. Puoi in qualche modo delineare la missione apostolica di San Francesco di Sales?

C'è un'esperienza mistica che riguarda l'Eucaristia. Durante la missione nel Chiabrese, c'era la preghiera di notte alle 3 del mattino davanti al

Santissimo e lui ebbe quella che si chiama un'estasi dell'affettività. Fu talmente invaso dal fervore, sentì molte grazie fervorose che dovette buttarsi per terra davanti al Santissimo Sacramento, perché non poteva più stare in piedi. Lui racconta questa esperienza, questa estasi dell'affetto. Sono tre estasi! **L'estasi dell'affetto, l'affettività e l'estasi dell'intelletto.** Ebbe l'estasi dell'intelletto qui a Roma, dopo il famoso esame davanti al Papa; tre giorni dopo, ricevette la comunione dalla mano del Papa Clemente VIII, ed ebbe un'illuminazione dello spirito sul mistero dell'incarnazione, che si celebra il 25 marzo, l'Annunciazione.

Allo stesso tempo, un'illuminazione sul ruolo dei pastori della chiesa e di Maria. La vera estasi quale era? Fu quella di San Paolo - della vita e l'azione. **L'estasi della vita e delle azioni** di cui parlava Don Viganò. Cioè, una vita sopra sé stesso, al di là di sé stesso - nella carità. L'estasi per la vita e l'azione. Altre esperienze vissute furono, per esempio, durante la sua ordinazione episcopale. Forse l'ho già raccontato: aveva scelto l'8 dicembre per la sua consacrazione episcopale, la festa dell'Immacolata Concezione. Ma lui ci credeva già. Mentre i tre vescovi consacratori facevano le elavazioni sul suo capo, sulla sua persona vide in una visione intellettuale, le tre persone della Trinità che facevano della sua anima quello che gli altri facevano sul suo corpo. Durò 20 minuti, una mezz'ora, il tempo in cui lui rimase fuori di sé.

Tutto si fermò durante questa ordinazione episcopale e vide dunque le tre persone lì, la Madonna, sotto la cui protezione adesso aveva messo il suo episcopato, e vi era forse Pietro e Paolo. Raccontò questo fatto alla Chantal. Erano le sue confidenze che raccontava; scrisse: *«in quel giorno della mia ordinazione Dio mi ha preso da quello che io ero per me stesso, per prendermi a sé per il popolo»*. Dunque, l'esperienza del pastore, cioè il non appartenere più a sé stesso, ma a Dio che lo dà al popolo. Questa è l'esperienza del pastore; questa è l'esperienza che fece il giorno della sua consacrazione episcopale.

5. Quanto, secondo lei, Don Bosco ha preso questo aspetto «mistico» di San Francesco di Sales e come oggi noi possiamo attuarlo anche in modo profetico, pensando, per esempio, alle provocazioni del Papa che fa su alcune forme nuove di evangelizzazione e di missionarietà.

L'amore tende all'unione! Francesco amava Dio, amava Gesù e Maria. Questo porta all'unione. Ma l'unione di un pastore, di una persona apostolica, rimanda al prossimo, all'apostolato, alla profezia - diciamo. L'amore di Dio si manifesta concretamente nell'unione con il prossimo, nell'unirsi con il prossimo. Come Francesco con la Chantal è stata un'unione spirituale straordinaria, unirsi al prossimo. Aver piacere a stare con il prossimo. Adesso sarebbe un po' lungo, ma c'è un capitolo straordinario nel *Trattato dell'amor di Dio* nel capitolo 17 del libro X: *Le dodici forme dell'Amore del Prossimo*, 12 modi e caratteristiche con cui amiamo il prossimo.

Il primo punto è **il piacere!** La compiacenza come dice lui, stare volentieri con il prossimo. Aver piacere, perché l'amore comincia sempre con il piacere! L'amore umano, l'amore divino comincia con il piacere. Dunque, coltiviamo i buoni piaceri. I veri piaceri! Don Bosco poteva insegnare ai ragazzi i quali dicevano che la religione era triste: «*Vi insegnerò i veri piaceri!*». Cominciamo sempre con il piacere! Gesù ha avuto piacere a stare con noi e come dice il libro dei Proverbi, la sapienza di Dio, cioè Gesù Cristo, per noi ha trovato le sue delizie nello stare con i figli degli uomini. Il Piacere.

Il secondo, **la benevolenza!** Voler bene al prossimo. Come il cuore che ha i due movimenti la sistole e la diastole. Con il primo movimento il cuore si allarga per ricevere il sangue: questo è il piacere. Riceviamo in noi l'amore di Dio. Poi il cuore si comprime per mandare il sangue in tutto l'organismo. Così il primo è il piacere e la compiacenza e l'altro è la benevolenza, volere il bene del prossimo.

Poi la terza forma è **l'unione**, l'amore che tende all'unione. Dunque, Gesù ha unito la sua divinità all'umanità. Se amiamo qualcuno vogliamo unirci

a lui. E poi l'estasi che ci fa uscire da noi stessi; ci fa piccoli, umili, perché non possiamo amare guardando dall'alto, ma facendoci piccoli come Gesù si è fatto piccolo per amare il prossimo. E poi l'amore è **ammirazione!** Non si può amare senza ammirare un po'. Dunque, cerchiamo sempre qualcosa da ammirare nel prossimo. L'ammirazione è la contemplazione.

Gesù ha ammirato il giovane che aveva praticato i comandamenti di Dio e l'ha contemplato con amore. L'amore fa ammirare e contemplare. Poi l'amore è **tenerezza!** Come Gesù è stato tenero con Marta, Maria, Lazzaro, Maddalena eccetera, con i bambini. La tenerezza! E poi, l'amore è tante altre cose. L'amore è geloso per scartare tutto ciò che è cattivo, che allontana dall'amore...; i rivali del nuovo, il peccato, il diavolo. Gesù ha fatto tutto questo! Poi, l'amore sofferto anche, la sofferenza! La malattia d'amore, non poter amare come vorremmo. Poi l'amore da noi chiamato così, che non sempre è amore. E poi, non è sempre presente l'amore è presente a causa delle difficoltà. Dunque, le sofferenze d'amore e finalmente la morte nell'amore. Gesù è morto nell'amore, perdonando molto per amore e per amarci; per salvarci è morto per amore. Questo nel famoso capitolo 12, che è un riassunto di tutto il trattato dell'Amore di Dio. E finalmente è l'amore verso il prossimo che si manifesta in questi dodici modi.

Francesco ama molto l'inno della carità di San Paolo. La carità è la cosa più importante, più della fede, più della speranza, più delle profezie. La carità è paziente e benevola; la carità non si vanta, non si gonfia d'orgoglio, la carità non tiene conto del male ricevuto, la carità si rallegra nel bene che vede nel prossimo, eccetera. La carità non passerà! E poi i nuovi frutti dello Spirito Santo, il primo frutto è l'amore, certamente, nella lettera ai Galati. Francesco fa notare che San Paolo fa un errore grammaticale. Dice, il frutto, mentre ci sono i nuovi frutti, dodici secondo la vulgata latina. Il frutto dello Spirito Santo è l'amore, come se fosse l'unico. E poi continua, la gioia, la pace, la bontà, la pazienza, la benevolenza, la mitezza, il dominio di sé. E il testo latino continua aggiungendo anche tre altre cose, e ne abbiamo già dodici. Quindi, sviluppare il dominio di sé, cioè la modestia,

la continenza e la castità - 12 frutti! Ma il frutto è uno soltanto: l'amore! Tutto il resto sono caratteristiche, conseguenze dell'amore e della carità.

6. Proprio perché la carità è il frutto che purifica, e dà questo aspetto di unità! Lei ha accennato il primo aspetto: «Francesco di Sales e questa realtà dell'amore». L'ha vissuta attraverso le amicizie spirituali, che è una un'esperienza molto interessante. Ci dice una parola sulle conversazioni che faceva con le suore alla Galleria? In che cosa consistevano e quale era la forma di comunicazione che usava?

Francesco, per la formazione delle prime Visitandine non faceva grandi discorsi. Dialogo! Problema, domande e risposte. Quando c'era bel tempo, uscivano dalla casa, le suore si mettevano sull'erba e portavano una sedia per il monsignore. Però, c'era un dialogo. «Perché è importante vedere le costituzioni? È importante la modestia?» Sì, c'era l'umiltà, la carità, la cordialità, la semplicità! Tutti questi trattenimenti spirituali erano improntati al dialogo. Dunque, era importante l'aspetto del dialogo, e l'aspetto dell'amicizia. Certamente l'amicizia è una cosa fondamentale nella Filotea. Ci sono ben sei capitoli sull'amicizia! Alcuni dicono: non dobbiamo avere amicizie particolari eccetera. Sì! Forse nella comunità religiosa non facciamo dei clan di parte. Ma le persone che vivono nel mondo dovevano avere le amicizie. Le amicizie buone. Questo è molto importante. Anche per questo c'è la famiglia salesiana. Siamo amici! Si può dire sì! - come no!?

San Francesco aveva il genio dell'amicizia. C'è un bel libro scritto - *Lettere di amicizia spirituale*. Quando era a Chablèse, due anni tra i protestanti, due anni senza frutto, era quasi alla disperazione. Che cosa l'ha salvato dalla disperazione? Certo, la preghiera, la fiducia in Dio nonostante tutto. Ma quando era veramente scoraggiato qualche volta, aveva un amico. Un grande amico del senato del ducato di Savoia e si scrivevano spesso. Abbiamo le loro lettere. All'inizio per farsi piacere scrivevano in latino. La nostra facoltà di scienze delle Lettere Classiche e Cristiane dell'Università

Pontificia Salesiana (Roma), per onorare Francesco fanno un lavoro sul latino di San Francesco di Sales in queste lettere. Ma questa amicizia è durata tutta la vita e ha aiutato molto Francesco di Sales in un periodo della sua vita molto turbato e molto difficile. Poi ci sarà la Chantal ed altre amicizie. Se leggete le lettere di San Francesco, parlerà di Lettere di Amicizia Spirituale.

7. Tante volte anche il Papa parla dell'indifferenza e della freddezza. Pensiamo alla lettera da Roma di Don Bosco nella quale rimprovera che non c'è più quella armonia o quella comunione dei primi tempi, anzi è subentrata la freddezza e l'indifferenza. Quindi, come recuperare questo aspetto? Perché tante volte il rischio è che anche nei nostri ambienti e nelle relazioni subentrino queste forme di indifferenza o addirittura di freddezza?

C'è un grande principio Salesiano che Don Bosco ha accolto molto bene. Francesco diceva alle sue Visitandine: *non basta amare le vostre sorelle! Fate vedere un po', dimostrate che volete bene alle sorelle. Dimostrate! Fate vedere!* L'altra deve sapere e vedere che la sua compagnia piace! Dunque, dimostrare che vogliamo bene. Sappiamo molto bene che anche Don Bosco ha ripreso questo grande tema, soprattutto nella lettera del 10 maggio. Abbiamo fatto la memoria il 10 maggio scorso della famosa lettera di Don Bosco scritta al Sacro Cuore, Sede Centrale! E il punto fondamentale è proprio questo. Non basta amare. Facciamo tante cose per gli altri. È vero anche e va bene. Però non basta! Bisogna dimostrare con l'amabilità, con la bontà, con l'espressione che vogliamo bene al prossimo. La dolcezza, la bontà, il sorriso eccetera. Per far vedere che ci piace la compagnia di questa persona; aver piacere. Gesù ha avuto piacere nonostante tutto di stare con i figli dell'uomo.

Don Bosco ha avuto il piacere stare con i giovani anche se non era sempre facile. Però, ha cercato e trovato il piacere nello stare con i giovani. Così, dobbiamo fare anche noi: cercare di avere piacere. Mi viene in mente adesso un bel simbolo dell'amore secondo San Francesco. L'amore è

un albero. Le radici sotto la terra che non si vedono, rappresentano la nostra ricerca di felicità, di bene. In ogni uomo, di ogni persona umana, nascosta sempre, spesso, c'è questa aspirazione alla felicità, al bene. Il piede dell'albero è il piacere; non c'è l'amore senza piacere. Poi il tronco è il desiderio di crescere di questo amore. Perché l'amore che non cresce, muore. Dunque, cresce e poi tutti rami sono le manifestazioni, forse 12 manifestazioni dell'amore, soprattutto verso il prossimo. Le foglie sono belle da vedere: sono la bellezza che attira. Ma la cosa più importante sono i frutti, che sono l'unione con la persona amata, che feconda sempre. Dunque, l'amore è un bell'albero, l'albero dell'amore.

8. Come mai i salesiani non visitano le famiglie? Come recuperare questa attenzione alle famiglie soprattutto oggi con la grande sfida che c'è sulla famiglia? Come recuperare, se c'è un pensiero, un'esperienza di Francesco di Sales in rapporto alle famiglie?

San Francesco ha visitato tutta la sua diocesi. Ma, dal Concilio di Trento tanti vescovi non abitavano nemmeno nella loro diocesi; avevano il titolo di vescovo di una città, ma non vi andavano mai. Francesco, la prima cosa che ha praticato dopo la sua ordinazione, è stata proprio quella di visitare tutta la sua diocesi. Quattro volte ha fatto un grande giro e sono tutte montagne... il monte Bianco! Ha sofferto molto per fare tutti questi viaggi, per visitare ogni piccolo paese nelle montagne, faceva l'alpinista per arrivare ai posti più in alto. Visitare le diocesi... Un pastore deve stare con le pecore; deve stare e avere piacere a stare con le pecore. Spesso il piacere alla compiacenza, curare la compiacenza; incontrare le persone!

Non c'era una piccola cappella che non abbia visitato con alcune persone intorno. Questo è il mistero della visitazione. Ovviamente non poteva arrivare in tutte le famiglie, impossibile! Però, certamente voleva incontrare tutto il suo popolo. Il suo modello di pastore era una pastorella. Rachele! Tutta al servizio delle sue pecore. Così ha dovuto essere Rachele con le pecore. E poi il Salmo 133, il Salmo più salesiano che hanno vissuto sia San Francesco che Don Bosco: *Oh come bello e gradevole*

abitare con i fratelli insieme. Dunque, il canto della fraternità, fratelli tutti! Francesco aveva questo carisma della sua fraternità, dell'amicizia, di voler incontrare le persone e forse dobbiamo ritrovare un pochino di questo aspetto. Certo che le lettere che abbiamo, sono con le signore e i signori di un certo rango sociale. Ma, non dimentichiamo che ha visitato tutta la sua diocesi sui monti, tra la neve, i contadini... Era un vescovo post-conciliare di Trento! Perché la riforma del Concilio di Trento era molto necessaria per tutti i vescovi di corte che vivevano l'accordo con i re e i duchi, ma mai visitavano le diocesi. Invece, lui era un visitatore.

9. Un altro ambito è il mondo politico; sappiamo che lui era molto legato sia ai duchi di Savoia e poi al Re di Francia. Si è trovato in parecchie questioni politiche; si è accennato prima all'amicizia con Juan Fabré... Cosa può dire oggi sulla spiritualità e anche sull'azione pastorale di Francesco di Sales il rapporto al mondo politico sociale, ma anche alla formazione dei giovani a questa dimensione?

Ho trovato con piacere in alcuni scritti di San Francesco che usavano una parola: *buon cittadino- bon citoyen*. Sappiamo che Don Bosco diceva *buoni cristiani e onesti cittadini*. Ovviamente in quel tempo c'era il legame forte, forse troppo forte tra la politica e la religione. *Cuius regio, eius religio!* Se il principe era protestante, tutti dovevano essere protestanti! E se cattolico tutti cattolici! Dunque, il duca di Savoia era cattolico, tutti dovevano essere cattolici. Certamente della conversione del Chiabrese c'è anche un aspetto politico. Però, la meta principale, lo scopo principale di Francesco era la fede cattolica. Però ha dovuto tenere conto che non sempre trovava tutti d'accordo con lui. Sono state tante le difficoltà, però è stato un buon cittadino.

Ha amato il proprio paese certamente, ha superato barriere sociali in quel tempo in cui, come sappiamo, c'erano le classi sociali. Lui era della piccola nobiltà rurale certamente! Però dice che bisogna abbattere tante barriere della società. Lui visitava tutti! Parlava con tutti! Questo

aspetto è certamente molto presente; poi era aperto anche all'Europa. Parla dei problemi dell'Europa... amava l'Inghilterra; pregava per la sua conversione. E poi, riceveva le notizie dall' America, dal nuovo mondo. I missionari che scrivevano lettere lo aprivano anche ai cittadini del mondo. Ma l'aspetto sociale e politico certamente è molto presente nelle sue preoccupazioni.

10. Un gruppo sottolinea il rapporto col mondo della cultura. Sappiamo dell'umanesimo devoto, ma anche i grandi interessi culturali che San Francesco ha coltivato! Pensiamo alla sua formazione all'università di Padova in campo giuridico, i circoli che frequentava anche quando andava a Parigi, i circoli di diversa natura, la fondazione dell'accademia Florimontana, l'interesse anche scientifico e botanico per tutte queste cose... Ecco, che parola può dire oggi riguardo questo impegno anche di evangelizzazione della cultura e promozione delle culture?

Le culture l'uni-diverso! Le culture sono diverse! Bisogna rispettare tutte queste culture e cercare i fattori comuni, certo. L'unità nella diversità, diversità nell'unità era il segno che Francesco era aperto con l'umanesimo del suo tempo. Ha fondato *un'accademia Florimontana* che ha dato l'esempio della *futura Accademia Sesi a Parigi*. Da noi in Italia aveva visto tante accademie. Dunque, ha l'idea di fondare ad Annecy un'accademia Florimontana. Per far fiorire le montagne -flori montana! L'idea era di ammettere culture e fede insieme - *cultura e virtus*, con l'amico Antoine Favre Francois de Sales. Anche la sposa di Antoine Favre e i figli e tutta la famiglia erano amici di Francesco. Mi viene in mente un altro amico: il duca di Bergamo. Disse di avere i piaceri della carne alla corte del re della Francia. E ad un certo momento dovette convertirsi. Chiese a Francesco che lui considerava come suo padre, di aiutarlo e lui ha scritto molto chiaro i peccati da non commettere. Tutto molto dettagliato e molto chiaro! Dunque, questo duca di Bergamo rimase veramente come un buon figlio suo convertito perché abbiamo le lettere che si sono scambiati. La cultura popolare anche, i mestieri. Se leggete le sue opere, utilizza tanti mestieri, tante cose che si fanno, tante immagini della natura anche; e poi

la cultura letteraria scientifica... l'accademia florimontana, per far fiorire la cultura della Savoia. Anche noi cerchiamo di aprirci a questa cultura del nostro tempo con uno spirito più positivo, ma anche critico ovviamente, certamente! Cerchiamo di unire cultura e virtù, cultura e fede.

11. Un'ultima domanda: facendo riferimento anche alle situazioni di oggi che ci troviamo a vivere, anche ai tanti ambiti che sono come deserti di vita, situazioni davvero difficili che anche la missione della chiesa si trova ad affrontare, come riuscire, alla luce anche di San Francesco di Sales, ad affrontare queste sfide soprattutto nell'educazione, a livello culturale, ma pensiamo oggi anche a livello sociale, le guerre, la pandemia? Qual è il messaggio, diremmo la proposta, che Francesco di Sales fa oggi alla Famiglia Salesiana?

Penso i primi anni della missione Chiablese era il deserto. Era solo, all'inizio solo! Il cugino che lo aveva accompagnato è poi tornato a casa e l'ha lasciato solo. Abitava in un castello (Saint-Ange de Villeneuve) che era cattolico, l'unico posto cattolico, e ha sofferto molto. Diceva la messa al mattino in quella cappella che esiste ancora, e poi scendeva a piedi, verso la città di Thorens, dove si faceva insultare; una volta è stato sorpreso nella notte dalla neve e dai lupi. Per sfuggire dal lupo, salì sull'albero e si legò con la cintura per non cadere. Finalmente al mattino un contadino protestante, lo aiutò. Però per due anni, il deserto completo quasi, con pochissime conversioni.

Ma con l'aiuto della vita degli amici, la perseveranza nonostante tutto, la fiducia in Dio, l'aiuto di Maria - c'era un santuario Mariano sul monte, distrutto dai protestanti- che resistette. I Protestanti dicevano che i cattolici adorano Maria - una creatura. E San Francesco ha voluto ricostruire, rifare questo santuario mariano. Con questi aiuti umani e divini, diciamo, ha potuto superare il deserto. Certamente anche noi viviamo spesso questi deserti, potessimo avere buoni amici, come ad esempio nella Famiglia Salesiana... La fede, anche l'aiuto di Maria, tutto questo ci aiuterà certamente a superare anche i nostri deserti moderni.

Commenti Conclusivi

I. Se ci chiamiamo *Salesiani*, la colpa è anche un po' di una donna! Si chiamava Juliette Colbert, francese, educata con la Filotea. Poi arrivò la rivoluzione. La famiglia dovette fuggire all'estero. Finalmente, questa giovane Giuliette, poté ritornare con la famiglia ai tempi di Napoleone, che fece la pace con la chiesa. Quindi, ritornata in Francia questa Giuliette, a Parigi incontra un barone, piemontese, che si chiamava *Marquis Falletti di Barolo*. Si piacciono e decidono di sposarsi. E lei fu educata sempre con la Filotea di San Francesco di Sales. Si sposano, il marito Barolo muore abbastanza presto e lei si occupa di tante opere sociali per le ragazze. Fonda il rifugio per ragazze a Torino e cerca anche sacerdoti per aiutarla e fra questi sacerdoti c'era un giovane Giovanni Bosco. La marchesa Barolo prepara un appartamento per tre sacerdoti lì, nel rifugio; tra questi Don Bosco e sulla porta dell'appartamento dei sacerdoti mette un bel ritratto di San Francesco di Sales. Lei voleva fondare un istituto di sacerdoti per le sue opere con il patrocinio di San Francesco di Sales.

Così quando arriva la proposta a Don Bosco, l'8 dicembre del 1844 di come nominare questo oratorio, c'era già il patrono, sulla porta: San Francesco di Sales. Era uno dei motivi per il quale se ci chiamiamo Salesiani, è colpa di Juliette Colbert, alias marchesa Barolo.

II. Nel mio libro *San Francesco di Sales: Un Progetto di Formazione Integrata* ci sono tre parti. La prima parte, sulla persona: *ogni persona umana*. Il corpo: bisogna amare il proprio corpo! Non ci sono molti autori spirituali che parlano di questo. La Madonna amava il proprio corpo, perché, la sorgente del corpo di Cristo! Ovviamente ci vuole il dominio sul corpo. Ma, c'è l'amore del corpo, del mio corpo! Anche se siamo fragili. Poi, l'importanza dell'attività. Abbiamo 12 passioni, affetti dell'anima. Dunque, l'importanza della vita affettiva: l'amore, l'odio, la gioia, la tristezza, la speranza, la disperazione, il desiderio, la fuga, la paura, il coraggio, ecc. Non possiamo negare! Francesco non nega tutte queste passioni! Bisogna avere il dominio sulla vita affettiva. La vita affettiva c'è veramente. E poi la facoltà superiore di intelletto, la memoria, l'immaginazione e soprattutto

la facoltà maestra: la volontà! Non intelletto, ma la volontà! Quello che vogliamo, che desideriamo, cosa abbiamo...

La seconda parte *la persona nella società*. L'importanza del rispetto di ogni persona; il matrimonio e la famiglia: forse il primo autore spirituale che parla veramente del matrimonio, come vocazione, come scuola! Poi il lavoro, la solidarietà, la cittadinanza, tutto l'aspetto umano; due prime parti del libro raccontano la persona individuale, la sua formazione, in tutte le sue facoltà. Poi la formazione nella società, la vita, la civiltà, la dolcezza, i rapporti, ecc.

La terza parte *l'apertura alla trascendenza*, all'aspetto della spiritualità.

III. La parola *da mihi animas* non si trova negli scritti di San Francesco di Sales. È un amico vescovo che si chiama Jean Pierre, che dice che San Francesco di Sales diceva spesso *da mihi animas cetera tolle*. Nella Genesi 14:21, il re dice, Abramo, dammi le persone, prendi il bottino di guerra; ma dammi le persone! *Da mihi animas cetera tolle*. Secondo questo Vescovo, Francesco di Sales diceva questo. Quando Don Bosco studiava con Don Cafasso al *Convitto Ecclesiastico*, Don Cafasso parlava spesso su questo *da mihi animas cetera tolle!* Questo ha colpito Don Bosco, che l'ha voluto come motto per sé stesso e per la congregazione, e dopo per la Famiglia Salesiana. *Da mihi animas cetera tolle!* Nel senso spirituale, ovviamente! Nel senso materiale dalla Genesi è una cosa, ma nel senso spirituale, tutte le anime delle persone, la salvezza dei giovani: questa è la cosa importante.

Tante grazie!



A large, stylized tree graphic in shades of teal and blue, centered on the page. The tree has a thick trunk and many branches with oval-shaped leaves. The background is a textured gradient from teal at the top to yellow at the bottom.

**SEGRETERIATO
PER LA FAMIGLIA SALESIANA**

Sede Centrale Salesiana
Via Marsala, 42 – 00185 ROMA